ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 21 Giugno 1912 — MATTINO — NUM. 171

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10.25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 18.75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Ricognizione che si risolve in vittorioso combattimento nell'oasi di Suani Osman

Il valore degli ascari arabi e della Banda del Barca

Rilevanti perdite inflitte ai turco-arabi -- Il nemico cannoneggiato da Derna

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 19, ore 18.30.

Questa mattina ha avuto luogo una delle solite esercitazioni tattiche in forze, che, nel concetto del Comando, hanno il duplice scopo di mantenere l'allenamento delle truppe, togliendole dalla monotona vita delle trincee e delle ridotte e servono a mostrare al nemico come la nostra attività si mantiene continua.

Una operazione ripresa

Mentre lo scopo dell'ultimo movimento del genere era stato verso il settore ovest, sopra Gariunes, questa volta invece era stabilito come una ricognizione verso l'est, con il cómpito dell'occupazione momentanea dell'oasi di Suani Osman il cui palmeto è ordinariamente infestato da gruppi di beduini ed è normalmente la sede di un piccolo posto turco-arabo. Quest'operazione era già stata compiuta una diecina di giorni fa, senza incontrare una resistenza notevole, salvo le solite fucilate isolate che accompagnano ogni nostro movimento in avanti. Oggi invece il nemico, forse temendo si trattasse di un movimento con lo scopo di un'occupazione definitiva, ha cercato di contrastare il passo oltre l'oasi di Suani Osman. Senza che il combattimento di stamane possa chiamarsi una vera e propria battaglia, si tratta tuttavia di un'azione di qualche importanza nella quale le nostre truppe, dopo alcune ore di fuoco vigoroso, risultarono vittoriose infliggendo al nemico notevoli perdite.

Noi abbiamo avuto due morti ed alcuni feriti. Ha partecipato all'operazione la brigata Bonini, composta del 79.o fanteria, colonnello Rossi, del 68.o, colonnello Viale, rinforzata da un gruppo d'artiglieria da campagna, composta di due batterie da 75 sopra quattro pezzi. Tre squadroni di cavalleria, di cui due di Piacenza ed uno di Lucca, sotto il comando del maggiore Diotaiuti, erano destinati a proteggere il fianco sinistro, mentre gli squadroni dei Savari, capitano Piscicelli, avevano lo stesso cómpito sopra l'estrema ala destra. All'avanguardia della fanteria si trovava, come al solito, la banda del Barca, comandata dal capitano D'Errico, e la compagnia degli ascari arabi, del capitano Dho.

I primi movimenti

Alle 6 della mattina le truppe si trovavano ammassate sopra la linea dei blokaus a mare e della ridotta di Koefia, e si iniziava l'avanzata in formazione di reparti serrati: il 68.o, tenendo la destra e il 79.o la sinistra, preceduti dalla cavalleria che compiva il suo cómpito di avanscoperta. La strada seguita, quella del palmeto, si trova racchiusa fra il mare e la vasta salina di Medui, ora semiasciutta. Giunti al margine della Salina, ove lo spazio desertico separa lo stagno salato di Medui da quello di Sboka el Kebir, cominciò la conversione, iniziandosi un movimento avente lo scopo di prendere di fronte il gruppo dei giardini che formano l'oasi di Suani Osman.

La cavalleria intanto continuava a spingersi avanti. Lo squadrone di Piacenza, capitano Airoldi, costeggiando Sboka-el-Kebir, veniva a trovarsi a tergo di un gruppo di case, fra cui campeggia un casamento rosso, normalmente occupato dai turco-arabi. Una pattuglia di cinque uomini, comandata dal tenente Parenti, venne a portarsi in esplorazione in estrema avanguardia, sopra una piccola duna e ivi veniva accolta da parecchi colpi di Mauser, ai quali, naturalmente, essa rispondeva.

Ciò avveniva verso le 7 del mattino, mentre quasi contemporaneamente la ridotta Artesiana avvertiva il Comando che cominciavano a scorgersi dei piccoli gruppi di beduini, sparsi sopra una lunghissima linea che va dall'oasi delle Quattro Palme a quella a sud-est di Sidi Rumefda.

L'attacco si inizia dal cielo

Altra conferma della presenza del nemico ci veniva data dal cielo. Altissimo nel cielo, passava a fianco delle truppe il monoplano Blériot del capitano Marenco. Quando fu giunto sopra le case di Sidi Rumefda, furono viste alzarsi da terra due nuvolette di fumo bianco, seguite, poco dopo, da un sordo rombo: erano due bombe lanciate dall'esploratore aereo, che scoppiarono su un qualche gruppo turco-arabo. La ridotta Artesiana, nello stesso tempo, apriva il fuoco battendo le caseggiate, attorno a cui andava rivelandosi la presenza del nemico. Poco dopo, a questi colpi si aggiungeva il rombo cupo dei pezzi della ridotta sul Palmeto.

La cavalleria e i Savari si erano portati sul lembo di Suani Osman, cominciandone la esplorazione, accolti solo qui da qualche colpo isolato, proveniente da qualche beduino che si ritirava precipitosamente. Il fuoco si manteneva più vivo solo sopra l'estrema sinistra, ove si trovava lo squadrone Airoldi. Poco dopo, alle 7,30, una linea di fanteria, preceduta dalla banda della Barca e dagli ascari, compiva rapidamente l'occupazione dell'oasi di Suani Osman. Mentre l'artiglieria delle ridotte continuava a battere il terreno a sud delle nostre posizioni, i gruppi dei turco-arabi, pur mantenendosi in ordine estremamente sparso, andavano facendosi sempre più numerosi, estendendosi sopra una vastissima linea prolungantesi in semicerchio dal caseggiato rosso, di Auch Sciahali, fino a sud verso il Gioh, e la fucileria stava divenendo sempre più intensa e continua. Nello stesso tempo alcuni gruppetti cercavano, approfittando del succedersi di dune lungo il mare di infiltrarsi lungo la linea Stagni. Ma, tosto scoperti, venivano respinti dalla cavalleria. I Savari, ai quali, come dissi, spettava il cómpito della protezione della nostra estrema ala destra, si spingevano a sud, verso l'oasi delle Quattro Palme, e non tardavano a prendere contatto col nemico, iniziando una vigorosissima fucileria.

Il compito si trasforma

Il generale Bonini, il quale con il comando si era portato avanti nell'oasi di Suani Osman, vedendo la resistenza a continuare, decise di restare, benchè il cómpito principale di manovra si potesse dire ormai compiuto. Siccome le detonazioni dei Mauser si infittivano, specialmente presso alcuni giardini, diede ordine agli ascari e alla banda della Barca di portarsi in avanti, occupando il giardino di Agi Mausur-el-Anesi, che si trova a circa seicento metri a sud di Suani Osman. Il movimento veniva tosto compiuto, malgrado che il fuoco nemico continuasse a mantenersi intensissimo. La nostra valorosa truppa indigena, appena occupati i muretti, rispondeva attivamente ai turco-arabi, i quali intensificavano i loro tiri.

Un sergente dell'Eritrea

La calma degli ascari arabi, che sono inquadrati da sott'ufficiali eritrei e comandati dal capitano Dho, era veramente magnifica; imperturbabili sotto il grandinare delle palle, rispondevano sistematicamente mirando attentamente appena qualche barracano bianco rivelava la presenza di qualche beduino. La condotta di questi 83 uomini, i quali formano il primo nucleo della nostra fanteria regolare araba è stata superiore ad ogni elogio. Il capitano Dho, che li comandava dovette più di una volta usare la sua autorità perchè i suoi uomini non si scoprissero inutilmente e non si spingessero avanti. Degli ascari arabi tre caddero gravemente feriti. A questo proposito posso narrarvi un episodio bellissimo. Mentre il capitano Dho curava uno dei caduti, una pallottola attraversò il braccio ad un sergente eritreo, Mohamed Abdu. Malgrado la dolorosissima ferita, Abdu non volle essere curato finchè il compagno non fu completamente fasciato e con voce allegra continuava a dire: «Non ci badi, capitano, non è nulla, proprio nulla!».

E ci volle del bello e del buono per obbligarlo ad andare all'ambulanza. Il sott'ufficiale indigeno si ostinava a voler restare al suo posto.

Intorno a un caseggiato rosso

Per rinforzare gli ascari e la Banda del Barca, si era fatta avanzare la fanteria, la quale si spiegava su vasta linea per controbilanciare quella nemica. Nello stesso tempo, due batterie di campagna, venivano a prendere posizione sopra una piccola altura che si trova entro l'oasi di Suani Osman. E da questo punto dominante cominciavano un fuoco attivissimo, coadiuvato dal tiro delle ridotte Palmeto e Artesiana, i di cui pezzi in tutto questo tempo non avevano cessato di far piovere fitti shrapnels sopra i turco-arabi.

Sull'estrema sinistra continuava ad udirsi il fitto crepitare della fucileria di uno squadrone di cavalleria appiedato, il quale rispondeva al nemico disseminato dietro a dei ripieghi del terreno e a muretti, i quali in tempo normale servono a racchiudere mandrie di bestiame. Le detonazioni dei Mauser provenivano specialmente insistenti e numerose da un caseggiato rosso e anche da Sciakhabi, ove dovevano essersi annidati numerosi nemici. Alcune pattuglie di cavalleria, sospintesi in esplorazione in avanti, hanno potuto verificare che i turco-arabi hanno compiuto in questa direzione alcune fortificazioni elementari, costituite da una triplice linea di rudimentali trincee le quali, probabilmente, sono destinate a contrastare una nostra possibile avanzata sopra Koefia.

Due pezzi delle nostre due batterie, installate a Suani Osman, con colpi di meravigliosa precisione hanno cominciato a battere il caseggiato rosso. Con esito indubbio, poichè non si tardò a vedere fuggire da quel punto parecchi arabi. In lontananza si potè pure scorgere per un momento una carovana di una settantina di cammelli, i quali indubbiamente erano stati destinati a portare ai combattenti turco-arabi il rifornimento di viveri e munizioni. Sotto il fuoco intenso della fanteria, combinato con quello dell'artiglieria, verso le 10,30 si cominciò a notare tra le file turco-arabe un principio di esitazione. La fucileria, prima vivacissima su tutta la linea, andava in certi punti illanguidendosi; alle 11 il nemico era in completa ritirata.

Le truppe si raccolgono

Durante l'azione il dirigibile che, maestoso navigava nel cielo purissimo e per i campi, fece un lungo volo spingendosi lontano, verso sud, oltre il marabutto di Sidi Mufta, ove si trova il contrafforte del Ghebel. L'aeronave lasciò cadere numerose bombe.

Il generale Briccola, venne verso le dieci a Suani Osman, ed ebbe parole di lode con il generale Bonini per l'usuale magnifico modo di comportarsi delle nostre truppe. Alle 11 il fuoco nemico, essendo quasi totalmente cessato, si iniziò lentamente e in perfetto ordine il ripiegamento delle nostre truppe, le quali, poco prima di mezzogiorno, rientravano entro la linea delle ridotte. Durante il ripiegamento vi fu ancora qualche scambio di fucilate fra uno squadrone del Piacenza, comandato dal capitano Pastore, che proteggeva la retroguardia, e un gruppetto di arabi i quali non tardarono a volgere in fuga.

Nell'accampamento degli ascari al ritorno della valorosa compagnia, i compagni improvvisarono una fantasia per celebrare la loro vittoria mentre le donne intonavano lente e monotone canzoni, nel cui ritornello spesso ritornava, ogni volta ripetuta con diapason più alto, la parola «Italia». Anche nell'accampamento dei Savari il ritorno dei valorosi cavalieri fu salutato da grida e canti.

La cavalleria del capitano Piscicelli ebbe in questa giornata la sua parte di gloria sostenendo, per quasi quattro ore, il fuoco e avendo un soldato morto e uno ferito, un cavallo morto e sei feriti. La giornata d'oggi rappresenta un nuovo indiscusso successo delle nostre armi.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Il comunicato ufficiale

BENGASI, 19 (ufficiale).

Stamane la brigata Buonini, doveva eseguire a scopo di esercitazione una ricognizione nella oasi di Suani Osman. L'operazione fu brillantemente compiuta. Dopo ricacciati i beduini che da appostamenti bene scelti su larghissima fronte avevano opposto una vivace resistenza, le nostre truppe sostarono nell'oasi per tre ore, quindi, giusta il piano prestabilito, fecero ritorno alla piazza.

Le perdite del nemico benchè non ancora precisate sono rilevanti. Le nostre constatarono in un savaro e in un ascaro bengasino morti, e in 11 feriti di truppa, fra cui un graduato eritreo, un savaro e due ascari beduini.

Nemici cannoneggiati a Derna

DERNA, 19 (ufficiale).

Per cacciare gruppi nemici che si accingevano a molestare i lavori della strada verso Fateja, stamane dalla ridotta «Spezia» e dal forte «Piemonte» furono eseguiti pochi efficacissimi colpi, prendendo tra due fuochi il nemico che si dileguava dopo avere subito visibili perdite. I lavori proseguirono senza interruzione.

Il gen. Camerana rafforza la base di operazione

TRIPOLI, 19 (ufficiale).

Il generale Camerana comunica che proseguono i lavori per la costituzione della base di operazione. Non si sono novità nè qui nè a Homs.

Il nuovo Ambasciatore di Russia presenta al Re le lettere credenziali

Un colloquio di 25 minuti

Roma, 20, sera.

Stamane alle 11 ha avuto luogo al Quirinale il ricevimento ufficiale del nuovo Ambasciatore di Russia signor Krupenski per la presentazione delle credenziali. Alle 10,45 si è recato all'Ambasciata di Russia in via Gaeta con tre berline di Corte il cerimoniere di S. M. il Re, duca Lante. Qualche tempo dopo le berline si sono di nuovo mosse recandosi verso il Quirinale. In una prima berlina si trovavano il primo consigliere dell'ambasciata, Poggenpohl, e l'«attaché» militare, Principe Wolkonski; veniva poi il battistrada e poi la seconda berlina nella quale avevano preso posto l'ambasciatore Krupenski e il Duca Lante; nella terza berlina si trovavano due segretari dell'Ambasciata.

All'ingresso del portone principale del Quirinale si trovava schierato il picchetto reale con la bandiera. Al passaggio delle berline sono state presentate le armi. In cima allo scalone si trovava il primo cerimoniere di corte marchese Borea d'Olmo che ha accompagnato l'ambasciatore Krupenski nella sala del trono dove si trovava il Re. Il colloquio è durato circa venticinque minuti. Quindi il nuovo Ambasciatore ha esibito le lettere credenziali e si è accomiatato. Alle 11.30, sempre accompagnato dal Duca Lante, il signor Krupenski ha lasciato il Quirinale ed è ritornato direttamente alla Sede dell'ambasciata.

Il Governo smentisce la versione turca della battaglia di Homs e le notizie dell'"Avanti" su Derna

Roma, 20, sera.

Alcuni giornali stranieri, partendo da falsi elementi di fatto ricavati da informazioni da fonte turca, tentano di diminuire l'importanza della vittoria italiana a Lebda.

Risulta ora in modo non dubbio: 1.o che nella notte dell'11 al 12, il nemico, dopo avere molestato tutti i fronti, attaccò violentemente i monticelli di Lebda e che venne contrattaccato sul fianco e sul tergo verso le ore 5 del giorno 12;

2.o che verso le ore 8 il nemico, minacciato e decimato dal nostro fuoco di fucileria e artiglieria, volse in fuga precipitosa lasciando sul terreno parecchie centinaia di morti di cui 421 furono contati soltanto dentro le oasi;

3.o che l'azione venne decisa dalle batterie mobili, senza concorso di navi da guerra, (in quel momento ad Homs non vi erano navi);

4.o che è addirittura fantastica la notizia della perdita da parte degli italiani di bandiere, armi e viveri e dell'incendio al deposito dei viveri. Il nemico venne vittoriosamente contrattaccato e respinto ed annientato dalla fortunatissima contro-offensiva italiana. Caddero invece nelle mani degli italiani moltissimi fucili e munizioni degli arabo turchi.

E' accertato inoltre che il Governo ottomano manda in Tripolitania e Cirenaica gran numero di uniformi di soldati italiani di cui fu, come è noto, sequestrata una spedizione in Alessandria d'Egitto, per farle distribuire fra gli arabi per eccitarli ed incoraggiarli con questa falsa prova di sconfitta attribuita agli italiani.

Il giornale «Avanti» nel N. 168 del 18 corrente ha pubblicato la notizia, riprodotta da vari giornali esteri, che a Derna infierirebbe il tifo, mietendovi giornalmente da 10 a 15 soldati e che il maggior numero dei casi si sarebbe verificato nel 7.o e nel 35.o fanteria. Questo avrebbe avuto finora 200 morti. La notizia data dall'«Avanti» è falsa. La salute delle truppe è normale ed i limitati casi di tifo colà verificatisi non presentano caratteri di speciale gravità.

(Ag. Stefani).

Lo sbarco di Bu-Sceifa e la finta su Sliten descritti dai soldati reduci dalla guerra

Napoli, 20, sera.

Questa mattina sono giunti a Napoli, dalle acque di Misurata, i vapori «Levanto» e «Vincenzo Florio» che parteciparono allo sbarco di Misurata e alla duplice azione navale svoltasi fra Zuruk e Sliten.

Il 12, dicono gli ufficiali del «Vincenzo Florio», nel porto di Tripoli erano riuniti tutti i trasporti e le navi-scuola della divisione Borea Ricci. Sui trasporti erano imbarcati soldati giunti da Derna, Bengasi e Napoli ed altri che erano stati imbarcati a Tripoli. Naturalmente, l'obbiettivo dell'azione era ignoto. Si credeva a uno sbarco a Zuara. Gli ordini del comando militare disponeva che tre navi sarebbero partite da Tripoli per ignota destinazione. I plichi sigillati sarebbero stati aperti dai comandanti al largo. L'ansia dei soldati era grande. A bordo del «Vincenzo Florio» era stata anche imbarcata una batteria someggiata. Nella notte del 14 l'ammiraglio Borea Ricci impose la partenza a lumi spenti all'incrociatore ausiliario «Duca di Genova», del piroscafo «Ercole» carico di munizioni e del «Vincenzo Florio». Le tre navi presero il mare e si fermarono a 15 miglia di distanza in un punto convenuto dove i comandanti aprirono il plico apprendendo che avrebbero dovuto fare una dimostrazione navale tra Sliten e Zelia. I tre piroscafi partirono la sera del 15 e giunsero a Sliten ancorandosi a undici miglia dalla costa, accesero tutti i lumi appunto per fare la prima dimostrazione navale e lasciar credere ad uno sbarco a Sliten. Alle 7 il convoglio lasciò l'ancoraggio di Sliten e partì per Zelia ancorandosi a pochi chilometri a ponente della città, gremita di arabi armati.

L'incrociatore «Duca di Genova» tirò sei colpi di cannone in due riprese: alle 10 un radiotelegramma annunciava che lo sbarco di Misurata era avvenuto. Frattanto era avvenuta anche l'altra dimostrazione navale a Sliten fatta dagli incrociatori ausiliari «Città di Messina» e «Città di Siracusa». Le navi andarono a prendere a Sliten i posti di ancoraggio lasciati dalle altre navi che si erano recate a Zelia. Le navi da guerra tirarono anche qui alcuni colpi di cannone fugando gli arabi e fingendo di effettuare uno sbarco. Quindi, appena avuto ordine per radiotelegramma dall'ammiraglio Borea Ricci dell'avvenuta occupazione salparono anche questi piroscafi per Misurata.

Dagli ufficiali del «Levanto» poi si hanno i seguenti altri particolari sull'occupazione. All'alba del 15 l'ammiraglio Borea Ricci dispose per la partenza di tutto il convoglio per Tripoli. Il convoglio era stato formato su due linee. Su quella di destra erano le navi da guerra «Re Umberto», ammiraglia, «Sardegna» e «Sicilia» con le siluranti «Alcione» e «Airone» che scortavano i trasporti «Verona», «Europa», «Sannio», «Toscana» e «Levanzo». La seconda linea a sinistra era formata dagli altri piroscafi trasporto «Valparaiso», «Umberto I», «Bulgaria», «Sicania» e «Washington», scortati dalle siluranti «Espero» e «Clio».

I soldati a bordo dei piroscafi erano novemila uomini, costituiti da due battaglioni del 40.o fanteria, dai reggimenti 63.o, 75.o, 37.o fanteria, da due battaglioni del 3.o alpini e da un battaglione di ascari. Vi erano poi sei batterie da montagna e quattro batterie da campagna. I piroscafi portavano inoltre 30 battelli e 12 motoroni. Il tempo era bello, ma il cielo illune, ciò che serviva mirabilmente alla manovra.

Si continuò la manovra a lumi spenti. La navigazione procedeva bene. Alle ore 8 precise si giunse a 30 miglia dalla costa tripolina, dove il convoglio si fermò. Si mosse subito il cacciatorpediniere «Ardea» e si avvicinò a tutte le navi dando le necessarie istruzioni per lo sbarco a Bu Sceifa. Il convoglio ripartì alle ore 11 alla velocità di 11 miglia e alle ore 22 del giorno 15 tutte le navi in perfetto ordine giunsero sul luogo ancorandosi a dieci miglia dalla costa di Misurata. Alle ore 3.30 del mattino del 16, in 36 battelli forniti dalle navi «Umberto I», «Sicilia» e «Sardegna», presero imbarco due battaglioni di marinai che sbarcarono a Ras Zuruk, una località che è posta ad un miglio a levante.

Anche i medici italiani in Turchia sono richiamati in patria

Londra, 20, mattina.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli:

«Per ordine del Governo italiano tutti i medici italiani dovranno partire immediatamente. L'Ospedale italiano sarà perciò chiuso. Si crede che anche gli stabilimenti religiosi e filantropici verranno chiusi». *(Ag. Stefani)*

Soldati turchi che si arrendono ad Idriss

Askara, 11, mattina.

Si assicura che 260 soldati turchi affamati si sono arresi a Idriss.

Le ragioni che indussero l'Italia all'attuale sosta nell'Egeo

Ancora sulla sorte delle isole conquistate

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Da fonte sicura ho che la vera ragione dell'avvenuta sosta nelle operazioni della nostra armata contro l'arcipelago turco deve essere ricercata nel desiderio costante e più volte espresso di tutte le Potenze che la guerra sia principalmente condotta in Libia. E' assolutamente falso che qualche Potenza abbia mai opposto un veto alla nostra azione navale nell'Egeo, ma è vero che le Potenze, pur riconoscendo la piena, assoluta nostra libertà di azione, ci hanno più volte pregati di riflettere che l'estensione della guerra al mare Mediterraneo orientale ed al mare Egeo nuoceva molto più alle Potenze neutre che alla Turchia. Essendo l'impero ottomano un grande mercato internazionale, ogni colpo tirato contro la Turchia in Europa e nell'Asia Minore, feriscе più o meno gravemente le grandi Potenze di Europa. Se riflettete inoltre che la chiusura dei Dardanelli, come è stato largamente sperimentato, danneggiò contemporaneamente e molto gravemente il commercio delle grandi e piccole Potenze, vi fate una idea chiara dello zelo spiegato dagli Stati neutri per indurre l'Italia a procedere con molta prudenza nella sua azione navale contro l'arcipelago turco e della grandissima prudenza usata dall'Italia nell'occupazione delle isole. Per non dare alla Turchia il più lontano pretesto di ordinare la chiusura dei Dardanelli, l'armata italiana ha svolto la sua azione soltanto nel basso Egeo, dal quale i Dardanelli sono molto lontani e, per giunta, con grande calma procedendo molto lentamente all'occupazione delle singole isole nella speranza che la perdita di ciascuna di esse potesse indurre la Turchia a smettere le ostilità. Occupate tutte le isole del basso Egeo senza che fosse cessata la resistenza della Turchia, l'armata italiana avrebbe dovuto passare all'alto Egeo, avrebbe dovuto iniziare la seconda fase della sua grande azione con l'occupazione dell'isola di Chio. In vista di tale eventualità, anzi di tale sicuro evento, le Potenze fecero un nuovo appello amichevole alla ben nota e molto sperimentata prudenza dell'Italia e la pregarono di riflettere che una volta fatto il grande passo dal basso all'alto Egeo, l'armata non avrebbe potuto arrestarsi all'occupazione dell'isola di Chio. Essendo facile la previsione che la perdita di quest'altra isola non avrebbe fatto cessare la resistenza della Turchia, si doveva prevedere che, dopo quella di Chio, sarebbe avvenuta l'occupazione di Metelino, di Lemno, di Tenedos e così via.

D'altra parte si doveva ritenere per sicuro che, appena perduto Metelino, il Governo turco avrebbe attuato la minaccia di chiudere nuovamente i Dardanelli. Una nuova chiusura dei Dardanelli avrebbe recato nuovi incalcolabili danni a tutte le grandi Potenze, cominciando dalla Russia amicissima dell'Italia, ed a tutte le piccole Potenze, cominciando dalla Grecia, aperta fautrice delle vittorie italiane. Prima di esporre l'Europa a questo grande pericolo, non avrebbe fatto meglio l'Italia a riprendere l'azione bellica in Libia? In verità in Tripolitania c'era ancora molto da fare anche senza punto pensare all'avanzata nell'interno. L'avanzata nel deserto non sarebbe stata certamente prudente specialmente ora che l'estate si avanza a grandi passi; ma si poteva ben provvedere all'occupazione di altri importanti punti della costa. I turchi erano ancora padroni della grande Sirte. Perchè non procedere all'occupazione di Misurata? E Zanzur doveva stare ulteriormente nelle mani del nemico? E Lebda, la patria dell'imperatore romano? L'Italia era certamente padrona di portare la guerra ove le piacesse, ma prima di esporre l'Europa ai danni incalcolabili della nuova chiusura dei Dardanelli non credeva di colpire duramente la Turchia, soltanto la Turchia, cacciandola via dai punti più importanti della costa da essa ancora occupati? Non credeva l'Italia opportuno e necessario di smentire coi fatti la persistente affermazione dei turchi che le truppe italiane non osavano nemmeno tentare l'occupazione di Misurata, di Lebda di Zanzur, di Zuara, ecc., ecc.? L'Italia, che in otto mesi di guerra aveva dato incessantemente prova di grandi riguardi agli interessi delle Potenze, non volle assumersi la responsabilità di rifiutare quest'altra prova di grande abnegazione. Pregata dalle Potenze amiche e dalle Potenze alleate, consentì di sospendere l'azione navale nell'Egeo e di riprendere frattanto con vigore l'azione militare in Tripolitania. Ma tenne a dichiarare nel modo più reciso che intendeva conservare intatta la sua piena e completa libertà di portare la guerra dovunque giudicasse opportuno, e che se la nuova azione in Libia non avesse persuaso l'esercito turco-arabo a deporre le armi, essa avrebbe ripreso con maggiore vigore di prima la sua azione navale nel mare Egeo.

Questa, secondo mi è stato assicurato da chi è in grado di saperlo, è la vera ragione dell'avvenuta sosta nelle operazioni della nostra armata contro l'arcipelago turco. Ogni altra ragione deve essere esclusa. Il Governo italiano ha dato un'altra prova della sua grande deferenza alle Potenze amiche ed alleate, le quali (è bene che gli italiani lo sappiano) non hanno preso alcun impegno di costringere la Turchia a smettere dalla resistenza. Le Potenze non si sono obbligate a nulla, e l'Italia, a sua volta, non ha minimamente rinunziato alla sua piena e completa libertà di azione sia nell'Asia minore, sia nell'Europa.

Che succederà ora? E' facile prevedere che la sosta dell'azione navale nel mare Egeo durerà fino a che non sia compiuta la nuova azione bellica in Tripolitania. L'oasi di Zanzur non è stata occupata perchè non è necessario occuparla. Essa è dominata dai nostri cannoni; essa è ogni giorno ispezionata dalla nostra cavalleria, che spazza tutto ciò che contiene e potrà contenere di germe di ribellione. Nei pressi di Homs e di Lebda non c'è più nulla da fare. Bisogna invece occupare la città di Misurata, che è dentro la ricca e florida, anzi nella più ricca e più florida oasi della Tripolitania. La città di Misurata conta circa 15 mila abitanti, dei quali i maggiorenti sono ricchi commercianti, che, avendo sempre avuto contatti con gli europei, sono fra gli arabi più civili. Essi non hanno simpatia per i turchi e sono troppo intelligenti per non comprendere che i loro commerci avranno tutto da guadagnare e nulla da perdere con la dominazione italiana. Essi avrebbero innalzato bandiera italiana se la loro città non fosse occupata dai beduini dell'interno assoldati dalla Turchia. Liberati dell'occupazione turca gli arabi di Misurata accetteranno di buon grado il dominio dell'Italia. Le truppe italiane procedono con grande prudenza per le grandi difficoltà che oppone la fittissima oasi, ma procedono avanti e non si arresteranno fino a che non avranno spazzata la città e l'oasi di ogni vestigio dell'esosa dominazione turca. L'occupazione di Misurata non può essere lontana ed allora che avverrà? Potranno le Potenze fare un nuovo appello alla prudenza ed alla pazienza dell'Italia? Potranno rivolgersi ancora all'Italia per essere, ancora una volta, salvate dai grandissimi danni della nuova chiusura dei Dardanelli? Sarà l'Italia ancora tanto buona da mettere in prima linea gli interessi dei sedicenti neutri e da posporre ad essi gli interessi vitalissimi suoi? Sarà la sua pazienza più grande di quella di Giobbe? Come avete forse notato, io non ho fatto distinzione fra le Potenze amiche e le Potenze alleate; non l'ho fatta perchè tanto le une quanto le altre hanno esortato vivissimamente l'Italia a risparmiare all'Europa il danno della chiusura dei Dardanelli; perchè tanto le une quanto le altre, eccettuata la Russia, non dimostrano un vero interesse a che la guerra cessi prontamente.

Vi spiegherò quanto prima (questa sera

mi manca lo spazio nel giornale) la ragione ormai punto recondita, che associa le Potenze apparentemente non associabili nell'attitudine favorevole alla continuazione della guerra. Vi spiegherò quanto prima l'idea fissa della Francia, dell'Austria, dell'Inghilterra e della Germania. Per ora, mi preme confermarvi, ad onta delle tante notizie in senso contrario, l'informazione che vi mandai diversi giorni addietro sulla soluzione del problema delle isole turche occupate dall'Italia.

Vi dissi allora, e vi confermo ora, che l'Italia non intende aprire la discussione sulla sorte delle isole prima che sia raggiunta la meta per la quale esse sono state occupate. L'azione navale nel mare Egeo è stata iniziata per affrettare il riconoscimento della piena e completa sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Le isole sono pegni nelle mani dell'Italia, la quale non permetterà che di esse si disponga in un modo o nell'altro prima che siano cessate le ostilità, prima che le Potenze, grandi e piccole, abbiano riconosciuto la suddetta sovranità, prima che sia stata completamente raggiunta la meta per la quale fu dichiarata la guerra. L'Italia è completamente estranea a tutto il chiasso che si fa da qualche settimana attorno alle isole sulle quali sventola la bandiera italiana. E' assolutamente falso che il Governo italiano o qualcuno dei suoi rappresentanti abbia pronunciato una qualsiasi parola in un senso o nell'altro. Il generale Ameglio ha opposto la più assoluta smentita alla notizia pubblicata dal *Tempo*, non essendosi egli mai nemmeno sognato di dire ad anima viva che l'Italia darà l'autonomia a tutte le isole da lei conquistate. La verità è questa sola: che alcuni politicanti di Atene, sobillati da qualche grande Potenza, hanno commesso il gravissimo errore di inventare un movimento ellenico degli abitanti delle isole. Ho detto «inventare» a ragion veduta, perchè gli abitanti delle isole, i quali non pensarono mai a protestare contro la dominazione turca, sotto la quale sarebbero rimasti tranquilli chi sa per quanti altri secoli ancora se non fosse arrivata l'armata italiana, non sono punto riscaldati dalla fiamma dell'ellenismo, che loro attribuiscono i politicanti di Atene. Essi sono felicissimi di essere passati sotto il liberale dominio dei loro liberatori e non chiedono altro. Il signor Venizelos, il quale sa che l'armata italiana non è andata nel mare Egeo per conto del Regno di Grecia, comprende certamente l'opportunità di far subito cessare la pseudo agitazione. Egli, che ha il grande merito di aver salvato la Grecia dall'anarchia, nella quale l'avevano lanciata i politicanti di Atene, è il primo a riconoscere che non bisogna creare imbarazzi all'Italia, che ha già sottratto dodici isole all'esosa e barbara dominazione turca.

C.

Le miserie del campo nemico
rivelateci dai telegrammi trovati a Zanzur

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 19, ore 20,35.

Forni zanzuriani che dànno da pensare

Un'altra giornata senza importanti notizie, almeno per quanto si può apprendere a Tripoli. Da Zanzur, Homs e Misurata, tre luoghi che ora tanto ci interessano, nessuna novità, se si eccettua la scoperta di alcuni forni turchi nell'oasi zanzuriana. Qualcuno obbietta che in tali forni si siano trovati indizi di recente panificazione, tanto da far credere a qualche incursione notturna di nemici entro l'oasi ormai italiana. Ma è difficile che i turco-arabi abbiano avuto l'audacia di avanzarsi così vicino alle nostre posizioni, affrontando il pericolo di essere sorpresi e massacrati. Può essere piuttosto che qualche arabo affamato, passando per i meandri del palmeto, abbia fruito dei forni in queste ultime notti. Del resto la scoperta ha una importanza relativa e ad ogni buon conto i forni verranno fatti saltare in aria.

Miseria e fame

Continuano le traduzioni dei telegrammi turchi sequestrati nella casina telegrafica di Zanzur e non resisto alla tentazione di ritelegrafarveli perchè sono più divertenti che mai. Quasi tutti recano sull'indirizzo il nome «Da Zavia» e parlano di tristezza nel campo nemico, di fame, di defezioni e di abbandono.

Quello che vi presento pel primo è importante per la persona che lo ha firmato. Sentite: «Zavia: Bascir effendi, Bureskhats: gli abitanti sono ridotti alla miseria e non possono tacere più essendo rimasti due giorni senza viveri. Se non ci mandate viveri molti si metteranno per istrada dirigendosi verso voi. — Firmato: Ramadan el Falturi. Trasmesso a Tewfik effendi il 12 marzo 1912».

Questo Ramadan firmatario, è lo stesso individuo condannato a morte, insieme ad altri quattro, con sentenza del febbraio perchè colpevole di aver trucidato i nostri bersaglieri il 23 ottobre e di averne barbaramente oltraggiato i cadaveri. Naturalmente la condanna è avvenuta in contumacia, poichè il Ramadan dopo il bel gesto riuscì ad abbandonare Tripoli rifugiandosi al campo turco, ove, come avete visto, ottenne qualche grado nell'alta ufficialità.

Il 15 marzo, cioè dopo il giorno in cui egli avrebbe firmato il dispaccio un nostro informatore lo diede come morto durante un attacco contro Ain Zara. Pare, secondo quell'informatore, che sia stato riconosciuto il suo cadavere e che avesse in tasca 200 lire turche.

Ad ogni modo se Ramadan è ancora vivo, che il suo Allah lo salvi dall'incontrarsi con qualche bersagliere!

Ed ecco un altro dispaccio: «Zavia allo sceik Ramadan el Falturi. Per scarsezza del denaro assegnato per posta a Menlud abbiamo comprato la carne a credito. Vi preghiamo di portare denari non volendo avere reclami. — Firmato: Sceik Ali Ben el Hag Mohamed. 19 febbraio 1912. Trasmesso a Tewfik effendi a Zavia il 20 detto».

Come si vede, le condizioni finanziarie del nostro nemico nel febbraio e nel marzo non dovevano essere troppo floride. Quest'altro telegramma lo conferma sicuramente: «A Buleimun-bey A. Baruni ed a Zavia la razione vitto in moneta è cessata; a Sian e a Zuabel soffre ritardi. Non hanno più vitto. Si prega quindi mandare o vitto o razione in moneta a piacere. — Firmato: Ali Derbase. Trasmesso a Tewfik effendi a Zavia senza data».

L'importanza di Zanzur riconosciuta dai turchi

Ed ecco un dispaccio che dimostra quanto i turchi tenessero alla posizione di Zanzur, che le nostre truppe hanno saputo strappare loro così brillantemente. Anche da questo si vede come il presidio di Zanzur dovesse trovarsi in istato pietoso: «Zavia; Farsahad: non ignorate che la località di Zanzur è importante e che i combattenti sono diminuiti su ogni punto. Lo scambio non è possibile; però bisogna farlo ogni mese. Vi prego di mandarmi da Zavia 150 uomini e dieci cavalieri in più del numero precedente. Raccomandate loro di essere attenti, diversamente mandate con essi un funzionario, poichè non ignorate lo stato della gente. — Firmato: Sceik Mohamed-bey. Trasmesso a Tewfik effendi lo stesso giorno».

Segue subito un telegramma indirizzato a tre persone, certo tre Autorità, nel quale il firmatario si dichiara avvilito e chiede in rinforzo una tribù.

«Zavia: A Ornar effendi el Maligiub, e alli effendi El Sciared e Mustafa effendi. Mandate una tribù con tutti i suoi viveri e tutto il necessario. Se vi rimangono persone da mandare, come prima, qualcuno di noi venga a sorvegliarli perchè io non ho potuto tenerli a posto rimanendone avvilito sotto ogni aspetto. Accelerate risposta in merito nei due casi. — Firmato: Mohamed. Zaghir, 3 marzo 1912. Trasmesso a Tewfik il 10 detto mese».

Per chiudere eccone ancora due non meno edificanti dei primi.

«Zavia. Ad Ali effendi El Scialeb, e a Mustafa effendi. Gli abitanti presero la fuga recandosi presso di noi. Non ne rimangono qui che pochi che hanno abbandonato la vigilanza. In conseguenza fateli ritornare con viveri completi. Raccomando loro di non muoversi finchè siano congedati. Mandate presto qualcuno per rimpiazzarli, poichè oggi rimango qui, ma parto domani. — Firmato: Mahmed, 13 marzo 1912. Trasmesso a Tewfik effendi il 29 detto stesso mese».

L'ultimo dice: «A sceik Ali Ben Ghis. Trallieni gli indigeni; non trascurare la vigilanza. Domattina vedi di mandare gli indigeni che dovranno sostituire i congedati dei quali nessuno deve muoversi avanti l'arrivo di questi ultimi. Chiunque si muova sarà tenuto responsabile».

Tutto ciò prova sempre più una grande verità, che siamo di fronte ad un esercito affamato, qualche volta, ma organizzato sempre e che il nemico è ben più serio di quanto qualcuno forse, per diminuire il valore alle nostre vittorie, ama figurarselo nella fantasia.

Le esagerazioni di alcuni reduci

Apprendo con sorpresa, leggendola sui giornali ultimi giunti, la strana notizia pervenuta da Napoli su quanto dissero alcuni carabinieri reduci da Tripoli ad intervistati a proposito della battaglia di Zanzur. Essi narrarono nientemeno, d'accordo con militi della Croce Rossa, che noi sequestrammo ai turchi due cannoni e facemmo 800 prigionieri. Credo che la gioia della vittoria abbia fatto sognare quei bravi ragazzi, poichè di cannoni a quel combattimento non parteciparono che i nostri e gli 800 prigionieri, in realtà, erano, come scrissi, i 40 arabi che nell'oasi fecero atto di sottomissione ai lancieri. Del resto non fu questa la prima e non sarà certo l'ultima notizia fantastica da Tripoli che ci accadrà di leggere con infinito stupore e sommo diletto sui nostri giornali.

Questo ho voluto dire perchè il pubblico non creda noi inviati speciali male informati quando non legge nei nostri telegrammi certe istorie meravigliose.

Non minor sorpresa recò un giornale giunto oggi che pubblica una corrispondenza da Tripoli di due colonne di particolari circa lo sbarco sulla costa di Misurata. Tali particolari potranno essere autentici, ma a Tripoli non furono mai raccolti per la semplice ragione che non pervenne qui nessuna notizia all'infuori di quelle ufficiali.

Le ricognizioni della cavalleria

La brigata di cavalleria continua infaticabile le sue ricognizioni. I lancieri ed i cavalleggeri anche stamane frugarono i dintorni di Tripoli senza incontrare nulla di singolarmente notevole. I cavalleggeri si recarono ad ovest di Ain Zara in direzione di Fonduk Ben Gâscir; i lancieri presero invece la carovaniera verso Fonduk El Toker perlustrando interamente le vicinanze dell'oasi di Zanzur. In lontananza anche stavolta i lancieri notarono gruppi nemici e qualcuno credette persino di vedere le mutandine azzurre dei fanatici e delle loro compagne. Ma nessuno si fece avanti e la ricognizione terminò tranquillamente.

La palazzina dei giornalisti

La principale novità della vita tripolina riguarda noi corrispondenti di guerra. Il nostro Sindacato finora non aveva una sede e le riunioni si tenevano qua e là nei caffè. Da ora innanzi avremo invece una casa propria per merito d'uno squisito nostro amico, il marchese San Felice di Napoli, il quale, preso a compassione della nostra faticosa esistenza randagia, volle offrirci un riparo dagli eccessivi calori estivi e ci regalò il legname per costruirci un elegante châlet. Questo sorgerà tra breve sulla marina di Sciarasciat e sarà, quando la guerra ce lo permetterà, un lieto e, modestia a parte, simpatico ritrovo balneare. E' inutile aggiungere che si intitolerà al gentile ed originale donatore.

GIOVANNI CORVETTO

La Camera approva l'istituzione di una Cattedra universitaria
e inizia la discussione sul "Ministero delle Colonie,,

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

Roma, 20, sera.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha approvato il disegno di legge sull'ordinamento degli istituti superiori di istruzione commerciale.

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5, sotto la presidenza dell'on. Marcora.

Dato il caldo soffocante, nell'aula si notano una cinquantina di deputati. Le tribune sono spopolate.

L'esordio della seduta è dato da due interrogazioni dell'on. Cavagnari.

Per i Magistrati

La prima è rivolta al ministro di grazia e giustizia per sapere se, nonostante la effervescenza associazionistica, non creda di assicurare la benemerita classe dei magistrati che un eventuale ritardo della discussione sull'ordinamento giudiziario non avrà influenza dilatoria sull'applicazione della legge.

Risponde l'on. GALLINI, sottosegretario alla Giustizia, e dice: «L'effervescenza associazionistica di cui parla nella sua interrogazione l'on. Cavagnari, e che il Governo ha deplorato e deplora, non ha avuto alcuna influenza sul rinvio della discussione del progetto di legge per il nuovo ordinamento giudiziario, che, del resto, si trova inscritto all'ordine del giorno e che, se non sarà discusso ora, lo sarà certamente in novembre. Quanto alle conseguenze che, secondo l'interrogante, potrebbe avere il ritardo nella discussione sul nuovo ordinamento giudiziario, se queste conseguenze vi saranno.... ».

BELTRAMI, interrompendo: — Vi sono già e sono molto gravi!

GALLINI: — Ebbene, il Governo farà il possibile per diminuirne la portata.

Replica l'interrogante, on. CAVAGNARI, dicendo: «Mi associo alla deplorazione fatta dal sottosegretario di Stato alla Giustizia sull'agitazione dei magistrati, e mi associo altresì alle severe parole con le quali l'on. Di Rovasenda stigmatizzò giorni or sono alla Camera tale agitazione. Essa è dovuta, per fortuna, ad una piccola parte della Magistratura italiana, la quale vorrebbe ribellarsi al potere deliberativo dello Stato. E' vero bensì che quei magistrati, i quali sono i paria della classe dei funzionari dello Stato, attendono da tempo il miglioramento della loro condizioni economiche. Ma non è men vero che la Magistratura deve mantenere intorno a sè una specie di aureola per l'alta missione ad essa affidata. Se vi sono magistrati che non comprendono ciò, il Governo li metta fuori dei ruoli. (*Rumori all'Estrema*).

Voci: — Non fate il forcaiolo!

CAVAGNARI: — Sì, purghiamo questi magistrati! (*Ilarità*).

CAVAGNARI: — Sì, ripeto, purghiamoli! Io ho dinanzi a me il Bollettino dell'Associazione dei magistrati, il quale contiene i nomi di coloro che sono alla testa dell'agitazione. Ebbene, trovo fra essi il nome di parecchi magistrati deplorati: questo è l'indice del valore di certe agitazioni non mai abbastanza stigmatizzate. (*Approvazioni*).

Il trattamento inflitto ai nostri espulsi su una nave francese

Si svolge quindi la seconda interrogazione dell'on. Cavagnari al ministro degli Esteri per conoscere il suo pensiero intorno al barbaro trattamento famelico inflitto ai nostri connazionali espulsi dalla Turchia nella traversata da Costantinopoli a Genova, a bordo del piroscafo francese delle «Messageries Maritimes», l'*Ispahan*.

Risponde il sottosegretario agli Esteri, on. DI SCALEA. La risposta che il Governo dà all'interrogazione dell'on. Cavagnari è molto semplice. Sono pervenute al Governo vive lagnanze per il trattamento usato a bordo del vapore francese *Ispahan* agli italiani espulsi dalla Turchia, i quali sbarcarono a Genova senza aver mangiato. Il Governo si è rivolto anche al Commissariato dell'emigrazione, il quale a sua volta ha fatto indagini presso l'ispettore dell'emigrazione del porto di Genova. Questo ispettore ha risposto di non aver potuto interrogare gli espulsi italiani sbarcati a Genova, perchè furono fatti partire immediatamente per Milano. Egli consigliò pertanto di far eseguire un'inchiesta dal prefetto di Milano. Questa inchiesta è attualmente in corso e, se da essa risulteranno necessari dei provvedimenti, il Governo li adotterà senza indugio.

La giusta replica dell'on. Cavagnari

CAVAGNARI: — Purtroppo in Italia, quando avviene qualche cosa, si ricorre ad un'inchiesta. Conosco i risultati di questo sistema. Ad ogni modo, non era qui il caso di un'inchiesta, tanto era evidente il pessimo trattamento usato agli italiani espulsi dalla Turchia e imbarcati sul piroscafo francese *Ispahan*. I disgraziati espulsi sbarcarono a Genova gridando: «Abbiamo fame, abbiamo fame!».

«La maggior parte di questi nostri connazionali sarebbero morti di fame, se l'Autorità di Genova non avesse provveduto a sfamarli. Il fatto è notorio, ed il Governo avrebbe potuto provvedere senza ricorrere al solito espediente delle inchieste.

«Ma vi è di più. Non voglio riferire, per rispetto alla Camera, le basse frasi pronunciate dagli ufficiali francesi del piroscafo *Ispahan* contro il Re d'Italia. Quegli insulti non giungono fino a noi. Ma come si deve giudicare la condotta di quella gente, che chiama gli italiani fratelli e poi li insulta nella persona del loro Re?

«Io protesto come italiano per il trattamento inflitto ai nostri connazionali espulsi, e mi auguro che il nostro Governo saprà rintuzzare gli insulti contro gli italiani pronunziati dagli ufficiali francesi». (*Vive approvazioni*).

Meno procedura e più denari

MIRABELLI, sottosegretario per la guerra, risponde all'on. Meda circa la semplificazione della procedura per il conferimento di sussidi alle famiglie di richiamati sotto le armi. Dichiara che il conferimento di tali sussidi procede di regola assai speditamente e che la relativa procedura è assai semplice e pronta, avuto riguardo alla necessità di accertare se le famiglie dei richiamati abbiano per le loro condizioni economiche realmente diritto a conseguire i soccorsi stabiliti dalla legge.

MEDA afferma che in pratica si lamentano numerosi inconvenienti e che la procedura per l'accertamento dello stato di necessità non riesce così semplice, specialmente perchè assai spesso vi è divario fra le informazioni delle autorità comunali e quelle quasi sempre più restrittive dell'arma dei RR. CC.

Vorrebbe che si attribuisse valore probatorio e definitivo alle attestazioni dell'autorità comunale. Raccomanda poi una giusta larghezza nella concessione dei sussidi, quando vi siano speciali condizioni di famiglia.

Pro e contro una Cattedra universitaria

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Istituzione di una cattedra di storia romana presso l'Università di Roma*.

CAVAGNARI dà ragione di un ordine del giorno col quale la Camera, constatando che nell'Università di Roma già sufficientemente si provvede all'insegnamento della storia romana, passa all'ordine del giorno. Ricorda che la prima proposta per una cattedra di filosofia della storia risale ad oltre due anni fa e che si deve alla Commissione l'aver sostituita a quella cattedra, che non trovava molto favore, l'altra che ora si propone, di storia romana.

Concorda pienamente negli argomenti pei quali la Commissione ha creduto inopportuno un insegnamento di filosofia della storia; ma non può invece approvare la proposta sostitutiva, anche perchè non sa comprendere che sia la Commissione ad assumere l'iniziativa di un insegnamento non chiesto mai nè dal Governo, nè dall'Università.

Tanto meno approverebbe che alla cattedra si proceda di [illegible] (*Interruzioni dell'on. ministro Credaro*).

Osserva poi che presso l'Università di Roma esistono già parecchie cattedre degnamente coperte, che concernono in modo più o meno diretto la storia di Roma antica. Non potrà quindi approvare il disegno di legge, se l'ordine del giorno da lui presentato non otterrà il voto della Camera.

PALA non sarebbe stato favorevole alla cattedra di filosofia della storia, disciplina sull'efficienza della quale troppo autorevoli e gravi dubbi sono stati sollevati. Si dichiara invece favorevolissimo alla istituzione di una cattedra di storia romana, meravigliandosi soltanto che non si sia pensato ad istituirla prima.

Nè può consentire con le obbiezioni dell'on. Cavagnari; perchè la storia antica è troppo vasta per poter essere affidata ad un solo docente, e gli altri insegnamenti da lui citati sono soltanto sussidiari.

Si dovrà piuttosto pensare a provvedere in tutte le Facoltà letterarie ad istituire un insegnamento speciale, che istruisca le nuove generazioni sulle fulgide glorie della romanità. (*Vive approvazioni*).

Parla il Ministro

CREDARO, ministro della P. I., crede utilissimo, specie nelle Università maggiori, aggiungere alle materie fondamentali, comuni a tutte le Facoltà, alcuni insegnamenti speciali, suggeriti da considerazioni di particolare opportunità.

Ricorda che nel 1887 fu istituita nell'Università di Roma la cattedra dantesca, con un disegno di legge del quale quello ora proposto per la storia è testuale riproduzione.

Afferma che, per attestazione anche della scienza tedesca, la filosofia della storia è disciplina che ancora può essere altamente vantaggiosa agli studi storici e sono recenti ricordi in Italia i fecondi insegnamenti di filosofia della storia del Bonatelli a Padova, del Bertolini a Bologna, del Labriola a Roma.

Dopo la morte di Antonio Labriola, la facoltà letteraria di Roma si chiese se l'insegnamento dovesse continuare. Affermò di intendere questo insegnamento come transitorio ed eccezionale, aperto a tutte le tendenze ed a tutte le scuole, purchè si abbia un uomo veramente eminente e rappresentativo che possa professare dalla cattedra che si istituisce.

Nel caso presente, non può dirsi che si abbia in animo di chiamarvi una persona determinata, perchè il Consiglio Superiore dovrà giudicare della idoneità del nuovo docente all'alto ufficio.

La Commissione propone invece che la cattedra sia di storia romana, ma non inesattamente l'on. Cavagnari ha affermato che a tale insegnamento molte cattedre provvedono nella Università di Roma. Invece, intitolando la cattedra alla filosofia della storia, il docente potrà spaziare con sguardo sintetico in ben più vasti confini.

Non si può quindi accogliere la proposta della Commissione, ed insiste in quella ministeriale; e se il Consiglio superiore non troverà la persona adatta a professare la storia con metodo filosofico, si avrà una legge che rimarrà senza pratica applicazione, come quella che istituiva 25 anni fa la cattedra dantesca. Chiede quindi la discussione sul testo del Ministero (*Approvazioni*).

Il relatore

SALANDRA, relatore, ricorda che dopo che il disegno di legge fu discusso agli Uffici per parecchi mesi e nonostante ripetute convocazioni, la Commissione non si trovò mai in numero per costituirsi e deliberare.

Finalmente la Commissione fu costituita, ma prevaleva l'opposizione al nuovo insegnamento. Allora, per non respingere il disegno di legge e apprezzando il proposito dell'onorevole ministro di dotare l'Università di Roma di un nuovo insegnamento, si pensò di sostituire con un insegnamento storicamente più positivo, quello giudicato troppo vago della filosofia della storia.

Su questo, pur non senza qualche esitazione, la Commissione finì per trovarsi d'accordo unanimemente.

Non crede quindi giustificata la censura mossa dall'on. Cavagnari alla Commissione di avere ecceduto dai suoi poteri.

Ammette che vi siano già nell'Università di Roma parecchi insegnanti che si occupano delle varie manifestazioni della civiltà romana, non quanti però ha detto l'onorevole ministro, e forse meno di quanti ne hanno le maggiori Università straniere (*Interruzioni dell'onorevole ministro; commenti*).

L'onorevole ministro si è richiamato al precedente della cattedra dantesca, ma il fatto che essa non sia mai stata coperta dimostra che non rispondeva ad una vera necessità (*Commenti; interruzioni*). Nè del resto il precedente si adatta al caso presente.

Non consente neppure nel concetto che convenga mutare le Università in sede di brillanti conferenze, perchè ne scapita la dignitosa severità della scienza e se si volessero attirare conferenzieri nell'Università di Roma, si dichiarerebbe contrario, quale che fosse il titolare della cattedra di cui a tale scopo si volesse servire (*Commenti; approvazioni*).

Nota poi che, non essendo la cattedra di filosofia della storia compresa nella legge Casati, si vedrebbe facilmente instaurato di nuovo nelle nostre Facoltà quell'insegnamento così vago e non più rispondente all'indirizzo degli studi scientifici.

E poichè l'onorevole ministro dice che si tratta di una legge speciale, osserva che quando si istituì la cattedra dantesca tutti avevano nella mente il nome glorioso di Giosuè Carducci. Non crede invece che, se si istituisse ora l'insegnamento della filosofia della storia, vi sarebbe un uomo degno di occupare quella cattedra, così come la si vuole intendere (*Interruzioni; commenti*).

Quanto alla procedura, la Commissione ha creduto di dovere non allontanarsi dalla legge, lasciando alla responsabilità del ministro di valersi, se crede, della facoltà della legge generale che lo consente, ma senza che per legge speciale si desideri, attraverso una procedura eccezionale obbligatoria, una determinata persona, il che menomerebbe anche la serenità del giudizio parlamentare.

Conclude dichiarando che la Commissione non può che mantenere il testo da essa proposto (*Approvazioni*).

PALA, per fatto personale, chiarisce di avere soltanto inteso dire che avrebbe plaudito alla istituzione di una cattedra di storia romana, che se l'onorevole ministro avesse insistito nella sua primitiva proposta, pur senza soverchio entusiasmo, si sarebbe rimesso alla sua competenza, approvando il disegno di legge.

CREDARO, ministro, torna a ripetere di ritenere che, trattandosi di una cattedra speciale per una sola Università, crede utile la procedura eccezionale proposta nel disegno di legge ministeriale. Ma può anche accettare la proposta della Commissione di tornare alla procedura normale, dichiarando però che fin d'ora si atterrà strettamente al parere del Consiglio superiore, benchè avrebbe soltanto valore consultivo.

Insiste nell'affermare l'utilità di un insegnamento sintetico della storia, inspirato al metodo filosofico e nell'asserire che non è esatto dire che la filosofia della storia sia una disciplina che non abbia più ragione di essere (*Vive approvazioni; commenti*).

SALANDRA, relatore, ringrazia il ministro di avere accettato l'emendamento sulla procedura, ma non può consentire nel mutamento del titolo.

RAVA, per dichiarazione di voto, si dice dolente del dissidio fra ministro e Commissione, ma, non si sente di votare contro alla istituzione, per la prima volta proposta, di una cattedra di storia romana, che è invece professata nelle Università tedesche.

Nota che appunto dall'assenza di tale insegnamento nelle Università italiane deriva che, ad esempio, nell'Università di Roma le cattedre di storia antica e di archeologia siano tenute da docenti tedeschi (*Approvazioni; commenti*).

CREDARO risponde all'on. Rava che la scienza è internazionale e che essendosi egli riferito a due insegnanti dell'Università di Roma, sente il dovere di dichiarare che essi tengono ben degnamente il proprio posto (*Approvazioni; commenti*).

RAVA, per fatto personale, replica di non aver inteso menomamente dire cosa meno che deferente per due ottimi e valorosi uomini, ma di constatare gli effetti della mancanza di un insegnamento che ora si vorrebbe istituire.

Il PRESIDENTE mette a partito l'emendamento sostitutivo della Commissione all'art. 1.

Non è approvato.

Si approvano invece gli articoli del disegno di legge nel testo proposto dall'onorevole ministro, con le modificazioni da lui accettate.

Esaurita ieri la discussione generale del disegno di legge sui tributi locali, si passa all'approvazione degli articoli.

Pel ministero delle Colonie

Indi si viene alla discussione del disegno di legge: *Autorizzazione al Governo per l'istituzione del Ministero delle Colonie*.

RICCIO è favorevole, per ragioni tecniche e politiche, a questo disegno di legge, che è il primo atto di esecuzione della legge che ha affermato la nostra piena ed intera sovranità sulla Libia. Purtroppo, in passato, Governo, Parlamento e Paese si sono troppo disinteressati delle nostre Colonie, ed anche dal Ministero non si è data ad esse l'importanza ad esse dovuta. La presentazione di questa legge coincide con un salutare risveglio dell'opinione pubblica italiana rispetto alle Colonie. E' fuori dubbio che anche le Colonie italiane costituiscono un vasto campo di attività politica e amministrativa.

Pone in guardia il governo contro la tendenza, che già si è manifestata, di trasportare nelle colonie integralmente i nostri ordinamenti.

Fa voti che, seguendo l'esempio della sapienza romana, si sappia trovare una via di mezzo per dare alle nostre nuove terre una impronta nostra e in pari tempo rispettare le energie e le tendenze locali. L'oratore si augura che all'arduo compito siano pari il nuovo ministero e colui che sarà chiamato a reggerne le sorti.

Chiede che il governo voglia informare la Camera circa l'ordinamento adottato, sia pure in via provvisoria, nella Libia; se il governo potrà dare notizie in proposito, queste saranno apprese con vero interesse del paese.

ROSSI LUIGI approva l'istituzione del nuovo ministero: crede che sarebbe un vero errore avocare anche i servizi dell'emigrazione.

La istituzione del ministero darà un'unica direttiva ai molteplici servizi che riguardano le nostre colonie e permetterà anche di dare ad esse una legislazione veramente rispondente ai loro bisogni, ciò che ancora non abbiamo saputo fare che in modo imperfetto per la colonia Eritrea.

Anche il problema gravissimo e complicatissimo della proprietà fondiaria in Libia dovrà un giorno essere adeguatamente risoluto. Questo proposito dà lode al governo pel decreto che sospende ogni alienazione di terre in Libia per impedire dannose speculazioni.

Accennando ai caratteri generali delle nostre colonie, rileva che la Libia potrà essere una colonia di sfruttamento e di popolamento mentre l'Eritrea ed il Benadir saranno soltanto colonie di sfruttamento.

Non crede che la istituzione del nuovo ministero rappresenti un pericolo di eccessivo accentramento.

Quello che sopratutto importa si è di sottrarre le colonie al ministro degli esteri, che si è rivelato il meno adatto a regolarne l'andamento. Il ministero delle colonie si può dire un microcosmo che nel suo seno racchiude una minima parte di tutte le funzioni dei vari ministeri. Quanto ai servizi dell'emigrazione è d'avviso che una efficace tutela possa essere esercitata soltanto dal personale consolare e perciò giudica indispensabile che quei servizi non siano distaccati dai ministeri degli esteri ma siano anzi posti alla più diretta dipendenza di questo. Aggiunge altresì che i servizi dell'emigrazione per la natura loro sono essenzialmente diversi da quelli delle colonie.

D'altra parte le questioni relative alle nostre colonie sono così gravi ed importanti che bastano da soli ad assorbire completamente l'attività di un ministro.

Conclude osservando che la politica coloniale è una tendenza storica di una inevitabile necessità del momento ed esprime l'augurio che l'Italia, come ha mostrato di sapere essere forte nelle prove della guerra, così abbia a dimostrarsi saggia ed accorta nell'azione civilizzatrice che l'attende (*Vivissime approvazioni; congratulazioni*).

La seduta termina alle 19,30, domani seduta alle 10 e alle 14.

Nota alla seduta

Ministero delle Colonie e convenzione del Gottardo — La riforma elettorale in Senato.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 20, notte.

I lavori parlamentari sono entrati in un periodo veramente febbrile, nel periodo che precede le vacanze, che saranno prese sabato o al più tardi domenica sera. La rapidità della discussione ha permesso di iniziare oggi stesso la discussione del Ministero delle colonie che finirà domani; subito dopo verrà in discussione la convenzione del Gottardo. La riforma dell'ordinamento giudiziario è stata, come è noto, rinviata a novembre. Qualche giornale afferma che il guardasigilli, on. Finocchiaro Aprile, abbia minacciato di dimettersi qualora il progetto non fosse stato discusso prima delle vacanze, e ciò perchè l'on. Finocchiaro si era impegnato a che la discussione avvenisse ora. La voce di dimissioni non è confermata e sembra che il guardasigilli si sia arreso alle ragioni dell'on. Giolitti circa l'opportunità del rinvio della discussione. Discretamente attesa è la discussione che avverrà lunedì al Senato, discussione sulla riforma elettorale. Neppure oggi è stata distribuita al Senato la relazione sulla riforma elettorale. Il ritardo è dovuto al fatto che nell'adunanza di ieri non furono presenti due commissari e per un atto di deferenza verso il relatore Torrigiani la Commissione ha voluto che prima che fosse data a stampare la relazione fosse letta anche dai due assenti. Sul contenuto della relazione si hanno i seguenti particolari. L'art. 13, che nel progetto approvato dalla Camera assimila l'elettorato politico a quello amministrativo, ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio centrale in quanto prescrive differenze che non riguardano l'estensione del voto, ma il suo esercizio, differenze in cui si tiene conto del domicilio dell'elettore. L'on. Giolitti ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale al riguardo. Circa la procedura per la formazione dei seggi il Senato ha fatto sue le osservazioni mosse dalla Camera, proponendo la fissazione di un termine onde evitare ingiustificati impedimenti. Infine la questione dell'indennità ai senatori si risolverebbe lasciando al regolamento del Senato la facoltà di provvedere senza ricorrere a speciali disposizioni di bilancio. Qualche proposta della Commissione del Senato prenderà forma di emendamento.

Per una modificazione al Consiglio Supremo di Guerra e Marina

Roma, 20, sera.

L'on. Di Saluzzo ha rivolto una interrogazione al ministro della guerra per conoscere il suo pensiero circa l'opportunità di abolire la carica permanente di presidente del Consiglio Supremo di guerra e marina delegandone le funzioni, in analogia a quanto si pratica per il Tribunale militare, ad uno fra gli ufficiali generali residenti per ragioni di altra carica a Roma.

La relazione dell'on. Strigari sulla Convenzione pel Gottardo

La Svizzera preferisce la Greina allo Spluga

Roma, 20, notte.

Oggi è stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione permanente parlamentare per i trattati di commercio sulla convenzione del Gottardo. La relazione è dovuta all'on. Strigari, ma vi ha largamente collaborato l'ex-ministro Rubini e conclude proponendo alla Camera l'approvazione della convenzione. La prima constatazione che risulta dalla lettura della relazione consiste nella soppressione, avvenuta all'ultimo momento, dell'ordine del giorno per lo Spluga che l'on. Rubini si proponeva di fare approvare alla Camera. In una delle ultime sedute della Giunta dei trattati l'on. Rubini aveva infatti presentato un ordine del giorno che vi abbiamo segnalato e che avrebbe dovuto essere allegato alla relazione. Secondo questo ordine del giorno, la Camera avrebbe dovuto invitare il Governo a prendere accordi col Governo svizzero per studiare un nuovo valico attraverso lo Spluga. La Giunta dei trattati aveva sospeso ogni decisione in proposito, ma giunsero in seguito notizie di una deliberazione in senso assolutamente opposto del Comitato delle ferrovie elvetiche. Il Comitato delle ferrovie svizzere, arbitro in materia per quanto riguarda la decisione della Svizzera, non solo si è pronunziato contro il valico dello Spluga, ma si è pronunziato invece a favore del valico del Greina. Dopo questa decisione, l'on. Rubini non insistette più nel suo ordine del giorno per lo Spluga, ordine del giorno che sparì dalla relazione. Non è esclusa la possibilità che qualche deputato del Comasco riproponga la questione dello Spluga per quando si discuterà la convenzione del Gottardo; ma sarebbe una voce isolata: il Governo respingerebbe qualsiasi impegno a favore del valico dello Spluga.

Riassunti i precedenti della convenzione (sottoscritta il 20 aprile 1910 dai delegati della Svizzera, Italia e Germania) e riassunta nelle sue linee generali la convenzione stessa, il relatore si sofferma nell'esame minuto degli articoli. Anche il processo verbale finale in cui sono inserite come è noto alcune dichiarazioni esplicative della convenzione nonchè l'accordo speciale italo-svizzero sono oggetto di particolare esame nella relazione la quale si chiude con una breve esposizione illustrativa degli ordini del giorno in cui la Commissione ha condensato le sue osservazioni e i suoi voti in merito alla convenzione.

Col primo ordine del giorno si esprime la fiducia che il Governo realizzerà, d'accordo col Governo elvetico, le riduzioni delle sovratasse in senso compensativo essendosi ritardato la loro obbligazione.

Col secondo ordine del giorno è di nuovo richiamata l'attenzione del Governo sulla possibilità di partecipare nei riguardi della Società del Gottardo agli utili finali del riscatto, questione questa alla quale i Governi elvetico e germanico possono, se così desiderano, rimanere estranei. Essa non ha attinenza diretta coll'approvazione della convenzione. E' noto infatti, spiega il relatore, che la Società del Gottardo si è messa in liquidazione il giorno stesso (1.o maggio 1909) in cui ha ceduto la rete e il suo esercizio alla Confederazione svizzera onde la sua gestione ultima, come ente ferroviario, fu anche l'ultima come ente sociale, e su di essa si riverberano gli utili in liquidazione che non fecero che mettere in luce il beneficio derivante dalla sovvenzione elargita dai tre Stati alla cospicua somma di L. 119 milioni. Si tratta di una vera e propria liquidazione della Società mediante cessione a stima dei diversi suoi enti attivi e passivi, di quell'azienda ferroviaria in merito alla quale la convenzione del 1869 aveva riservato allo Stato sovventore la partecipazione alla metà degli utili sociali oltre al 7 per cento di più. L'utile è risultato di milioni 33.750.000 pari al 67.50 per cento a cui pare sia da aggiungere il fondo di riserva.

Certo, aggiunge l'on. Strigari, la ferrovia continua a funzionare e produrrà anche i suoi effetti ma trattandosi di utili sociali direttamente dipendenti e commisurati alla fruttuosità dell'impresa a sua volta connessa e determinata dalla convenzione statale, pare logico che anche questa vi partecipi nella misura pattuita. Il rappresentante della Germania chiese che si stabilisse la rinunzia al ricupero ma i nostri rappresentanti non si associarono e l'articolo proposto non venne accolto per desiderio espresso dal Consiglio federale. Per noi si tratta di circa otto milioni e pure valga la pena di riesaminare la questione sebbene su di essa i pareri siano discordi.

Col terzo ordine del giorno si esprime la fiducia che il Governo terrà presente l'opportunità che i conteggi relativi all'eventualità del ripristino della sovvenzione (nel caso che i proventi non riuscissero più a coprire le spese) abbiano a riferirsi sempre anche in avvenire allo stato di diritto e di fatto della materia al momento della stipulazione della convenzione indipendentemente dalle novità che essa potesse subire per ulteriori modificazioni.

Col quarto ordine del giorno si invita il Governo ad ottenere da quello svizzero che agli operai di altra nazionalità addetti alla ferrovia del Gottardo non assunti in servizio stabile o di ruolo si estenda l'applicazione della legge di previdenza, assistenza e soccorso che esiste in favore degli operai svizzeri della medesima categoria.

Quest'ordine del giorno, come si comprende, è inteso alla tutela dei numerosi operai italiani alla ferrovia del Gottardo.

Nella conclusione il relatore proponendo la approvazione delle convenzioni esaminate, scrive che queste non rappresentano tutto il beneficio che l'Italia poteva attendersi dall'assetto definitivo della ferrovia del Gottardo che le è costata una somma pari a quelle insieme riunite che vi diedero gli altri due Stati che pure ne hanno ritratto maggiore vantaggio.

Certo, continua l'on. Strigari, vi si potevano anche rifiutare e chiedere la risoluzione del contratto e il ricupero delle somme sborsate; questione controversa ma a cui a nostro avviso, e non siamo i soli a crederlo, ci avrebbe assistito il buon diritto per quanto si sarebbe dovuto affrontare un aspro e lungo conflitto per farlo riconoscere. Onde ci siamo indotti a diverso partito anche per assecondare quanto è possibile i propositi della nazione germanica e quelli del popolo svizzero. L'Italia, fiera dei suoi nuovi destini, pur nella tutela dei propri interessi desidera di veder rafforzati e non affievoliti i vincoli di amicizia che pur la uniscono alla vicina confederazione. Purtroppo da tempo gente sconsigliata, forte di irresponsabilità, quando non mossa da volgari mire, cerca di intorbidare la reciproca fiducia di allentare quei vincoli dipingendo coi colori della diffidenza, più nera, spesso senza senso comune, ogni atto che nell'esercizio della propria sovranità ciascuno dei due paesi elabora e compie. Spetta a coloro che misurano la responsabilità della propria condotta dall'elevatezza delle funzioni loro commesse di agire con avveduta visione e tutela ragionata dei complessi interessi che si agitano pur nel campo di un accordo speciale fra nazione e nazione, spezzando tali arti malvagie. Da questa visione fummo guidati alla tutela decorosa e crediamo di avervi ottemperato lieti se con la nostra opera avremo potuto contribuire contemporaneamente a spezzare quelle trame e contrapporre ad esse atti di buon vicinato, nella fiducia di una piena, cordiale reciprocanza.

Lo sciopero delle tabaccaie di Modena

Modena, 20, notte.

Le operaie della Manifattura di Tabacchi hanno proclamato lo sciopero in causa della qualità della foglia.

Una giornata di ronda sulle torri e sui baluardi di Rodi

(Da uno dei nostri inviati speciali nell'Egeo)

RODI, 14 giugno.

Da una settimana trascino il mio vagabondaggio un po' estatico per il piccolo bazar tortuoso, le piazzette deserte e bianche ove un palazzetto gotico si nasconde fra i chioschi mussulmani di legno e calce, e un platano esce dal muro d'una casa ad ombreggiar tutta la piazza. Da allora ogni giorno l'incanto di Rodi mi trascina verso la Tour de France che si protende nel mare sulla punta del colossale molo bastionato su cui ventiquattro obici enormi difendevano il porto contro le galee di Solimano; e per ragioni di necessità estetica, dal molo su cui le bellissime giovanette ebree vengono a godere il vento, nascoste a gruppi folti nei trapezi delle feritoie, le gambe mi hanno portato alla misteriosa porta S. Paolo, chiave di volta della difesa della città contro il nemico veniente dal mare; e di lì, per le scalette ardue ho dovuto ascendere la torre che si fregia dell'immagine del santo letterato, in pietra grigia, e andarmene nel vento pel cammino di ronda, sulla cresta della fortificazione, di torre in torre, e di porta in porta, nel corridoio aereo tutto fiorito di avena e di cardi, fra cui i ramarri antidiluviani corrono fulminei sparendo dietro i merli e precipitandosi nel vuoto lungo la muraglia a picco. E in sette giorni, la meraviglia è rimasta tanta che non ho mai nemmeno avuto l'idea di raccogliere le impressioni, e che mi trovo dopo sette giorni a dover cominciare dal nulla. Fortunatamente, per ora, Rodi è un paese senza telegrafo, e in cui la posta non giunge e non parte che ad ogni cader di settimana. Ho potuto quindi vagabondare nel «senza spargimento di sangue», cioè d'inchiostro, per una intera fase di luna, e non ne ho alcun rimorso, sebbene adesso mi trovi di fronte alla carta bianca, che deve divenir nera.

Ricordi che non si possono scacciare

E' che è difficile dare un'idea esatta dell'assedio di Rodi a gente che è lontana dal teatro degli avvenimenti. Sono sette mesi che i cavalieri si battono, attendendo invano i soccorsi promessi dal papa, e i fallaci arcieri che debbono venire da Candia. Anche i soccorsi in denaro che dovrebbero esser mandati dalle Commendatorie di Provenza e d'Italia non arrivano, perchè forse i cavalieri che debbono portarli non riescono a forzare il blocco della formidabile flotta di Solimano. La situazione dei cavalieri è quindi quasi disperata. Le navi turche sono riuscite ad abbattere a cannonate la vedetta in legno costruita sulla cima del campanile di San Giovanni, e cadendo la costruzione ha sfondato i tetti sottostanti provocando grande panico nelle donne che sono corse a rifugiarsi nelle cantine.

Il bombardamento della città, del resto, è cominciato da più di un mese, perchè i turchi hanno portato i loro bastioni di sacchi di terra e le loro ridotte a tale altezza che quasi sorpassano le mura, e fanno giungere quindi in città i loro proiettili che pesano vari quintali. L'aria è rotta di continuo dal rombo dei grossi mortai di pietra o di ferro, e ad ogni colpo si vede un grosso proiettile sorgere come una luna dietro l'orlo della ridotta e venirsene sulla città e produce enormi danni. Le enormi sfere di pietra sfondano i tetti delle case e uccidono le persone nei loro letti, e anche nelle cantine dove si sono rifugiate. Quando urtano in un muro più solido si frantumano scoppiando in ischegge, oppure rimangono infisse nel sasso, ove hanno l'aria di emblemi cavallereschi.

L'artiglieria turca, del resto, è formidabile. Fra i mille e più pezzi di cannone che Solimano ha trascinato sotto le mura di Rodi ve ne sono di quelli che tirano perfino a trecento metri; e se i cavalieri non potessero opporre a queste modernissime armi i pezzi del forte San Nicola che sono riusciti perfino a sloggiare l'armata turca da Trianda, l'onore dell'artiglieria dei cavalieri, famosa in tutto il mondo per l'invenzione del cannone a retrocarica, subirebbe un gravissimo colpo.

Ma l'arma più terribile di Solimano non è ancora la sua artiglieria, sebbene fortissima, e non sono nemmeno le masse potentissime di fanteria fanatica e pronta al macello, che all'ora fissata per l'assalto torna a dar la scalata alle mura da cui fu già tante volte ributtata e precipitata nel fossato, dove i cavalieri coperti di ferro, scendendo ad un tratto per le scalette a chiocciola e sboccando dalle porte saracine improvvisamente aperte, la taglia a pezzi come montoni, e ne fa macello memorando colle spade a due mani. L'arma più terribile dei turchi sono le mine. Notte e giorno i cavalieri di guardia nelle mura sentono venir dalle profondità della terra il lavoro continuo instancabile dei picconi che scavano nel calcare molle. Da tutte le ridotte dei turchi parte un corridoio sotterraneo che viene condotto fino sotto le mura. E la notte dell'assalto, mentre i giannizzeri si precipitano a masse compatte nel fossato e apparecchiano le scale, mentre da tutte le ridotte le colubrine dalla lunga gola e i mortai accovacciati come rospi aprono a stormo il fuoco contro le grosse torri abbinate, le esplosioni delle mine illuminano tutto l'orlo della città che trema e si scuote, e le mura si squarciano e crollano trascinando nella caduta le scolte gli arcieri candiotti vestiti di pelli, e i cavalieri armati di ferro che attendevano l'assalto colle mazze d'armi ed i mastelli di pece. Ma la lotta ricomincia sulla breccia fumante, che i cavalieri sbarrano col petto, tenendosi a cavallo sui massi accumulati; e le orde dei turchi vanno al macello seguendosi come le onde del mare.

E' vero però che il savio ingegnere Martinengo, da Salò, che ha l'orecchio sempre attento ai rumori sotterranei, ha insegnato ai cavalieri pei quali combatte con le armi del suo genio, un mezzo disperato per arrestare il lavoro sotterraneo delle talpe turche. Ad incontrare i minatori nascosti, dalle mura i cavalieri fanno scavare dei condotti sotterranei coi quali vanno ad incontrare le mine. Quando la terra che separa le due mine opposte si abbatte sotto gli ultimi colpi di zappa, i drappelli nemici si trovano l'un contro l'altro nello stretto cunicolo di sabbia, e la lotta comincia alla cieca sotto la terra. Il buon Martinengo ha dato il nome di contromina a questa sua invenzione che finora nessun esercito assediato o assediante aveva mai impiegato...

I Cavalieri sono rimasti

I lettori non si meraviglieranno del fatto che, essendomi messo al lavoro colla buona intenzione di esporre lo stato della nostra occupazione, e le condizioni militari di Rodi del 1912, mi sia invece visto costretto a parlare dell'assedio del 1522. Vi sono dei romanzi della buona epoca che descrivono ingenuamente il fenomeno per cui un castello o una casa in cui una tragedia o una scena di sangue si è nei secoli svolta, agiscono così potentemente sull'animo di coloro che vi abitano che essi non riescono più a distogliere lo spirito dalla vecchia leggenda sanguinosa. Come esistono e sono esistite in tempi meno materialisti case hantées, così Rodi è una città hantée. I cavalieri vi abitano sempre. Nulla potrà scacciare le loro forti e caste anime dai ballatoi e dai cammini di ronda su cui resero a Dio e alla Vergine gli ultimi pensieri combattendo di punta e di taglio in difesa della religione. E se Rodi fosse anche diventata una città moderna, con trams elettrici e termosifoni, basterebbe, credo, il solo nome di Rodi per far ricomparire nel suo cielo il fantasma della indistruttibile rocca, colle torri e le doppie porte, e i fossati sanguinosi, coi palazzi dei cavalieri casti come celle di monasteri, coll'Ospizio immenso, cogli arsenali sempre colmi di proiettili e di polvere, e i due porti bastionati pieni di galere e di fuste.

Ma immaginate quale deve essere il fascino di Rodi, poichè la fortuna delle cose, e l'inerzia turca ha voluto che ereditassimo Rodi tal quale i cavalieri la lasciarono il 1.o gennaio 1523, quando, caduto nelle mani dei turchi il bastione d'Italia, e resasi impossibile ogni resistenza per l'esaurimento delle munizioni Villiers de l'Isle Adam, firmati onorevoli patti con Solimano che già cominciava a dubitare dell'impresa, raccolse i cavalieri superstiti, le reliquie, le insegne e i tesori sulle galere dell'Ordine e abbandonando con le lagrime negli occhi la città difesa per sette mesi, fece vela verso Candia.

Firmato il trattato che gli rendeva a discrezione la città, Solimano vi entrò per la porta d'Amboise, la stessa porta per cui è entrato il generale Ameglio, e si recò a fare le orazioni nella chiesa di San Giovanni, che da allora in poi è restata come la principale moschea della città, ma che porta sempre l'antico nome cristiano; poi restò ancora tre settimane nella città per organizzarne al modo turco l'amministrazione e per far costruire luoghi santi, ed aggiungere minareti alle chiese; e infine dopo una rivista navale che soddisfece il suo istinto orientale di monarca strapotente, fece vela per Costantinopoli.

Da allora in poi Rodi non è stata toccata. Fino a pochi anni or sono la mirabile porta di Santa Caterina, che reca un trittico gotico fra due torri superbe, era chiusa con le porte di bronzo che vi avevano messo i cavalieri, e che vi sarebbero ancora se il Valì non si fosse permesso di regalarle ad un granduca russo che passava sul suo yacht. Ma ancora l'Arsenale è pieno delle piramidi di proiettili che i Cavalieri vi lasciarono partendo, e in tutte le strade, e nei fossati interni a piè delle mura se ne vedono dovunque dei mucchi che erano stati preparati pel rifornimento delle batterie durante il memorabile assedio. Le cataste di opere di pietra sono ancora lì, nel disordine in cui vi furono ammucchiate nelle ore dell'attacco. E negli ultimi decenni, una imprevveduta esplosione che fece crollare la chiesa dei cavalieri, rivelò come fossero vere le leggende del tradimento del cavaliere d'Amaral. Questi che aveva aspirato a diventar Gran Maestro dell'Ordine, ed aveva visto invece eleggere il suo competitore Villiers de l'Isle, fu accusato di aver nascosto nei sotterranei gran quantità di polvere, perchè essa venisse a mancare e i cavalieri fossero costretti alla resa. Ma nessuna prova storica esisteva a dimostrare la verità dell'accusa, ed Amaral, come tutte le canaglie, aveva già trovato numerosi storici per scagionarlo; quando nel '40 per un caso doloroso una potentissima esplosione partente dai sotterranei della chiesa ne abbatteva un lato distruggendo anche lapidi preziose per la storia di Rodi. E così fu postumamente dimostrato il tradimento di Amaral. Tanto intatta è rimasta la cavalleresca città, dal 1523 ad oggi! L'eredità raccolta dal generale Ameglio colla punta della spada ha dunque il colore famoso di un bel diamante antico.

La poesia delle mura

E' per questo che non si riesce a fermare lo spirito sugli avvenimenti moderni, per quanto freschi ed interessanti possano essere. Rodi è sempre quella di un tempo, quella di quei giorni, e tutto il resto appare anacronismo e sovrapposizione. Immaginate una corsa di biciclette per le strade di Pompei?

Avessero almeno i turchi ereditato lo spirito difensivo dei Cavalieri e si fosse svolto attorno ai baluardi intatti un assedio e una difesa degne del vecchio Solimano! Ma poichè i tempi moderni sono minori dei tempi passati, i turchi di Abdullah bey non hanno saputo aggiungere nulla alla storia militare di Rodi, così che di fronte al gran lume delle memorie dell'assedio le scaramucce dolci dei turchi impallidiscono, e sembrano già storia passata, mentre, per curioso fenomeno le storie dell'assedio sembrano recenti e vive; vive per la loro grandezza e pel loro furore. Così perde vita e sembra morto ed inutile un palazzone moderno in cemento armato, di fronte ad una sola finestra settecentesca che sia rimasta intatta nella casa dirimpetto. Non sono fisime estetiche. Questo giocondo stato d'animo, che consiste nell'arretrare il presente per vedere il passato, si è rinnovato in tutti il coloro che sono sbarcati a Rodi. E i vecchi di Rodi, quelli che vi sono già da un mese, lo vedono formarsi in chiunque sia sbarcato di fresco. Si giunge a Rodi per vedere cannoni a tiro rapido e soldati in tenuta grigio-verde, e si finisce per entusiasmarsi nell'Arsenale dei Cavalieri e per ricostruire la storia dell'assedio.

Parliamo dunque delle mura. Appena sbarcherete ve le troverete di contro color ferro rugginoso, alte, solenni, inespugnabili. I Cavalieri temevano soprattutto l'attacco dal mare, ed hanno chiuso la città contro il mare. Le mura seguono i contorni dei due porti militari, uno dei quali porta il nome di Mandracchio che si ritrova nei porti interni di Napoli e di Trieste, e si protendono sui due moli fortificati, chiudendo così il mare da tutte le parti. Chi entra in città dalla porta S. Paolo si trova subito in uno di quei ridotti interni che servivano a moltiplicare la difesa. E' un pozzo circondato da torri colossali, sulla più grande delle quali guarda da una nicchia il santo cui la porta è dedicata. Fra le torri appare, schiacciata ed obliqua, la seconda porta, la vera. La prima non era che una finta, diretta a rompere le forze dell'assalitore prima che fosse giunto all'ostacolo vero. Dall'alto delle torri, su cui si giunge per una ripidissima scala esterna, le mura si offrono di scorcio, dicendo altissime all'occhio che può misurare la profondità del fossato fino allora non visto. Di due in duecento metri una mezza torre quadrata le interrompe, oppure un doppio stemma di marmo grigio o di pietra, recante l'emblema di Rodi, la croce diritta che i nostri soldati scambiano per quella di Savoia, e quello di uno dei gran maestri. Nel larghissimo fossato, che anch'esso è sostenuto da un muraglione di pietra, cresce l'erba, e qui e lì appaiono brevi campicelli quadrati in cui qualche rajah turco trascina un aratro primitivo. La pace pomeridiana copre le forme guerresche. Il sole empie di pulviscolo il fossato e corona d'oro i merli aguzzi. Dai cimiteri turchi che circondano come una collana le mura, viene un gran cantare di grilli, e qualche volta passa una gazza nera e bianca strillando.

Il cammino di ronda, largo circa un metro, comincia alla torre di San Paolo, e segue tutte le mura, interrotto soltanto al bastione d'Italia, a sud della città, ove le mine turche hanno qua e là aperto grosse breccie nelle mura. Ma per la massima parte lo stretto corridoio aereo, chiuso dai due parapetti formati dai merli, è intatto, e si può lungo esso fare il giro della città, camminando però con precauzione perchè il suolo non è sicuro ovunque, e sotto l'erba alta si nascondono buchi e fossi da cui si possono vedere a picco i tetti piatti della città turca sottostante. Dall'alto si domina il porto in cui le torpediniere allungano presso la banchina le svelte forme mostruose. Il cammino si biforca come le mura, ed un ramo segue il molo che separa i due porti, mentre l'altro costeggia il Mandracchio. Sotto i nostri piedi è il parco dei buoi alloggiati in un triangolo formato dalle mura, e che anche durante l'assedio serviva evidentemente a tenerci gli armenti dei Cavalieri. Il molo è coperto di piramidi di proiettili, fra cui i nostri grossi buoi bianchi e neri girano lentamente ammusando: un fitto strato di paglia copre l'enorme ridotto murato, in cui tutto è rimasto intatto come era nell'ora della difesa suprema, i proiettili, le aste di ferro che ancora irrugginiscono sul suolo, forse i rottami delle scale che sono le aste di legno imputridito che ogni tanto qualche soldato ritrova sotto il fieno. I soldati si servono dei proiettili di ferro per tenere stesi al sole i nervi di bue: attaccano ad ogni nervo un sacchetto di proiettili e lasciano così seccare e tendersi al sole il frustino.

Torpediniere nel piccolo porto di Rodi

Fortificazioni doppie e triple

Più in là il ridotto dei buoi è chiuso da un muro interno, anche esso fornito di fossato. Il sistema della fortificazione è in molti punti doppio e triplo. Dietro la prima cinta di mura si apre un fossato su cui piomba una seconda cinta, e poi un terzo fossato si apre, ed una terza cinta di mura si oppone ancora all'assalto. Ogni porta rappresenta una specie di sfida al nemico, col suo ponte levatoio, le due torri che rinserrano il gioiello ogivale della porta e la Vergine a cui essa è dedicata: ma la porta stessa si protende in cima ad un triangolo di mura, dietro cui i ridotti, i fossati e le doppie cinte si moltiplicano, racchiudendo spazi capaci di accogliere migliaia di uomini che attendevano invisibili l'ora dell'attacco. Simili cunei fortificati dovevano essere inespugnabili, e si pensa con orrore ed esaltazione alla strage che doveva svolgersi in quelle cieche intercapedini. Certo, ogni volta nel fossato, un corpo assalente doveva trovarvisi completamente isolato: imbarazzato nella scelta della via da prendere per trovare il punto più debole da assalire, anche il rifar la via fatta era per esso un gravissimo pericolo. Si trovava di fronte la muraglia altissima da cui venivano giù sassi, travi e materie ardenti, e dietro di esso ancora due cinte e due fossati lo attendevano. Si comprende come dovevano esser micidiali gli assalti, di alcuni dei quali i 150 Cavalieri che difendevano con qualche migliaio di volontari la grande città massacrarono più di tremila turchi. I cadaveri riempivano i fossati, ove rimanevano finchè il fetore non costringeva i turchi a seppellirli. Un viaggiatore italiano che passò a Rodi in quel tempo narra di avere visto più di tremila cadaveri di turchi accumulati in un ruscello che esce dalla città; e disse con arguto paragone che parevano pesci in salamoia.

Fatto è che dopo tanto tempo passato, e malgrado che il mutamento completo dell'arte guerresca abbia cambiato la nostra rappresentazione ideale di un'opera di fortificazione, una atmosfera di terrore regna ancora sulle formidabili mura di Rodi. Si ha un bel pensare che un cannone moderno spianerebbe al suolo una delle maestose torri con pochi colpi, e che radere al suolo tutte le mura sarebbe per noi questione di uno o due giorni. Malgrado questo non ci si può trattenere dal pensare con una certa antipatica inquietudine alle difficoltà che la presa di Rodi ci sarebbe costata se i turchi avessero voluto difenderla a qualunque costo e si fossero barricati nelle strade. A meno di radere al suolo completamente la città, per lo meno nella parte turca, che è quella storicamente più interessante, avremmo dovuto uccidere i difensori uno per uno col fucile, di stradetta in stradetta, di crocicchio in crocicchio, ed avremmo subito senza dubbio gravissime perdite. Vedendo Rodi da vicino, si comprende subito che il piano turco della ritirata nell'interno era dettato molto più dall'istinto di conservazione che da una qualsiasi idea strategica. Per difendere Rodi bisognava restare a Rodi. E allora non avremmo avuta altra alternativa che radere al suolo la città, cosa orribile per la preziosa bellezza che avremmo vandalicamente infranta, o arrischiare perdite molto serie.

Il corridoio sospeso nel vuoto

Fortunatamente non è stato così. Rodi è nostra senza contrasto, e quella perla che costò più di 20.000 uomini a Solimano, non ci è costata che due uomini. E vagabondiamo pel cammino di ronda nella più pacifica atmosfera, nella più serena calma pro[illegible] che si possa immaginare il sogno di un francescano. Simili in questo ai francescani, i turchi di Solimano hanno lasciato che la natura riprendesse il suo impero sulla città armata, e le mura corrono lungo misteri di giardini chiusi, ove un pozzo cigola, e donde le ali di un mulino a vento sorgono spettrali. Fra le mura la città turca ed ebrea si è adattata come nel guscio d'un'ostrica, coll'amore che in tempi pericolosi tutti gli esseri umili avevano pel riparo e pel nascondiglio. Le case si accumulano le une sulle altre, costruite per lunghi tratti delle mura sul fianco stesso di esse, tanto che dal corridoio di ronda si può con una scala e con qualche precauzione scendere sui tetti e dai tetti, spesso, con un salto in istrada.

Ma più della città attira l'indimenticabile corridoio sospeso nel vuoto. Si cammina immersi fino alle ginocchia nella vegetazione donde fuggono serpi e ramarri rapidi, tastando il suolo col piede e tenendosi alla colossale fiancata di merli che serve dalle due parti di parapetto. In fondo al corridoio appare la prima torre che si apre su di esso con una porticina cavernosa a volta su cui o uno stemma o un santo sorridono nel marmo. Le sale alte delle torri sono cieche ed umide: per finestre feritoie da cannone, composte di un grande occhio di bue scavato nel masso sul quale una stretta, lunga fessura sale come una I, e permetteva al cannoniere di vedere senza rischiare saette e pallottole di spingarde. Lo spessore delle mura è colossale: in certi luoghi ove si può misurarlo per crepacci e buche si immerge il braccio intero. Nessuna traccia dell'antichissimo mobilio; ma degli enormi caminetti gotici scavati nel muro rivelano che le torri erano abitate dai Cavalieri, e non da gente del Comune. Ogni torre porta uno stemma, probabilmente quello del cavaliere che la guardava.

Già abbiamo dietro di noi la facciata gotica dell'Arsenale, ribattezzato adesso col nome di Caserma della Berka, dietro cui sale verso il sud la misteriosa Via dei Cavalieri coi suoi palazzetti chiusi e ferrigni. Sul mare di casette sorge, grande nell'aspetto per la maestà delle proporzioni, la Castellania, un cubo tagliente di pietra dura dal cui tetto si sporgono nel vuoto le gargouilles contorte: sulla facciata sollevata nel cielo splende lo stemma di Rodi sulla mirabile finestra rinascimento di marmo bianco, colle insegne di Gesù e dei Gigli di Francia. La Castellania sembra un gigante fra i pigmei. L'ardore della fede che l'ha elevata vibra sempre nelle sue mura di pietra. Al suo paragone le moschee colle loro mezze cupole di calcina e coi loro minareti leggieri sembrano chioschi di piacere. La civiltà ottomana si è accomodata nelle mura cristiane come il molle paguro nella dura conchiglia; e, veduta da questo cammino di ronda, sparisce come un sobborgo. Solo le grandi mura vivono. Adesso siamo sulle torri della porta di Santa Caterina. Nelle sale alte ed oscure occorre accendere dei lumi per evitare il trabocchetto centrale che si apre nel mezzo, avendo il tempo distrutto la botola di legno che forse la chiudeva allora.

Il secondo porto è sotto di noi, e nel mare si avanza il secondo molo bastionato, con la Tour de France finale erta come una lampada. Stormi di fanciulle ebree, piccole da qui come formiche, fanno sul lungo molo la loro passeggiata del sabato. E nel mare la Roma immobile e colossale, gemella ideale delle catafratte torri e delle mura cristiane, sembra rispondere ad un parallelo che la mente ci presentasse. Porte di Rodi gigantesche, porta Santa Caterina sorridente, porta d'Amboise tutta chiusa dalle ridotte turche irta di pietre sepolcrali, porta S. Paolo massiccia, porta d'Italia infranta dalle mine turche, il vostro significato e la vostra forza non si perdono più nell'oblio e nella barbarie. Erette contro la mezzaluna a significare la superiorità dell'occidente sull'oriente barbaro e mostruoso, avete trovato il vostro riscatto e la vostra liberazione dalla terra latina che per secoli vi aveva dimenticato. E le navi colossali colla sforzo delle artiglierie moderne sembrano rispondere allo scopo nobilmente bellicoso che vi elevò sul mare. Attraverso i vicoli ritrovate le vostre sorelle la forza ed la giustizia, o torri, che il tramonto colora di rosso, come nelle ore dell'attacco, quando il sangue correva lungo le vostre pietre misto alla pece ed al fuoco.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il Re riceve una rappresentanza dei profughi della Turchia

Roma, 20, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che oggi alle ore 13 il Re ha ricevuto, in privata udienza, una Commissione degli espulsi di Smirne rappresentata dai signori Giovanni e Umberto Solari, dal dott. Filippucci, già direttore dell'ospedale europeo di Smirne, dal signor Marenti e dal prof. cav. Teofilo Sgambella. Il Re si è intrattenuto con grandissima affabilità a parlare con i profughi, interessandosi anche dei più minuti particolari circa la loro espulsione e le conseguenze finanziarie che da essa possono derivare e mostrando di essere perfettamente al corrente della situazione e rievocando anche i suoi ricordi di viaggio attraverso l'arcipelago. Il Re si è dichiarato particolarmente soddisfatto dello slancio patriottico manifestato in questa circostanza dalle colonie del Levante; e dopo oltre mezz'ora di udienza ha congedato i profughi.



La rivista passata a Rodi dal generale Ameglio in occasione dello Statuto

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Al Senato

Ferrovie e automobili

Roma, 20, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta si apre alle 15.

DALLOLIO presenta la relazione del disegno di legge per le modificazioni all'art. 10 della legge 2 aprile concernente la cinta daziaria e il piano generale edilizio regolatore della città di Torino.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge sul riscatto e l'esercizio di alcune ferrovie. Interloquiscono BORGATTI, MANGIOTTI ed il ministro SACCHI. Chiusa la discussione generale, si passa alla discussione dei capitoli, alla quale partecipano FRASCARA, che raccomanda l'applicazione della trazione elettrica sulla Mele-Sampierdarena e per il riscatto dell'Alessandria-Ovada e il ministro, il quale accoglie le raccomandazioni.

Per l'interpellanza del senatore VISCHI, FINOCCHIARO-APRILE, ministro di Giustizia, ha avuto comunicazione della domanda di interpellanza del senatore Vischi, per la riduzione delle feste civili. E' agli ordini del Senato e propone che l'interpellanza sia svolta nella seduta di sabato. Non essendovi obbiezioni, rimane stabilito che l'interpellanza del senatore Vischi sarà svolta sabato, se vi sarà seduta.

Per la circolazione delle automobili e dei veicoli meccanici

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge sulla circolazione delle automobili.

CASANA, tra l'altro, rileva la condizione dolorosa che il regolamento stradale dà ai carrettieri prescrivendo che debbono condurre il cavallo a mano e tenere la destra. In tal modo essi si trovano esposti agli urti degli automobili e delle motociclette che passano in mezzo alla strada e sono obbligati a camminare nel fango. Perchè non è possibile far tornare il disegno di legge alla Camera dei deputati, prega il ministro di voler prendere le osservazioni fatte, per le quali renda in tutta Italia introdotta la norma pei veicoli di tenere la sinistra.

Passa a parlare dell'articolo che obbliga il proprietario e il conducente di un veicolo a trazione meccanica a risarcire i danni prodotti a persone ed a cose dalla circolazione dei veicoli quando non si trovino dalla parte loro.

CHIRONI e ROLANDI RICCI interloquiscono: quest'ultimo richiama l'attenzione del Governo sulla speculazione che le guardie comunali fanno in materia di contravvenzioni ad automobili.

Parla pure BETTONI, dicendo opportuno rinviare la discussione a tempo migliore.

SACCHI, rispondendo, dice che rivolgerà una circolare alle autorità competenti come primo avviamento verso quella organicità di norme che in progresso di tempo si potranno raggiungere: per quelli che hanno trattato la questione della destra e della sinistra, risponde che a lui sembrerebbe più logico imporre la sinistra; ma una soluzione non può ottenersi ad un tratto per legge, perchè anche all'estero i sistemi sono diversi e poi vi sono le consuetudini locali. Trova opportune le scuole private di automobilismo; dice che per le sanzioni penali è, per ora, sufficiente il Codice penale vigente. Dichiara che provvederà col regolamento a circoscrivere la competenza nei casi di semplici contravvenzioni. Concludendo, rileva che l'automobile è divenuto uno strumento necessario per la industria e per il commercio ed è lieto di comunicare al Senato che con le concessioni di servizi pubblici automobilistici fatte recentemente, si superano i diecimila chilometri di linea in servizio pubblico, cosicchè all'Italia spetta il primato in questi servizi.

Dopo le repliche degli interessati, la seduta è tolta alle 18.

Ciò che dirà l'on. Arcoleo al Senato

Roma, 20, sera.

L'on. Giorgio Arcoleo, il primo degli oratori iscritti a parlare nella discussione che incomincierà lunedì al Senato, sulla riforma elettorale, ha esposto, in una conversazione con un redattore della « Vita », quale sarà il contenuto del suo discorso.

« Quando il Governo — egli ha detto — a cui sono posti in mano i freni restrittivi, propone una estensione del suffragio, io, a parte il mio convincimento perfettamente conforme, non sento di poter discutere e neanche nella qualità di senatore credo di porter formulare emendamenti nella parte procedurale fissata dalla Camera elettiva; ma sento il dovere di dare dei consigli, perchè una legge elettorale non si può considerare come un fatto isolato: essa deve essere messa in rispondenza con altre cose, appunto perchè deriva da una situazione complessa. Infatti è assurdo ripetere che questa legge sia una elargizione della dittatura; nei paesi parlamentari non vi sono dittature e l'on. Giolitti non ha ambizioni di dittatore. Funzione di un uomo di Stato è pur quella di intuire la convenienza, la necessità di un momento determinato, così egli ha tratto il suffragio universale non da Montecitorio ma dalla intuizione del popolo italiano ».

Il Papa al cinematografo

La fugace visione di Venezia e del risorto campanile

Roma, 20, sera.

Ieri sera, alle 20, nella sala della del Concistoro, Pio X ha assistito ad una rappresentazione cinematografica, diretta dal sottoforiere dei Sacri Palazzi, comm. Mannucci. La cinematografia riproduceva la scena dell'inaugurazione del campanile di San Marco a Venezia, che il Papa ha ammirato colla più viva compiacenza. Assistevano anche le sorelle e la nipote di Pio X e la Corte pontificia.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in udienza mons. Camilleri, vescovo di Gozzo e Malta; mons. Misli, vescovo di Mostar; mons. Vass, rettore del Collegio di San Giuliano dei Belgi. Ha quindi accordato udienza generale. Durante l'udienza il Papa ha ricevuto, tra gli altri, mons. Thonningen, che ha presentato al Pontefice i cappellani della chiesa teutonica di Santa Maria dell'Anima.

Lo sciopero degli avvocati

procede unanime

Milano, 20, sera.

Anche stamane i magistrati del nostro tribunale non ebbero bisogno di svolgere una attività soverchia. Le sale d'udienza che si erano aperte alle 9,30, alle 10 erano già tutte chiuse.

I detenuti erano stati portati dal cellulare alle camere di sicurezza; di qui nelle aule e poi, dopo la dichiarazione delle loro generalità, nuovo viaggio per S. Vittore.

Nessun incidente degno di nota, nè in tribunale, nè in pretura, dove un avvocato della Finanza inutilmente insistette per radicare una causa. L'unanimità del primo giorno si mantiene immutata. C'è qualche avvocato che si lamenta; ma trattasi di eccezioni; anzi di quei pochissimi, che, essendo abituati a trarre, giorno per giorno, il necessario alla loro grama esistenza, si trovano male, dopo lo sciopero. Ma, ripetiamo, trattasi di eccezioni, che non hanno nessuna importanza e che non possono comunque diminuire la prova di solidarietà che gli avvocati tutti danno in questi giorni.

Come si svolge lo sciopero nei porti francesi

Parigi, 20, sera.

Le ultime notizie provenienti da Marsiglia recano: Gli equipaggi dei piroscafi seguenti si sono recati stamane agli uffici di marina per farsi sbarcare nelle forme legali: « Rione », 35 uomini; « Arrache », 80 uomini; « Magali », 18 uomini; « Ville de Barcellone », 34 uomini; « Ville de Bastia », 34 uomini.

L'equipaggio del piroscafo postale « Ville de la Ciotat » che doveva partire oggi per Alessandria e la Siria, ha lasciato la nave senza preavviso. Si ignora se i seguenti piroscafi che devono partire oggi potranno partire: « Ville de Bone » per Tunisi; « Eugene Pereire » per Orano; « Ville de Bastia » per Calvi; « Nivernais » per Orano; « Mustafa » per Algeri; « Djurjura » per Dakkar e Buenos Aires; « Gaule » per Casablanca; « Jonie » per Movoronich. Un solo battello ha potuto prendere il mare stamane, il « Saint Fazatman » per Cette, in seguito all'accordo fra l'equipaggio e gli armatori.

Lo sbarco degli equipaggi si effettua agli uffici della marina nella più gran calma. Gli iscritti marittimi stanno in gran numero sulla piazza della Joliette, dinanzi alla sede del loro Sindacato, nei pressi dei piroscafi in partenza e sui quais.

Il servizio di ordine è assicurato unicamente dalla polizia. I marinai dello Stato non hanno ancora potuto essere sbarcati. L'amministratore capo della marina attende ordini per metterli a disposizione delle compagnie che hanno chiesto il loro concorso per assicurare i servizi postali. Stasera avranno luogo riunioni di iscritti marittimi, di dockers, di capitani di lungo corso e di ufficiali meccanici.

Mandano dall'Havre 20: I marinai scioperanti hanno tenuto stamane un'adunanza che è cominciata ed è terminata al canto della Internazionale. Durante la riunione il segretario Debille ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che i sussidi versati agli scioperanti provenivano unicamente dai loro compagni marinai e dalle organizzazioni operaie, dei porti e dei docks. L'uscita si è effettuata senza incidenti.

Si ha da Cette 20: La riunione degli iscritti marittimi annunciata per ieri sera non ha avuto luogo. Il lavoro continua. I battelli da pesca hanno di nuovo ripreso il mare oggi. Il personale dei rimorchiatori non ha abbandonato le navi.

Lo sciopero dei dockers inglesi

Londra, 20, sera.

Quantunque il lavoro venga lentamente ripreso nei docks col concorso di operai inesperti, quantunque la miseria vada aggravandosi, ed il conflitto entri ora nella quarta settimana, non sembra affatto sulla via di risolversi. Gli scioperanti rifiutano di prendere il lavoro, fino a che non saranno loro state fatte le quattro concessioni già note, e non v'è d'altra parte alcun indizio che essi riescano ad ottenerle. Discorsi violentissimi continuano ad essere pronunciati all'aperto a Tower Hill, dinanzi agli scioperanti. Le donne e i fanciulli affamati, con i piedi nudi e che formano un lungo corteo, circolano lungo le vie dei quartieri nelle vicinanze dei dockers. « Si risponda alla forza con la forza! » ha risposto uno scioperante che ha servito da istruttore nel corpo di polizia privata organizzata per i dockers.

Gli imperialisti inglesi inquieti

pel ritiro della flotta dal Mediterraneo

Londra, 20, mattino.

Sotto un titolo drammatico: « La nostra perduta supremazia », l'*Evening News* dà notizia dell'arrivo a Gibilterra delle corazzate che hanno lasciato l'altro giorno la vecchia base di Malta. Le corazzate giunte a Gibilterra sono la *Russel*, la *Duncan*, la *Cornwallis* e la *Exmouth*, insieme con l'incrociatore *Suffolk*. Esse stanno facendo carbone; le due prime salperanno venerdì prossimo per l'Inghilterra. Le altre si metteranno in viaggio per la Manica il sabato successivo.

Il *Daily Mail* dipinge con queste poche righe la situazione creata nel Mediterraneo dalle ultime decisioni del Governo britannico: « Il ritiro della squadra inglese dal Mediterraneo è ora un fatto compiuto. Ieri le quattro navi che avevano avuto un tempo per base Malta, sono arrivate a Gibilterra dirette ai porti inglesi e prenderanno parte alle prossime manovre nelle acque britanniche e ritorneranno poscia a Gibilterra, ma non avranno più la loro base a Malta, come per il passato, tranne che le osservazioni di lord Kitchener e dei comandanti in capo navale e militare nel Mediterraneo non producano un completo cambiamento in proposito.

« Nessun accordo con la Francia è stato concluso. Le guarnigioni del Mediterraneo sono state rafforzate e gli interessi britannici nel Mediterraneo sono, quantunque continui la guerra fra l'Italia e la Turchia, lasciati indifesi nel Mediterraneo stesso ».

I giornali imperialisti sono assai inquieti per la partenza delle navi, che interpretano come l'abbandono del Mediterraneo e l'inizio della tutela francese sugli interessi inglesi in quelle acque. In questi giorni anche il popolare ammiraglio lord Beresford ha protestato energicamente contro il ritiro delle navi, dicendo che viene a ferire il prestigio britannico in Europa. Alla Camera dei Comuni i deputati imperialisti continuano a sondare il Governo sulla preparazione e sulla difesa navale. Uno chiese ieri se lo Stato Maggiore navale si trovi veramente organizzato in ordine perfetto. Il ministro della marina rispose che egli è pienamente soddisfatto del progresso che viene effettuandosi nella organizzazione dell'armata. Un altro interrogante volle sapere se i forti di Gibilterra sono armati di cannoni moderni. Naturalmente gli venne risposto che non sono queste cose da mettersi in piazza.

La tragedia di due divorziati

Parigi, 20, mattino.

Il signor Lambertjack, un notissimo sportman ed agente generale di una Casa di automobili, è stato vittima ieri mattina di un grave tentativo di assassinio. In seguito ad una breve discussione, sua moglie ha sparato contro di lui tre colpi di rivoltella ferendolo mortalmente.

Il signor Lambertjack si era sposato da parecchi anni, ma in seguito a dissensi intimi, la signora aveva chiesto il divorzio quattro mesi or sono, e lo aveva ottenuto in suo favore. La situazione di ciascuno dei coniugi era stata regolata onorevolmente.

I due divorziati però avevano ultimamente ripreso la vita in comune, senonchè ieri la signora aveva ricevuto informazioni secondo cui suo marito l'avrebbe presto abbandonata una seconda volta.

La signora Lambertjack, arrestata, ha dichiarato: « Abbiamo fatto un matrimonio d'amore. Noi non eravamo ricchi a quell'epoca... Io lavoravo coraggiosamente nel mio mestiere di ricamatrice... Con la fortuna venuta anche le noie. Inebbriato dal suo successo, mio marito si mise a fare la gran vita. Gli ho perdonato una volta, oggi non potevo più farlo. Rimpiango profondamente il mio atto... ho agito sotto l'impero di una follia passeggera... devo avere certo perduto la testa. Credevo di non avere sparato che un colpo, mentre il disgraziato è stato colpito da 3 proiettili. Mi credevo abbandonata e la mia sola scusa è questa: lo amavo troppo! ».

I funerali di un eroico ufficiale francese

ferito nella rivolta di Fez

Fez, 20, sera.

Mandano da Marakesch che ieri mattina è stato celebrato un servizio funebre in onore del luogotenente Charbonnet, morto all'ospedale in seguito alle ferite riportate nel combattimento del 27 maggio. Vi assistevano i generali Liautey, Moinier e Brulard, i consoli, i membri della colonia francese. Il colonnello Taupin ed i generali Monieri e Liautey hanno successivamente fatto l'elogio del defunto per l'eroica difesa di San Guina, che sarà uno dei più brillanti fatti d'arme di questa campagna africana. E' stato notato il gesto del console inglese, che ha deposto sulla bara un mazzo di rose.

Da Sefru non si ha alcuna notizia. La situazione a Marachek sarebbe inquietante.

Minacciosa situazione

per il licenziamento degli operai della Vetreria operaia federale

Asti, 20, notte.

La dolorosa « via crucis » degli operai della Vetreria operaia federale in liquidazione, non pare sia ancora per giungere al termine, e la questione del pagamento dei salari. In base al contratto di lavoro, stipulato fra i dirigenti della cooperativa e gli operai, a questi ultimi spetta il corrispettivo medio dell'ammontare del guadagno, colla ritenuta provvisoria e mensile del 30 per cento, a garanzia della continuità del lavoro e dei possibili danni agli attrezzi. Il contratto stabilisce inoltre tassativamente che allorquando la campagna viene sospesa, per l'annuale termine della lavorazione, alle maestranze debbono essere liquidati i conti entro dieci giorni, affinchè i vetrai, che sotto un certo punto di vista sono lavoratori nòmadi, possono tornarsene ai loro paesi, dove, durante i tre o quattro mesi di chiusura delle vetrerie, si occupano in altri lavori.

Ora improvvisamente, prima che il termine della campagna fosse giunto, i forni sono stati spenti e si apprende la notizia che l'intero personale addetto ai cinque stabilimenti della Vetraria Federale è stato licenziato dai liquidatori. La cosa ha provocato fra la massa operaia una effervescenza grandissima. Ho assunto sicure informazioni al riguardo, ed ecco quanto mi è risultato. Gli operai non solo non hanno avuto fino ad oggi l'intero pagamento dei salari stabilito dal contratto di lavoro; ma gli esigui acconti settimanali percepiti sin qui furono così irrisori che il complessivo dei salari tuttora da riscuotere dai lavoratori sale ad una somma tutt'altro che insignificante. Vi sono molti operai ai quali l'amministrazione della Vetreria deve dalle 800 alle 1300 lire di paga!

Data una simile condizione di cose è facile immaginare le angustie economiche e morali di questi disgraziati cooperatori, già costretti a sopportare il peso dello sfacelo della istituzione, da loro sostenuta a costo dei più duri sacrifici, essi trovano strano il modo di agire di chi è preposto attualmente alla direzione dell'azienda. Infatti durante la precedente agitazione, i liquidatori si erano impegnati colla loro parola d'onore verso la Commissione operaia recatasi a Milano a protestare, assicurando che la maestranza avrebbe avuto in ogni modo il pagamento integrale di quanto le spettava. Tali promesse vennero poi confermate per iscritto, a mezzo di lettere e telegrammi ai direttori dei vari stabilimenti. Dal canto suo il signor Luigi Della Torre, presidente dell'Istituto di credito delle Cooperative e della Società « L'Umanitaria » di Milano, dava la propria parola di gentiluomo che le promesse sarebbero state mantenute.

Il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, il sindaco conte Greppi, il prefetto di Alessandria comm. Lucio, il sindaco e il sottoprefetto di Asti, intervenuti nel conflitto, ricevettero e comunicarono agli operai le risposte avute dai dirigenti, risposte che concordavano perfettamente colle dichiarazioni fatte alla Commissione. Malgrado ciò la spinosa questione rimase allo stato di prima.

I direttori degli stabilimenti sollecitarono da liquidatori l'adempimento degli obblighi assunti, tanto più doveroso in quanto vi erano di mezzo le personalità accennate; i liquidatori non diedero che una sola risposta e molto desolante: — non siamo in grado di soddisfare le giuste richieste del personale perchè... ci mancano i quattrini!

La situazione, come vedete, non è affatto lieta. Gli operai hanno tenuto ancora ieri sera una imponente assemblea nella quale gli spiriti eccitati dalla prospettiva — resa possibile dal concordato preventivo ammesso dal Tribunale di Livorno — di perdere anche il guadagno dell'annata, oltre all'abbandono già avvenuto dell'8 per cento in conto azioni, hanno espresso violenti propositi di lotta contro coloro che essi ritengono i responsabili della loro triste condizione, che si spera, nell'interesse stesso della loro causa, non verranno attuati. Intanto è stata nominata un'altra commissione che stamane si è di nuovo recata a Milano a parlamentare coi liquidatori, col signor Della Torre e con le autorità al fine di indurre i dirigenti a troncare immediatamente l'agitazione col pronto pagamento dei salari.

Il Paese per gli espulsi

Roma, 20, mattino.

Il conte Gallina, presidente della Commissione centrale di soccorso per gli espulsi, interrogato dal *Messaggero*, ha detto di potere assicurare che fino ad ora a nessun bisognoso è mancato aiuto.

Elevatissima e veramente confortevole è la manifestazione di sentimento nazionale che viene da parte di questi nostri concittadini, molti dei quali non sono nemmeno nati in Italia. Il Paese poi risponde con tanto magnifico slancio ad ogni bisogno che la Commissione ha ricevuto più di diecimila offerte di collocamento. Ogni provincia, ogni città vorrebbe collocare nella sua cerchia un numero di questi nostri connazionali. Circa il 50 0/0 degli espulsi atti al lavoro sono stati già collocati e si spera di potere collocare, nel più breve tempo possibile e nel modo più conveniente, gli altri. Frattanto si pensa di alleggerire la posizione delle famiglie più numerose e disagiate col provvedere al collocamento dei ragazzi. Circa cento ne sono già collocati nei Convitti Salesiani di ogni parte d'Italia ed altre offerte continuano a giungere.

Gli espulsi appartengono in maggioranza alla borghesia. Vi sono molti commercianti e impiegati, nonchè degli operai. Quasi tutti sono operai ferroviari dell'esercizio e della trazione, e cioè meccanici, metallurgici, capimastri delle diverse categorie. Essi costituiscono una vera aristocrazia di lavoratori ed in generale avevano buona posizione nei luoghi dove erano occupati.

Novara si prepara a ricevere gli espulsi

Offerte di soccorso e di lavoro

Novara, 20, notte.

Su proposta del benemerito presidente della nostra Camera di Commercio cav. Giuseppe Rossi, a dietro interessamento vivissimo dei consiglieri industriali della Camera stessa, si sono potuti ottenere ben 90 posti di lavoro da assegnarsi ad altrettanti profughi italiani espulsi dalla Turchia. Così la grandiosa Manifatture Rotondi e Tosi di Novara, la Metallurgica Cobianchi e lo stabilimento Cane, di Omegna, il cav. Giuseppe Calderoni, ecc., si quotarono ognuno per parecchi posti di lavoro contabile e manuale, contribuendo le singole Direzioni al gratuito mantenimento degli operai più indigenti e procurando l'alloggio per il primo mese di lavoro.

L'Associazione fra Proprietari e Conduttori di Fondi del Novarese, non volle in questa opera altamente umanitaria e patriottica essere a niuna seconda. Di questi giorni infatti, la Presidenza di essa spedì ai propri numerosissimi soci una circolare invitandoli a denunciare se hanno posti disponibili ed a quali condizioni essi intenderebbero assumere mano d'opera terriera. Si è certi che tale appello avrà ottimo esito.

Oltre due milioni sottoscritti per la flotta aerea

Leonino da Zara ha offerto 25,000 lire

Roma, 20, sera.

Il Comitato pro flotta aerea comunica che la somma della sottoscrizione offerta dalle scuole d'Italia supera già le 160 mila lire, senza tenere conto delle sottoscrizioni fatte nell'università. L'Ateneo napoletano ha già raccolto 15 mila lire.

A cura del Comitato di Mantova avrà luogo nel teatro accademico una conferenza del conte Grasselli, reduce dalla Libia, a beneficio dell'areoplano « Belfiore ». Una serata di beneficenza pro flotta aerea ha avuto luogo al teatro Ferrario di Salsomaggiore con un lietissimo esito finanziario. Due feste si preparano a Ferrara e a Rovigo pro flotta aerea. I postelegrafici di Lecce hanno raccolto tra loro la somma di lire 1401,30 già versate al Comitato centrale.

Leonino da Zara ha offerto al ministro della guerra un terreno per completare l'areodromo militare di Aviano. La sua contribuzione pro flotta aerea ammonta così a 25 mila lire. Il totale delle somme sottoscritte a tutt'oggi pro flotta aerea ha raggiunto la somma di lire 2.100.000.

REATI E PENE

La requisitoria del procuratore generale nel processo Paternò

(Per telefono alla *Stampa*)

Roma, 20, notte.

L'udienza comincia alle 10,5. Prende subito la parola il procuratore generale cav. Pacces il quale dichiara che sarà molto breve per tre ragioni: prima perchè è la sua opinione in generale; seconda perchè ha due alleati troppo valenti, sicchè potrebbe sembrare che egli volesse fare la parte di Maramaldo, contro un uomo morto; terza perchè sono tante le testimonianze e le prove contro l'accusato che è inutile impiegare tempo a illustrarle.

Definisce l'attuale processo un comune fatto di vita delinquenziale, e passa a dipingere il Paternò nella sua brillante vita di ufficiale di cavalleria. Sostiene essere attendibile la deposizione dei camerieri di casa Trigona e illustra quindi il carattere del Paternò quale risulta dai primi fatti al collegio di Pinerolo, della scenata al « Gerdu Party » della duchessa di Camporeale, delle minaccie nella carrozza narrate dal Colletti, ecc., fatti che lo dimostrano un violento e un vendicativo.

L'avv. Falconi interrompe dicendo che il Colletti è un sorvegliato speciale; l'avv. Lidonni ribatte tale osservazione e sorge così un minaccioso diverbio tra gli avvocati. Il Presidente riesce infine a stabilire la calma e il cav. Pacces può continuare ad esaminare brevemente l'epistolario dei due amanti, ma esprime il dubbio che siano state tolte alcune lettere riferentesi ad uno dei periodi di vita più critici del Paternò.

Dice poi che la contessa è una vera figura di donna debole, datasi al Paternò nella speranza di avere trovata l'anima gemella, mentre il Paternò la pervertiva. Nè questi ha mai sentito gelosia. L'odio e la vendetta sono le sole causali del delitto; l'odio contro la donna che aveva promesso di pagargli i debiti, e che all'ultimo gli sfugge. Che ciò sia vero risulta dalle deposizioni degli avvocati Miragoli e Serao. Dichiara che il Paternò, specie negli ultimi tempi, aveva mancanza assoluta di moralità e avvalora la ipotesi dello sfruttamento con l'affare delle cambiali Di Bella; con la circostanza delle quattro mila lire portate dalla Maddi al Paternò, a nome della contessa, con altre circostanze e col proposito da parte del Paternò di unificare i suoi molti debiti con i denari della contessa.

Il cav. Pacces, conclude questa prima parte della sua requisitoria, dicendo che il Paternò uccise per vendetta vigliaccamente, ferocemente, brutalmente, colpendo la donna alle spalle. A mezzogiorno, il presidente sospende l'udienza che viene rinviata al pomeriggio.

Appena apertasi l'udienza pomeridiana, riprende la parola il cav. Pacces, il quale comincia coll'illustrare il concetto giuridico degli articoli 46 e 47 del Codice penale, esponendo quali siano le condizioni per la applicazione di essi, mancanza di coscienza e mancanza di libertà dei propri atti derivanti da una infermità mentale; esamina la speciale posizione dei periti e discarico, facilmente suggestionati dall'idea di difendere l'imputato, e afferma che tra i più facili a suggestionarsi è proprio il prof. Maiano, di cui cita e confuta la diagnosi dei genitori, la data della sifilide, ecc. e ne mette in confronto le osservazioni con quelle dei periti di accusa.

Circa le malattie ereditarie del Paternò, nega la nevrosi isterica, incompatibile con la vita militare e nega anche qualsiasi influenza delle malattie sulla responsabilità morale; qualifica la simulazione del Paternò una manovra difensiva, afferma che la coscienza del delitto fu integra. Resta a vedere se sia mancata la libertà degli atti; egli nega che essa sia mancata. Prova anche la simulazione del Paternò e ne cita una lunga serie di menzogne abilmente tramate; passa poi a parlare della premeditazione intorno a cui svolge i criteri giuridici più accettati e li illustra; esamina i fatti che precedettero il delitto, dal colloquio scherzoso col Sermo all'acquisto del coltello, alla preparazione del convegno al Robecchino, e trova che veramente il Paternò premeditò freddamente il delitto e curò ogni particolare dell'azione criminosa nella piena oscurità del suo animo. Conclude invocando dai giurati un verdetto di severa condanna, esortando i giurati a considerare che la concessione delle attenuanti è la vera elemosina che si deve fare a chi la merita e non al Paternò indegno di qualsiasi pietà.

Sedutosi il cav. Pacces, il Presidente sospende l'udienza per pochi minuti. Sono le 16,45. Ripresa l'udienza alle 17, si discute un po' su chi debba parlare. Infine d'accordo fra le parti si stabilisce che l'avv. Falcone comincierà domattina la sua arringa in difesa di Paternò. E il Presidente così toglie l'udienza.

Una grave causa di diffamazione per mezzo della stampa

(Per telefono alla *Stampa*).

Pallanza, 20, notte.

Ieri, dopo una lunga, movimentata e vivace discussione, è terminato il processo contro il giornale *Toce* di Pallanza ed il suo direttore dottor Agostino De Antonis. Le imputazioni erano di diffamazione continuata, per avere in un articolo del giornale stesso affermate in danno dell'ex-assessore cav. Monti, della passata Amministrazione comunale, fatti ch'egli ritenne lesivi del suo onore. Nell'articolo si descriveva il cav. Monti come un vanitoso, e si citavano in forma canzonatoria vicende più o meno fortunose della vita pubblica e privata del Monti stesso. La discussione fu viva sull'intenzionalità dell'autore dell'articolo e pel momento in cui questo fu scritto e all'intento di combattere un membro influente di quell'Amministrazione, che fu poi rovesciata nelle elezioni.

Oltre ai numerosi testimoni, tra i quali il senatore Cuzzi, il sindaco avv. Piola, l'on. Beltrami, consiglieri comunali, assessori, eminenti personaggi, testimoni che misero al vivo tutte le vicende della vita elettorale amministrativa di Pallanza, furono chiamati in giudizio anche due periti pubblicisti, Carlo Bertolazzi, il noto commediografo ed ex-redattore del *Guerrino*, ed il vostro Gini Rosano, specialmente per decidere se l'articolo fosse semplicemente umoristico e satirico, o diffamatorio, o ingiurioso...

Parlarono vibratamente per la P. C. gli avvocati C. F. Roggieri, Finazzi e Boccardi, sostenendo la diffamazione. Il P. M., avv. Pasquini, domandò per il reato d'ingiuria 1000 lire di multa. La Difesa, con le vigorose arringhe dell'avv. Poddigue e del fratello dell'imputato avv. De Antonis, sostenne che non si potesse nemmeno, nell'articolo incriminato, ravvisare l'ingiuria.

Tra le varie opinioni, il Tribunale convenne che non si trattava affatto di diffamazione, ma di semplici ingiurie, e condannava il dottor De Antonis, il quale lealmente aveva dichiarata la paternità dell'articolo, a sole 300 lire di multa.

Il pubblico di frequente prese parte rumorosamente alla vivace discussione. Ma ogni manifestazione fu repressa con cortese energia dal presidente.

Il Tribunale assolse dalla responsabilità civile il tipografo signor Giuseppe Bertolotti, che era difeso dall'avv. De Lorenzi.

Presidente: cav. Daneo; P. M.: avv. Pasquini; Difesa: avvocati Poddigue, cav. Peretti, De Antonis, Nobili, Erba, De Lorenzi; P. C.: avvocati C. F. Roggeri, Finazzi, Boccardi iunior e Boccardi senior.

Martedì si discuterà un altro processo pure contro il *Toce*, su querela dell'ex-sindaco avvocato Raineri. L'interesse e la curiosità nella popolazione sono vivissimi.

Processo Cuocolo

Viterbo, 19, notte.

L'arringa dell'avv. Lioy non accenna a finire, malgrado le esortazioni del presidente. Oggi parlò a lungo, trattando dell'ora del delitto e delle posizioni dei cadaveri degli assassinati.

Il processo di Spoleto

S'interrogano i testi che viaggiavano coll'ing. Arvedi

Spoleto, 20, notte.

L'udienza si apre alle 10,30. E' subito interrogato De Luca Ottavio, facchino alla stazione di Roma, il quale dice solamente che nella sera del delitto portava le valigie ad un viaggiatore di prima classe e che questi percorse il corridoio prima di trovare un posto che gli convenisse.

Il tenente-colonnello Novelli Augusto, interrogato dopo, racconta che la sera del 20 dicembre 1907, montato in uno scompartimento di prima classe, notò nello scompartimento accanto un signore che poi seppe essere l'ingegnere Arvedi. Mentre il teste attendeva di partire vide un altro signore salire e posare una valigia nello scompartimento dell'Arvedi e quindi ridiscendere. Ma alla partenza lo sconosciuto riapparve e nella notte il teste accanto alla ritirata notò che lo scompartimento occupato da esso e dall'Arvedi era al buio e che l'ingegnere dormiva mentre lo sconosciuto stava disteso sul divano colla testa appoggiata.

Lo sconosciuto non era all'apparenza molto distinto. Nello scompartimento, insieme al teste, era l'on. Gucci Boschi, adesso defunto. Appena seduto al suo posto egli intese chiudersi l'uscio dello scompartimento vicino e poi fino a Foligno più nulla. A Foligno seppe del delitto; vide il cadavere e cambiò vagone. E' sicuro che il delitto non potè succedere tra Monterotondo e Terni, poichè egli in quel tratto era sveglio e non udì nulla e si addormentò più tardi. Pensa che l'assassino sia proprio quello che viaggiava con l'Arvedi e cioè un uomo basso di statura, ma snello, con cappello floscio e paletò a righe.

Nella seduta pomeridiana è interrogato Sanzani Francesco, ingegnere capo servizio delle ferrovie che viaggiava nello stesso scompartimento del Novelli. Ripete, su per giù, le stesse cose che ha detto poco prima il Novelli. Amanti Rodolfo dice che salendo sul treno per andare a Castellammare vide un giovane parlare concitatamente con un prelato e dopo il delitto pensò che quel prete potesse essere Adorni.

Monsignor Angelo Pongelli, dice di avere veduto entrare improvvisamente nel suo scompartimento un uomo con gambali, il quale sembrava un cacciatore che si dileguò improvvisamente. Ciò avvenne prima di giungere a Monterotondo. Guardato il Ceccaroni, il teste dice che vi è una lontana rassomiglianza tra questi e la persona che vide in treno. Seguono testimonianze di scarso interesse e l'udienza è tolta.

Il crak della Banca di Borgomanero

La presentazione dei quesiti

Novara, 20, notte.

Sono stamane comparsi ancora due testi, a difesa Pietra, lo Stati, Alessandro ed il Pasini Alfredo, i quali riferiscono di sapere che il cav. Pietra assumeva informazioni sull'andamento della Banca di Borgomanero direttamente dal Sartorelli nel quale aveva grande fiducia, e che regolarmente ogni mese a lui portava la situazioni, come a suo tempo gli rimetteva le relazioni a stampa sia dei sindaci che quella dei bilanci; aggiungono che il Pietra mai si recò a Borgomanero nè mai quindi partecipò alle riunioni consigliari degli amministratori, poichè manteneva la carica come quella ch'egli reputava puramente onorifica, tanto che una volta rinunciò all'assegno che gli venne inviato a titolo di compenso per la carica di amministratore. Per ultimo danno ottime informazioni sulla moralità dell'imputato.

Sarebbe per tal modo esaurita la serie di testimoni, eccezione fatta per due o tre a difesa dei sindaci.

P. A. Omodei. — Anche a nome degli avv. Nasi e Cattaneo faccio istanza perchè si dia lettura della deposizione Cattaneo consacrata in atti.

Cavaglià si oppone a nome anche della difesa. E siccome neppure il P. M. rinuncia, dopo una breve discussione si viene nella determinazione di fissare pel mattino di martedì prossimo l'escussione dei tre testi che ancora rimangono: se pel detto giorno il Cattaneo è guarito e compare, allora verrà escusso; nel caso che non compaia, il Tribunale delegherà un giudice che col P. M., colla P. C. e colla difesa si trasferirà a Borgomanero nel dopopranzo di martedì per assumere la deposizione di quel teste.

Dopo questo il presidente invita le parti a presentare i quesiti. Dieci ne presenta il P. M., dieci la P. C. e dieci la Difesa.

Dopo di che si viene ad un'intesa e il processo è rinviato a martedì.

Abecedario in Tribunale

(*Corte d'Appello di Torino*).

Abbiamo dato tempo fa una dettagliata relazione della causa tra il maestro Paschetta e la ditta tipografica Bovo.

Il maestro Alessandro Paschetta, di Saluzzo, nel 1909, essendo esaurito il suo contratto colla tipografia G. Bovo, si rivolse alla tipografia fratelli Lobetti-Bodoni, pure di Saluzzo, per la stampa dei suoi testi ad uso delle Scuole elementari. La ditta G. Bovo, intanto, continuò la pubblicazione e la vendita per conto proprio del Sillabario e del Complimento Paschetta.

Il Paschetta ricorse al Tribunale di Saluzzo per far valere i suoi diritti d'autore. E il Tribunale, con sua sentenza, del 22 settembre 1911, accogliendo le conclusioni del maestro Paschetta, condannò la ditta G. Bovo nelle spese e nel risarcimento dei danni, inibendo alla ditta stessa di fare comunque altre pubblicazioni delle opere stesse e mandando a confiscare dovunque si trovino i volumi illecitamente pubblicati.

Contro tale sentenza la ditta Bovo ricorse in appello, e l'Eccellentissima Corte, con recente Sentenza, confermò pienamente quella del Tribunale di Saluzzo.

Vuole suicidarsi e, salvata, tenta di strangolare l'infermiera

Napoli, 20, notte.

Da pochi giorni, provenienti da Roma, erano giunti nella nostra città ed avevano preso alloggio in un quartierino ammobigliato in via Dardoner, i coniugi Ragucci, il signor Francesco di anni 40, e la signora Adalina di anni 36. Lo scopo della loro venuta era quello di curare la signora che da qualche tempo aveva incominciato a dare segni di alienazione mentale. La vita dei due coniugi non trascorreva certo lieta perchè la malattia della signora si andava sempre più intensificando.

Il professore Bianchi, che visitò la signora, l'aveva trovata affetta da grave isterismo. Oggi verso le 5, la signora, rimasta sola in casa, ha aperto il balcone e in un attimo ha scavalcato la ringhiera e si è slanciata nel vuoto. E' stata raccolta da alcuni passanti e adagiata in una vettura; fu trasportata all'Ospedale ove le vennero apprestate le prime cure. Vicino al suo letto è stata posta la infermiera Pasqualina Lanni, ma dopo mezz'ora si udirono delle grida ed alcuni medici accorsi trovarono la povera inferma che tentava di strangolare l'infermiera.

La signora, in gravissimo stato, è stata trasportata al manicomio.

Le vane ricerche di un annegato nel Bormida

Acqui, 20, notte.

Oggi, verso le 17, un ragazzo di anni 15, certo Pietro Tonco, abitante nella borgata Castiglia, addetto alla distribuzione dei manifesti del cinematografo Timossi, mentre si bagnava nel fiume Bormida, nella località di fronte alla regione detta Pozzi vivi, annegava. Un giovanetto che si bagnava con lui, appena si accorse della disgrazia toccata al compagno, corse a chiamare aiuto. Giunsero subito alcuni cittadini volenterosi, i quali su barche tentarono di estrarre il cadavere, ma finora non ci sono riusciti, perchè in quella località vi è molto fango e grossi massi di tufo, sotto i quali col suo lavoro di corrosione l'acqua ha praticato delle buche pericolose.

Oggi alle ore 20,30 lunga e crudele malattia troncava in sull'aurora la candida esistenza di

Sartore Francesca

d'anni 7

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i genitori PIETRO e CALVETTI MARIANNINA, il fratello, la sorella, la nonna MASERA DOMENICA ved. SARTORE, la zia SARTORE FRANCESCA, gli zii SARTORE FEDERICO e MICHELE, i parenti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 22 alle ore 9, partendo da via Boucheron 5.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, li 20 giugno 1912.

L'altro ieri, 19 corr., decadeva a Belluno, vittima della montagna, dopo atroci sofferenze, il

Rag. ERNESTO NIGRO

d'anni 23

Il padre GIUSEPPE, la madre EMILIA NIGRO TARDY, la sorella MARIA, le nonne, gli zii, le zie e cugini, straziati da immenso dolore, partecipano la irreparabile perdita.

Non si mandano partecipazioni. 5096

L'accompagnamento avrà luogo venerdì, 21, ore 16,30, partendo dalla stazione Porta Nuova, via Nizza, Torino.

Gli amici e consoci del Club Alpino Italiano partecipano che l'accompagnamento del compianto

Rag. Ernesto Nigro

avrà luogo dalla stazione P. N., via Nizza, domani venerdì, alle ore 16,30.

Presso il C. A. I. è aperta la sottoscrizione per una corona funebre. (A

Il Consiglio di Amministrazione della CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI comunica, con vivo dolore, l'immaturo decesso del suo ottimo impiegato signor

Rag. ERNESTO NIGRO

avvenuto ieri in Belluno, in seguito a luttuoso avvenimento alpinistico.

I funerali avranno luogo venerdì, 21, alle ore 16,30, partendo dalla stazione Porta Nuova, via Nizza, Torino. (A

Torino, 20 giugno 1912.

Dopo crudele malattia sopportata con stoica rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente nell'età più sorridente della vita, a ventott'anni

GIUSEPPE MARIA BRESSO

Tenente 3° Reggimento Alpini

Straziati dal dolore partecipano l'irreparabile perdita:

Il padre IPPOLITO;
La nonna CATERINA AMATEIS ZAMBELLI;
La zia GIUSEPPINA AMATEIS;
Gli zii BRESSO BERNARDO e consorte, BRESSO CARLO e consorte;
I cugini ROSSETTI, LAIBBO e FORNASERIO, parenti e congiunti tutti.

I funerali della cara salma avranno luogo venerdì, 21 corrente, alle ore 17,30, partendo da via Santa Teresa, N. 18. 5065

Non si mandano speciali partecipazioni.

Cronaca Cittadina

La entusiastica accoglienza del popolo ai duecento profughi dalla Turchia

Quando l'Italia anelava ancora alla sua libertà e da ogni regione asservita allo straniero venivano nelle terre piemontesi i profughi politici, Torino ospitale tutti accoglieva con uguale tenerezza materna. Così ci parve ieri sera si rinnovasse il miracolo gentile: come un tempo, erano fratelli nostri che chiedevano un sicuro rifugio alla città bella e generosa e come allora il popolo ebbe per essi, gli sventurati, il palpito più vivo e più vibrante del suo gran cuore.

Quante migliaia di cittadini gremirono la piazza Carlo Felice presso l'incrocio del Corso Vittorio Emanuele II e via Sacchi, per salutare all'uscita dalla stazione di Porta Nuova i profughi dalla Turchia? coloro che avevano preferito ogni disagio, l'ignoto dell'avvenire piuttosto di rinnegare la Patria? Non sapremmo dirlo: era uno spettacolo imponente che esaltava l'anima, che dava fremiti nuovi, indicibili di gioia, che richiamava sulle labbra il nome dolce d'Italia nostra!

Nell'attesa

L'arrivo dei duecento e dieci profughi — tanti sono esattamente gli ospiti — era annunziato per le 19,5, ma non avvenne che quaranta minuti dopo: il diretto proveniente da Genova aveva dovuto subire ritardi alla partenza e lungo il percorso. L'attesa non ha tuttavia stancato la folla enorme accorsa a dare alle vittime del Comitato «Unione e Progresso» il suo saluto di sincera simpatia ed il ricevimento ha poi assunto l'espressione del più intenso entusiasmo.

L'Autorità di pubblica sicurezza, per impedire probabili confusioni aveva ordinato di sospendere le entrate in stazione, ma assai prima dell'arrivo del treno sotto la tettoia interna di Porta Nuova si circola a stento. I curiosi più previdenti si erano recati in stazione assai per tempo ed ora s'affollano presso il binario destinato al treno di Genova. Un apparecchio cinematografico comincia già a funzionare ed è tanto di guadagnato. La ressa aumenta e si deve chiedere l'ausilio di agenti e carabinieri per tener sgombro un tratto destinato alle autorità. Vi sono il Sindaco ed il Prefetto, il Questore comm. Carmarino, il senatore Bonasio e l'assessore comm. Albertini, il medico-capo dell'Ufficio d'Igiene, comm. Abba con alcuni sanitari per le eventuali visite, il comm. Scamoni, consigliere delegato di Prefettura col cav. Motta ed il cav. Bechis del Comitato, il marchese Ernesto Del Carretto, il tenente colonnello Capirone del 93.o Fanteria, il consigliere camerale cav. Oderio e l'avv. Alessandro Fubini, il Capo di Gabinetto del Sindaco comm. Rovetti, il cav. uff. Petiti e varii impiegati municipali: infine, una larga rappresentanza della Unione Liberale Monarchica, con bandiera.

Fuori, in via Sacchi e sul piazzale di fronte alla stazione la folla continua frattanto ad aumentare: viene ordinato lo sgombro della grande tettoia esterna fino oltre ai cancelli, perchè non si saprebbe diversamente trovar posto alle trentaquattro carrozze destinate a trasportare gli ospiti alla Caserma Dabormida. Si è anche provveduto a far venire sette omnibus a cavalli nel caso che le vetture non siano sufficienti. A questo servizio provvede il cav. Gorretta. Il pubblico assiste incuriosito all'insolito movimento e urge ai cancelli costantemente, dando un gran da fare ai carabinieri ed alle guardie di servizio.

D'improvviso da tutta quella folla si leva un mormorio e avviene un gran rimescolio: è giunta dall'interno della stazione l'eco d'un rombo e insieme d'un primo grande applauso.

— E' il treno! Son qui!

La voce si propaga in un attimo in quelle migliaia di persone in attesa.

L'arrivo

Così è infatti. Il diretto entra in stazione. Sotto la tettoia interna, non si sa come, la folla s'è accresciuta in modo allarmante e d'un tratto, tra un giocondo sventolio di fazzoletti e di cappelli, s'alza un grido, un grido solo che prorompe impetuoso, indescrivibile: Viva l'Italia! Dagli sportelli del treno è un grande agitarsi di braccia e tosto un altro grido risponde, come ad un richiamo d'infinita dolcezza e d'infinito amore: Viva l'Italia! Sono i profughi che salutano Torino e il suo popolo.

Non è più possibile trattenere la folla, che s'accosta al treno. Si direbbe che questa è gente la quale ha troppo a lungo atteso dei congiunti suoi: è una confusione pittoresca e commovente. Si aprono gli sportelli e gli ospiti, per la maggior parte operai, scendono, un poco stupiti ma sorridenti e felici, mentre che si continua ad inneggiare alla Patria. Un bimbo sventola una bandierina e grida: «Abbasso la Turchia!» e manda baci alla folla; alcuni uomini, dall'aspetto rude, hanno gli occhi lucenti di lacrime; più d'una donna, vinta dall'emozione per così inattesa accoglienza, ride e piange insieme, ma d'un pianto che non ha l'amarezza; una vecchietta che ha seguito i suoi figli da Costantinopoli, guarda come intontita ed esclama soltanto più: «Oh! benedetti voi! oh benedetti!» E la mano tremante si leva quasi in un gesto benedicente...

Passano dieci minuti buoni e non ancora si è riusciti ad ottenere passo per i viaggiatori, i quali sono accompagnati dall'assessore cav. uff. Cauvin, dal cav. Girardi e da alcuni impiegati municipali.

Finalmente con molti sforzi i carabinieri e gli agenti ottengono un piccolo spazio e gli ospiti possono lentamente uscire dalla stazione per raggiungere le carrozze, mentre si rinnova la dimostrazione affettuosa.

Il commovente saluto

Ma quando i primi gruppi dei profughi compaiono sulla Patria ... avviene una scena indimenticabile. Non è più un grido: è un clamore irruente di mille e mille voci insieme: Viva l'Italia! E' il popolo, questo, il popolo in attesa, che saluta con l'impeto del più puro e sincero patriottismo gli infelici che un Governo barbarico volle cacciati dall'Impero decadente.

I duecento profughi sventolano i cappelli ed i fazzoletti e battono le mani, freneticamente e gridano anch'essi.

Gli agenti ormai sono nell'impossibilità di trattenere la fiumana dietro i cancelli: questi sono forzati e centinaia di persone attorniano gli ospiti, i quali sono come sospinti verso le carrozze. La dimostrazione si rinnova di minuto in minuto ed è una gara di cittadini per mostrarsi gentili verso coloro che la sventura ha colpiti e che pur s'esaltano al pensiero d'un Italia grande, rispettata e generosa coi suoi figli.

Per la confusione il corteo stenta assai a formarsi: bisogna procedere con ogni cautela per timore di qualche doloroso incidente. Pare impossibile che le carrozze riescano a trovare un passaggio in quella folla nereggiante che ondeggia e si sposta senza tregua.

Sul corso, dinanzi alla stazione è come un groviglio di tranvie, di carrozze, di automobili, pure a poco a poco il primo «landau» che reca alcuni membri del Comitato si fa strada, tosto seguito dalle vetture con gli ospiti.

E' un quadro mirabile. Ancora una volta il clamore entusiastico si rinnova e prende ogni cuore in una sensazione così viva, quasi diremmo così violenta, che le lacrime fanno nodo alla gola. Quale superba bellezza in questa folla che cede all'impeto di un sentimento tanto puro e tanto nobile. Un popolo che ha nell'anima simili tesori d'amore non può non essere destinato ad un grande avvenire!

Sul percorso

I profughi ricevono dall'accoglienza una impressione indicibile: essi sentono in questo momento palpitare il cuore della Nazione, il cuore della antica Madre e dimenticano per un istante ogni sofferenza e si esaltano nel pensiero che qui è la Patria non obliata mai!

La folla, plaudendo sempre, circonda le vetture e le segue per un tratto lungo il Corso Vittorio Emanuele. Ma la dimostrazione non è finita: dovunque passa il corteo i profughi sono fatti segno ad applausi calorosissimi: molti cittadini si scoprono e li salutano sorridendo.

Le carrozze voltano sul corso Re Umberto riescono ad allinearsi, l'una dietro l'altra e procedono poi per piazza Solferino, per corso Siccardi e via Siccardi fino in via Garibaldi, dove è la caserma Dabormida ed il corteo è seguito sempre da gente in carrozza e in bicicletta. Gli ospiti guardano con evidente meraviglia e con visibile piacere gli ampii viali verdi e le belle vie spaziose.

Alla Caserma Dabormida

Alla Caserma Dabormida i profughi sono attesi con ansia.

Nelle ampie camerate sgombre da qualche tempo di soldati, la provvida Commissione ha preparato gli alloggi. Due file di letti bianchi e puliti sono disposte dall'una e dall'altra parte; ciascuno di essi reca accanto un piccolo tavolo, un attaccapanni e una sedia. Nei corridoi adiacenti sono i lavabo. Tutto l'occorrente: nuovo, lindo, odorante di biancheria fresca di bucato. Nel cortile sono preparate le tavole ricolme di fiori, di bandierine e di nastri tricolori.

La folla di fuori a poco a poco è aumentata: un migliaio di persone si pigia e si urta dietro i cordoni delle guardie. Il servizio d'ordine è qui, come altrove, rigorosissimo e perfetto. Operai, impiegati che tornano dal lavoro e dall'ufficio si soffermano. Tutti sanno chi si attende.

Quando di lontano giungono al piccolo trotto le prime vetture, è un vivace brusio di voci che si muta tosto in un applauso alto e scrosciante. Tutti si alzano sulla punta dei piedi, tutti vogliono vedere. Le brune faccie degli espulsi si illuminano ancora d'un sorriso di riconoscenza: alle grida, ai battimani della folla essi rispondono levando in alto il cappello e le braccia, gridando ad una voce: «Viva l'Italia!».

Le carrozze si fermano innanzi al portone tenuto sgombro e le autorità presenti, i membri del Comitato corrono agli sportelli.

Ne discendono agili e svelti i più giovani, dando il braccio e sorreggendo le donne, i vecchi ed i bambini. Sono tutti contenti. Dieci giorni di viaggio, dopo tante emozioni, dopo continui affanni, lunghe notti di veglia, di fatiche e di privazioni non li hanno stremati. Il cielo della patria ha ridato energia al loro sangue.

Discendono. In una carrozza è una nidiata di bambini: sono sette attorno ad un vecchio ch'è il loro nonno. Hanno gli occhi sbarrati, la faccia composta tra il riso e il pianto. Sono tutti nati laggiù, ma sanno gridare anch'essi, con gli altri «Viva l'Italia!» Il vecchio salta giù per il primo e i nipotini gli si aggrappano attorno al collo, alle braccia, alle mani. E' una scena che commuove.

Da un'altra vettura scendono due uomini e due signore: un ingegnere ed un medico con le rispettive mogli. Li avvicinammo. Hanno lasciato Stambul ove, dopo molto lavoro, erano riusciti a possedere una casetta che non mancava di nulla.

Di così piccolissimi ve ne sono molti. Il sette giugno il signor Ernesto Silvio Parodi, espulso da Costantinopoli, si imbarcava sul piroscafo «Hariecon», diretto a Napoli. Rimase colà la sua famiglia composta della moglie, signora Natalina, e di quattro figli, espulsi più tardi anch'essi e giunti ieri sera tra noi. La famiglia ignora dove si trovi il suo capo e fa preghiera ai Comitati locali di fare le opportune indagini e di darne notizia al Comitato di Torino.

La cena

Alle venti e mezza sono seduti tutti. Le tavole, ben disposte accanto al porticato nel cortile, attendono gli ospiti. Essi hanno deposte le loro valigie, sono corsi a rinfrescarsi la faccia e sono seduti ad attendere il pranzo.

Alla stessa mensa vogliono sedere il cav. Bechis per il Prefetto, l'assessore Cauvin in rappresentanza del Sindaco, il colonnello Capirone, il cav. Oderio per la Camera di Commercio, il marchese del Carretto per la Congregazione di Carità, il cav. Girardi per la Lega industriale e qualcun altro.

E' stato servito a tutti una minestra in brodo, un piatto di carne arrosto con verdura, frutta, mezzo litro di vino e pane a volontà.

I commensali si sono divisi a gruppi. Vi sono famiglie assai numerose. Quella del signor Isolabella è composta di dieci persone; la famiglia Ischia di nove; Cittoni, Bottar, Rossi, Gorini, di sette. Da una parte siedono più di trenta operai: sono i profughi volontari: quelli che hanno abbandonato i lavori ferroviari per il Governo turco. Non subirono alcun maltrattamento, nessuna vessazione; anzi stati invitati anzi a rimanere ed hanno preferito ritornare in patria! Da un'altra parte sono muratori, terrazzieri, minatori, scalpellini, gente di bare, barbieri, impiegati, pittori...

Quando nell'ampio cortile si fa buio, sull'alto di una terrazza vengono accesi due fari da pompieri. Le tavole s'illuminano improvvisamente d'una luce chiara e bianchissima; le posate e i bicchieri scintillano, tutto prende una tonalità viva e gaia che mette allegria ed i commensali prorompono giocondamente in un applauso.

Il sindaco, senatore Rossi, poco dopo le 22 giunge accompagnato da altre autorità, a visitare gli ospiti. Per un momento si fa un perfetto silenzio: alla fine il commovente saluto è accolto da un lungo applauso. A nome dei profughi risponde il signor Rossi. Sono poche e semplici parole, ma dicono nella loro chiarezza tutta la riconoscenza dei fratelli alla patria che li ha accolti, e Torino che li ha voluti ospitare.

E' tardi. Sulle ginocchia delle mamme si addormentano i bimbi placidamente. I vecchi sono più stanchi ed hanno bisogno di riposare. Il cortile adagio adagio si vuota e la luci dei fari si affievoliscono. E' l'ora di andare a letto. Nelle bianche camerate per un momento è un andirivieni, ma lieve e sommesso. Tutti hanno preso il loro posto in silenzio. Soltanto un gruppo di cinquanta è accompagnato dai membri del Comitato al R. Parco, dove altri alloggi sono loro destinati nelle Case popolari e dove ricevono accoglienza cordialmente entusiastiche.

A mezzanotte, nella Caserma fino a ieri solitaria, non si ode più una voce. Per la prima volta i profughi dalla Turchia dormono tranquilli sotto il cielo d'Italia.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Diciannovesima lista

Totale lista precedente	L.	72.564 53
Società Anonima Moriondo e Gariglio	»	300 —
Avv. Giacinto Garneri	»	10 —
Sorelle Roccato	»	10 —
Michele Ciamprelli e C., Maraglia	»	10 —
Marcello Bernacchi	»	50 —
Gli alunni della quinta classe del Regio Ginnasio Balbo e il loro professore Largocioll per ben chiudere l'anno scolastico, offrono ai fratelli, vittime della barbarie turca	»	20 —
Consorzio Esercenti Dazio Consumo di Rocca Canavese	»	5 —
Enrico Gariglietti, commesso daziario	»	5 —
Luisa Sacerdote-Fano, adempiendo un voto di persona cara	»	25 —
Comune di Casalborgone. Provento serata offerta dal Marionettista sig. Marengo, 13 giugno 1912	»	44 15
Natale	»	5 —
Carlo e Daniele	»	2 —
E. L., per memoria del defunto padre	»	10 —
Marie Chiri (Havre)	»	6 —
Per un voto a Sant'Aventino G. A.	»	2 50
Argenta Giuseppina Oggero, maestra di 4.a e 5.a classe a Montechiaro d'Asti	»	6 —
I ferrovieri del Movimento e traffico di Casale Monferrato	»	33 43
Da Genova: N. 16 operai inneggiando alla Patria forte	»	10 —
C. R. A., di Porto Maurizio	»	15 —
Fratelli Edoardo, Giovanni e Filippo Altavilla, Parigi	»	20 —
Frapolli Carlo e famiglia	»	20 —
M. B.	»	50 —

Totale L. 73.249,61

All'Unione Liberale Monarchica

Il prof. Carlo Toesca di Castellazzo ha tenuto ieri sera all'Unione Liberale Monarchica una conferenza sul tema: «I commessi ed impiegati di commercio e l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza». Vi assistevano numerosi soci e distinte personalità. Tra gli altri erano presenti l'on. Gazzelli, il comm. Franchi, il comm. Raiti. Il conferenziere, che venne presentato dal comm. Franchi, s'intrattenne particolarmente sulla necessità di allargare l'ambito degli iscrivendi alla Cassa colla sostituzione del concetto della tenuità della rimunerazione a quello della manualità dell'opera compiuta, per permettere così ai commessi ed impiegati di commercio di essere inscritti. L'oratore fu molto applaudito e felicitato dai presenti.

Corpo volontari ciclisti

I V. C. A. sono adunati per le ore 6 di Domenica 23 corrente presso la sede.

Esercitazione di marcia ciclo-alpina. Ritorno ore 18,30.

Ogni volontario dovrà portarsi il necessario per il rancio del mezzogiorno.

Miglioramenti nelle comunicazioni postali

Dati gli attuali orari ferroviari — che fanno sì che a Torino dopo le 20 non si muova più treno — tutta la corrispondenza impostata dopo detta ora giaceva tutta la notte in attesa dei treni mattutini.

Con savio provvedimento il ministro Calissano riparò in questi giorni a tanto danno coll'istituire un ambulante postale notturno, che partendo alle 0.50 coincide a Genova coi primi treni delle Riviere; a Tortona col treno ascendente Genova-Milano-Venezia ed a Piacenza con un treno discendente al litorale Adriatico.

Anche il non intenditore comprenderà l'enorme vantaggio ed importanza di tale istituzione, che ci porta in grado di corrispondere con tutt'Italia con un grandissimo anticipo.

Il ministro Calissano non poteva dar prova migliore della sua intelligente attività e dell'amorevole cura che mette nel migliorare nel limite del possibile, le comunicazioni postali della nostra città.

Il giuoco del pallone elastico allo "Stadium,,

I più forti giuocatori hanno risposto all'appello lanciato dalla Commissione dello Stadium, ed il primo campionato italiano, che si svolgerà nel nostro anfiteatro il 23 e 24 corrente, si preannuncia oltremodo movimentato ed emozionante. Le quattro quadriglie, di cui diamo sotto i componenti, rappresentano quanto vi ha di meglio fra i cultori di questo «sport».

Il Piemonte sarà rappresentato dalle tre quadriglie seguenti: Bisiera (Ferro) di Ceva, giuocatore abilissimo e completo; Delpiano, Ghirardi e Cornero; — Ciglitti, di Alba, giuocatore di eccezionale finezza, Borda, battitore di prima forza, Rossi e Manfredi; — Fuseri di Mondovì, il più potente atleta fra i pallonisti, Rivello, battitore eccezionale, Mongardi e Bertalli.

La quadriglia ligure è composta del famoso Murano Laura, il più elegante dei giuocatori di pallone; Pipetto Rembaudo, il popolare campione di Pietra Ligure, Morià di Loano e Santino Molle.

E' impossibile un pronostico, poichè tutti i battitori sono fortissimi ed i giuocatori di sotto e le spalle sono di prim'ordine. Le gare saranno certamente combattute strenuamente ed il pubblico avrà modo di ammirare la più eletta schiera di giuocatori che mai si sia trovata in gara a giuocare in una più potente formazione di squadra.

Ordine dei Veterinari

In Prefettura nell'ufficio del medico provinciale si radunarono ieri mattina i componenti del Consiglio amministrativo dell'Ordine provinciale veterinario.

La votazione per la nomina dell'ufficio di presidenza ebbe il seguente risultato: Presidente: Dottor prof. Mazzini Giovanni; segretario: Dottor Ettore Mascheroni; tesoriere: Dottor Alberto Novelli.

Il Consiglio amministrativo ha deliberato di tenere una seduta sabato, 29 corrente, e l'assemblea generale dell'Ordine il giorno 7 prossimo luglio, alle ore 14,30.

Per una gita a Venezia

Per le feste a Venezia, promosse dall'Amministrazione dell'Esposizione, — e cioè illuminazione architettonica della piazza San Marco e fantastica del bacino, nelle sere del 28 e 30 corrente, e tradizionale regata nel giorno 30, — sarà effettuato apposito treno speciale in partenza la sera del 28 corr. da Torino P. N., alle ore 20,30 circa, con arrivo a Venezia nelle antimeridiane del giorno 29, e con facilitazioni analoghe a quelle che furono fatte in occasione dell'inaugurazione del campanile.

Viaggi d'istruzione per gli insegnanti

Nella Sezione dell'Unione Magistrale Nazionale si è costituito un Comitato permanente per viaggi di istruzione all'interno ed all'estero. Verso la fine del prossimo luglio sarà iniziata la serie dei viaggi da una numerosa comitiva di maestri e di maestre, sul seguente percorso: Torino, Modane, Ginevra, Montreux, Martigny, Orsières, Gran San Bernardo, Aosta, Torino.

Le adesioni si ricevono fino a 7 luglio p. v. presso la Direzione del giornale *La Voce dei Maestri*, organo regionale della U. M. N. (via Maria Vittoria, 23).

Festa degli Asili

Una graziosa festa si svolgerà domenica, 30 corrente, nella nostra città. Saranno inaugurati due nuovi Asili infantili: uno al Regio Parco, l'altro nella borgata Sassi.

Il ministro Credaro ha promesso il suo intervento, e per la circostanza la sezione torinese degli studi pedagogici ha indetto un convegno fra i cultori della pedagogia prescolastica, per trattare dei metodi didattici.

Detto convegno avrà luogo il giorno precedente, 29 corrente.

Un cavallo pauroso

Un cavallo attaccato ad una vettura domatrice si adombrò pel suono del campanello di un velocipede, mentre era fermo dinanzi alla casa N. 238 sulla strada dell'Abbadia di Stura ed improvvisamente prese la fuga attraversando la borgata Barca. Alcune persone tentarono invano di fermarlo, ma dopo un percorso di circa 400 metri venne affrontato dal carrettiere Battista Trivè, d'anni 36, il quale riuscì nell'intento senza gravi difficoltà. Il quadrupede, che durante il tragitto non aveva fortunatamente causato disgrazie, venne quindi consegnato al suo proprietario Giovanni Rosso, d'anni 31, negoziante, che lo rincorreva.

Morte del calzolaio Canal

Il calzolaio Canal Demetrio, che quattro notti or sono tentò uccidere l'amante e poscia si sparò un colpo alla tempia destra, è morto l'altra notte verso l'una e mezza in conseguenza della ferita riportata. Le condizioni della donna invece accennano a migliorare.

Giù dalle scale

Discendendo le scale del palazzo delle poste, in via Alfieri, il fattorino postale Giuseppe Guaschino, d'anni 15, abitante in Corso Ponte Mosca 25, veniva urtato in malo modo da un portalettere e fatto ruzzolare dai gradini.

Il dottor Quarella del S. Giovanni gli medicò diverse contusioni all'addome, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

La disgrazia di una cuoca

La cuoca Maria Moretti, d'anni 50, abitante in via Basilica 2, transitando nei pressi di casa sua, veniva investita da un carrettone trascinato da un cavallo, il cui conducente rimase sconosciuto.

Il dottor Pavesio dell'Ospedale S. Giovanni, ove la Moretti fu accompagnata, le riscontrò la frattura del radio destro giudicandola guaribile in un mese.

Piccola contesa finita a busse

Per futili motivi d'interesse, venivano l'altra mattina a diverbio, in Piazza Madama Cristina, la negoziante Margherita Berno di anni 52 e due coniugi suoi concorrenti.

La Berno ebbe la peggio e riportò numerose contusioni al braccio sinistro e al dorso, che le furono medicate dal dottor Quarella dell'Ospedale S. Giovanni. Guarirà in pochi giorni.

Incendio

Ieri sera si manifestò il fuoco nella fonderia del signor Giovanni Badella in via Principe Tommaso, N. 49. Per cura dei coinquilini fu iniziato il lavoro di spegnimento che fu compiuto poscia dai pompieri. Il fuoco distrusse alcuni modelli ed altri oggetti del valore di circa L. 400.

Le imprudenze dei ragazzi

Il ragazzo Lezampi Mario, d'anni 11, ebbe ieri l'imprudenza di maneggiare malamente una pistola Flobert, e disgraziatamente il colpo partì e lo colpì all'inguine sinistro. Dalla sua abitazione in via Magenta, N. 37, il poverino venne trasportato all'Umberto I, ove fu ricoverato. I sanitari si riservarono ogni giudizio sulle conseguenze.

Arresto

Gli agenti hanno tratto in arresto certo Antonio Bruno di Carlo, d'anni 24, il quale aveva minacciato certa Carolina Bottini nella casa N. 4 di via Principe Amedeo.

Ladro sorpreso ed arrestato da un "cittadino dell'ordine,,

Verso le ore 3 dell'altra notte, il «cittadino dell'ordine» Pasquale Brasso, mentre compiva il suo giro di ispezione in Borgo San Salvario, vide due individui che se ne andavano in fretta portando un involto. Che si trattasse di ladri l'agente fu subito convinto pel fatto che ad ogni crocicchio di via davano lunghe occhiate per vedere se non vi era pericolo di incontri sgraditi.

Il «cittadino» deliberò in conseguenza di affrontarli, il che avvenne in via Ormea. Nel vedersi improvvisamente dinanzi l'agente, i due sconosciuti accennarono il per li ad abbandonare l'involto ed a fuggire, ma invece assunsero in seguito un atteggiamento aggressivo. Ne avvenne così una colluttazione corpo a corpo, che finì però con la vittoria del «cittadino», il quale riuscì a fermare uno dei colluttanti ed a tradurlo alla sezione, ove fu identificato per certo Bartolomeo Casella, d'anni 23, già noto per precedenti imprese ladresche. L'involto, che fu sequestrato, conteneva varie coperte ed altri capi di biancheria di ancora ignoto proprietario.

Il compagno dell'arrestato è riuscito a fuggire ed ancora non fu possibile identificarlo.

Echi di cronaca

I prezzi dei nostri Alberghi

Si accusano i nostri alberghi di mantenere prezzi troppo alti per la villeggiatura. E' un errore. E ben lo prova la Guida «*Acque e Monti*», che fornisce i prezzi dettagliati di migliaia di alberghi per 542 località di montagna e di mare. La scelta con «*Acque e Monti*» diventa facile ed economica. Due volumi: 1.o *Alpi e Laghi*; 2.o *L'Appennino e il Mare*. Ciascun volume 1 lira (per posta, 1.15; estero 1,30). Vaglia alla S. A. E. Annuari, Via Gesù, 12, Milano.

Arti e Scienze

"La reginetta delle rose,,

La novissima operetta che Ruggero Leoncavallo scrisse su libretto di Forzano apparirà fra non molto sulle scene del politeama Chiarella nella interpretazione di Emma Vecla. *La reginetta delle rose*, una commedia piena di garbo e di brio, pervasa da un leggero fremito di sentimentalità, è in tre atti. Lilian, graziosa e giovanissima fioraia di Londra, ha avuto la ventura di incontrarsi col principe ereditario di Portowa, Max, il quale è in viaggio di studio e soprattutto di piacere. L'amore canta le sue strofe più belle nel cuore dei due giovani che si rivedono durante una festa che un gruppo di caritatevoli dame ha organizzato a beneficio dei «piccoli cani melanconici». Max ha seco un cugino, don Pedro de la Valsenda, innamorato cotto di Anita, la sposa che i destini dello Stato di Portowa vorrebbero designata per il principe ereditario, ed è accompagnato da un ineffabile professore di lingua morta, Gin. Gli avvenimenti nel regno precipitano e Max, ormai giunto alla maggiore età, deve necessariamente ritornare a quel paese per cingere la corona dei Los Fuegos. Piuttosto di staccarsi dalla piccola fioraia Max manderebbe la sua regalità al diavolo, ma tutto s'accomoda col concorso di Gin, il segretario... galante, il quale induce Lilian ad accettare l'incarico di abbellire i giardini di Mokos la grande capitale di Portowa.

La fioraia ne è felice perchè sa che vi ritroverà Max, «impiegato» alla Corte reale.

Arriviamo dunque al secondo atto e a Portowa, dove Sparados e Kradomos, due formidabili capi popolo, stanno tramando congiure su congiure per rovesciare i Los Fuegos. La Regina reggente Mikalis vede un'unica salvezza nel matrimonio di Anita con Max e comincia a togliere di mezzo la piccola fioraia, facendola arrestare come cospiratrice. I raggiri diplomatici a Portowa non hanno fortuna perchè Max e Anita si trovano subito d'accordo sulla assoluta inopportunità del loro matrimonio, che farebbe tanto dispiacere al buon cugino don Pedro de la Valsenda, e il popolo per suo conto vuole la liberazione della piccola Lilian, la pretesa cospiratrice.

Max vuole vedere l'arrestata, e la povera fioraia allibisce, apprendendo che il suo fidanzato è il futuro Re di Portowa. Ebbene, no: ella se n'andrà, col cuore ferito ma pur felice nel suo sacrificio. Ma il Principe non abbandonerà la fanciulla: farà la... repubblica per decreto reale e seguirà la gentile fioraia lontano da Portowa. Non c'è di meglio e Max vuole accordarsi coi due terribili rivoluzionari Sparados e Kradomos per affrettare la ribellione e la caduta del suo trono. La sommossa scoppierà al fatidico grido di: *Nabucodonosorre!* un po' lungo, ma fa niente.

La Regina Mikalis è su tutte le furie e al disonore della deposizione preferisce il volontario esilio.

Ma un fatto incredibile accade: il popolo quando scopre che i due capi popolo Sparados e Kradomos volevano fare la rivoluzione per proprio tornaconto e diventare i dittatori di Portowa, caccia i due demagoghi, i quali trovano scampo per la finestra e riescono ad imbarcarsi sullo *yacht* che conduce la Reggente in esilio!

Per parte sua Max è più che mai deciso ad andarsene da Portowa con Lilian, che adesso il segretario Gin e don Pedro vorrebbero allontanare nascostamente. Sì: Lilian partirà sola... chissà!... Max potrà dimenticarla:

O piccola bimba infedele
ai fiori, la vita è crudele!
i fiori ti voglion punire
partire è morire, morire!

Ma Lilian non vuole morire e quando Max, addolorato di non più rivedere la fanciulla, rifiuta di firmare il decreto che concede la Costituzione al suo popolo e spezza la penna, la piccola fioraia ricompare e come simbolo augurale offre una rosa al giovane Re che col gambo del fiore firma il suo primo atto di Sovrano.

Come nelle fiabe il Re sposa la fanciulla del suo cuore e Lilian è battezzata dal popolo *Reginetta delle rose*. Così si conchiudono i tre atti che Ruggero Leoncavallo ha rivestito della sua musica.

Forzano ha prodigato nei tre atti la sua arguzia fiorentina ed ha fatto una gustosa caricatura di tipi.

La nuova Compagnia del Vannutelli in "Sogno di Valzer,, al Politeama Chiarella

Quale sia l'arte di Emma Vecla in «Sogno di valzer» è ormai risaputo. Certe poche opere comiche, al paro di questa, sembrano adattarsi ad una tempra di cantante e di attrice di una sensibilità notevole, ed atta perciò ai più improvvisi passaggi dalla gioia al pianto, dalla tenerezza all'ironia.

Così anche ieri sera Emma Vecla seppe ottenere quella vivacità di plauso, che a poche artiste in questo genere è consentito. Noi vorremmo peraltro che su questo plauso non si stendesse il velo di una artificiosità che — secondo noi — va accentuandosi. L'artista signorile, intelligente; l'artista, di cui i pregi inducono a sorpassare su difetti non lievi, ricorda troppo d'essere dinanzi ad un pubblico, che molto si attende da lei. E questa preoccupazione sciupa molti momenti d'arte della simpatica artista.

La Compagnia del Vannutelli rivela del resto un'accuratezza nei particolari, che fa onore a chi la dirige. E di quanto essa vanta di meglio avremo agio di discorrere dopo altre prove. Per ora ci basta accennare ad un discreto affiatamento, alla signorilità della messa in scena, alle doti di cantante ed al senso di comicità di alcuni fra gli esecutori.

E mentre vorremmo che qualche artista avesse un più giusto concetto di ciò che è l'arte del sapere far ridere, non possiamo nascondere che certe deficienze degli archi in orchestra parvero assai più un effetto di disattenzione e di noncuranza, che non deficienze tali da doverne far risalire la responsabilità al Ricci, che bene dimostrò di saper rendere certe doti caratteristiche dell'operetta fortunata di Oscar Strauss.

Allo spettacolo assisteva un pubblico abbastanza affollato. E, come dissi, l'applauso risuonò vivace e frequente.

Concerto di beneficenza

Domenica prossima, alle ore 15,30, nella palestra della Scuola «Vittorio Alfieri» in via Avigliana angolo via Palmieri, avrà luogo un concerto a favore degli espulsi. Vi parteciperanno alcuni artisti e la Scuola corale «Armonia».

Stato Civile di Torino

20 giugno 1912.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Barolo Paolo con Giaculano Sofia — Berisci dott. Marco con Chiesa Vittoria — Casagrossi Nicolao con Ziano Marianna — Giovannetti Giuseppe con Donati Matilde — Humbert Carlo con Corisasco Caterina — Lanza Luigi con Jugon Anna — Leander Walter con Moradorio Fede — Negro Carlo con Carena Secondo vedova Fornato — Novara Carlo con Betti Antonia — Prandi Giuseppe con Quaglia Marianna — Rivoira Alfredo con Rosa Giovanna — Teddi Stefano con Rosaro Francesca — Vecchietti Giovanni con Botta Lina Edvige — Bianchi Romano con Crosio Regina.

MORTI: Gasola Vincenzo fu Agostino, d'anni 57, di Piacenza, pensionato ferroviario, via Lagrange, 7.

Chiavatore Giuseppina ved. n. Bordino, id. 64, di Viù, casalinga, piazza Madonna degli Angeli, 2.

Rossi Teresa n. Chiesa, id. 64, di Saluzzo, casalinga, via Livorno, 37.

Mossera Francesco, id. 36, di Santhià, conservatore, corso Vercelli, 38.

Bosso Giuseppe Maria, id. 30, di Torino, tenente, via Villa della Regina, 18 bis.

Küper Ada n. Höcher, id. 34, di Sassari in Sardegna, strada alla parrocchia Ponte Stura, palazzina Küper.

Merlol Mario, id. 24, di Vercelli, studente.

Miglio Battista, id. 56, di Orbassano, facchino.

Rossetti Giuseppe, id. 66, di Bardonecchia, agricoltore.

Damo Achille, id. 45, di Torino, calzolaio.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 20, sera:

Giornata afosa, pista dura, pubblico scarso.

Premio Bellagio. — L. 3000, m. 1200.

1. Callagna (51 1/2, Magy) di Sir Rholand — 2. Rodomonte (54, Davis) di Razza Besnate — 3. Montecalvo (54, Spencer) di Scuderia Flaminia.

Non piazzato: Macherio. — Vinto per 2 lunghezze; id. 4 dal secondo al terzo.

Premio Reggio. — L. 3000, m. 1000.

1. Pasta (56, Davis) di Razza Besnate — 2. Rada (56, Doumen) di Razza Volta — 3. Malgicia (56, Benson) di Philipson.

Non piazzato: Oak Root. — Vinto per tre lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Mandello. — L. 3000, m. 1200.

1. La Sauterelle (54, Davis) di Razza Besnate — 2. Giorgione (51 1/2, Lismoore) di F. Tesio — 3. La Vestale (54, Jacobs) della Conti Visconti.

Non piazzate: Alice, La Veuve, Nalla. — Avia per via è caduta. — Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Bernina. — L. 3000, m. 1500.

1. Sovereign (54, Rovelli) di A. Dell'Acqua — 2. Dasodi (54, Doumen) di Gurerini — 3. Nobleic (Jacobs) di Corbella.

Non piazzati: Mabouli, Panne d'Auto, Varese, Desta, Princess Valleroude. — Vinto per una lunghezza e mezza; id. dal secondo al terzo.

Premio Resegone. — L. 3000, m. 1600.

1. Scornetta (53, Spencer) della Scuderia Flaminia — 2. Notre Dame (52, Davis) di Razza Besnate — 3. Persil (55, Doumen) di Chinelli Da Zara.

Non piazzato: Kaar. — Vinto per una corta testa; id. dal secondo al terzo.

Premio Treviglio (a vendere). — L. 3000, metri 1400.

1. Bergeret (52, Benson) di F. Turner — 2. Sylvanire (54, Biasci) della Scuderia Pinciana — 3. Dockso (47 1/2 Gyergel) di Sir Rholand.

Non piazzati: Agence, Satyr, Oaklands, Ibira. — Vinto per una corta testa; 3 lunghezze dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Mincio. — L. 3000, M. 2200.

1. Apollo (54, Davis) di Razza Besnate — 2. Guiscardo (56, Doumen) di Chinelli Da Zara — 3. Palette (46, Biasci) di G. Lavani.

Non piazzati: Niagara, Thaso, Oranna. — Vinto per una corta testa; 3 lunghezze dal secondo al terzo.

Il "Prince Paladine,, vince a Londra la corsa della Coppa d'oro

Londra, 20, notte.

Una giornata brillantissima fu quella di oggi a Ascot, dove si tiene il tradizionale convegno di corse. Il Re e la Regina, in vettura di mezza gala, si recarono all'ippodromo dal castello di Windsor. Essi vennero ricevuti con battimani entusiastici e la cavalcata che li accompagnava fu molto ammirata.

La corsa per la coppa d'oro, la più interessante, con circa centomila lire di premi, venne vinta dal cavallo inglese Prince Paladine, di 4 anni, di proprietà del sig. Pilkington. Il secondo premio fu vinto dal cavallo francese Basse Pointe del sig. Saint Alary.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,3; ore 15: 737,2; ore 21: 736,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: semi-coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,0 — Minima + 19,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 28,0

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 18,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 27,6

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 17,9

22 giugno. — Il sole sorge alle ore 4, minuti 44; tramonta alle ore 20, minuti 18.

Giorno della luna 8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Benzi Gabrielli) — Ore 21: *La donna rossa*, dramma di Demengo. — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana d'operette, di Emma Vecla, diretta da G. Vannutelli). — Ore 21: *Sogno di valzer*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Scrimali). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Cirano di Bergerac*, commedia in cinque atti, di Edmond Rostand. (Serata d'onore dell'attore Annibale Ninchi). — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musica riunite e alternate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Romanticismo*, di Gerolamo Rovetta. (Serata a beneficio degli espulsi dalla Turchia).

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9 a 15, pubblico; ore 21, riserv.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Esposizione Carlo Gollo e Manca — Grande Concerto di Dame.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza pacificatrice e il convegno di Finlandia ridestano l'operosità delle Cancellerie neutrali

(Servizio speciale della "STAMPA)

Berlino, 20, notte.

Poichè l'idea di una conferenza continua ad essere lanciata come un fatto positivo dai giornali più o meno bene informati, vi riferisco una dichiarazione fatta due giorni or sono in un lungo colloquio concessomi da una personalità politica di Berlino. Questo autorevole personaggio mi confermò che l'imperatore Guglielmo, recandosi nel golfo di Finlandia, parlando con lo Czar, fra le molte interessanti questioni tratterà anche quella del conflitto italo-turco ed esprimerà a lui il suo compiacimento per i ripetuti sforzi compiuti dalla Russia a favore della cessazione delle ostilità. L'imperatore tedesco ripeterà ancora una volta il desiderio suo e della Germania che la pace sia presto decisa, ma dichiarerà decisamente che la Germania non potrà mai fare alcun passo che comprometta la sua posizione di Potenza neutrale. La Germania non appoggerà l'idea di una conferenza se non quando essa sarà completamente conclusa dalle altre Potenze. Queste dichiarazioni, vi assicuro, vengono da buona fonte.

Sullo stesso argomento oggi è notevole un articolo di fondo della *Taegliche Rundschau*. Il giornale non è semi-ufficioso: ma però talvolta ha dimostrato di possedere ottime informazioni. Il giornale prende uno spunto da un articolo di Cirmeni sulla *Stampa*, in cui si parla di passi che Poincaré avrebbe fatto in diverse capitali, tra cui Berlino. Per ciò che riguarda Berlino il giornale dichiara formalmente che è bene affermare che nessuno, neppure il Governo francese ha fatto al Governo tedesco delle proposte che dovessero condurre alla approvazione del concorso della Germania per una conferenza. Certe idee furono discusse sui giornali, ma non di più. Di nessuna forma usata dalle trattative diplomatiche nè con le pratiche iniziali, nè con comunicazione di fiducia, ne sono proposte precise il Governo tedesco è stato informato dell'argomento. Le notizie di passi diplomatici che certe Potenze avrebbero fatto a Berlino circa una Conferenza sarebbero senza importanza, se non si capisse che tale notizia fu propalata, con l'intenzione di fare credere che la Germania e l'Austria siano le sole decise avversarie di tutti gli sforzi che tendono alla definizione della guerra Italia e Turchia. Il giornale continua: «L'opinione prevalente oggi in Italia è quella che la Germania si rifiuta di porle degli ostacoli». Ma il giornale pensa che questa opinione può mutare che il contegno della Germania può apparire sotto un'altra luce. Sarebbe quindi bene che la Germania stesse inguardia: il suo punto di vista nella questione dell'intervento sarebbe questo, ad un tale intervento la Germania come potenza neutra la può solamente partecipare quando entrambe le Potenze combattenti abbiano desiderio di accogliere tale intervento. Finora non vi è di ciò alcuna possibilità. Inoltre una Conferenza deve essere basata su un programma che definisca i punti da discutere e quelli da escludere. Il programma deve pure essere conosciuto dalle due parti in guerra. Non si può parlare con ostinazione di una Conferenza quando per ora manca perfino il programma. Quando sarà giunta l'ora di potere compiere qualche cosa di positivo per il ristabilimento della pace anche la Germania comincierà a trattare lealmente ». Date queste dichiarazioni di un giornale serio e bene informato come la *Taegliche Rundschau*, dato anche le dichiarazioni a me fatte da un personaggio di fiducia, non posso trasmettervi che con le più ampie riserve un telegramma che stasera i giornali hanno da Costantinopoli, secondo cui l'*Ikdam* annuncia che gli ambasciatori delle Potenze della Triplice avrebbero ieri l'altro compiuto dei sondaggi in forma amichevole presso il ministro degli esteri, Assim-bey, intorno a quali condizioni la Porta sarebbe disposta ad accettare un intervento di pace.

Eguale passo sarebbe stato compiuto a Roma. Escludendo la Germania, sul cui atteggiamento oggi non vi può più essere dubbio alcuno, è certo tuttavia che qualche Potenza si agita nuovamente con più intensità per la pace.

La stessa *Gazzetta della Croce* deve ammetterlo, riferendo varie notizie giunte dalle varie capitali e facendo notare che dove vi è fumo, vi deve anche essere del fuoco. Si sarebbe, secondo il giornale, sotto l'impressione che dietro la scena si lavori oggi con molta energia per la definizione del conflitto italo-turco.

La gravissima situazione nei Balcani

e il riavvicinamento serbo-bulgaro

La delusione degli armeni

Berlino, 20, notte.

La «Kreuz Zeitung» in una corrispondenza da Pietroburgo pubblica alcune osservazioni dell'ex presidente del Consiglio serbo Pasic. Questi ha dichiarato che la situazione nei Balcani è assai inquietante. Gli uomini di stato turchi sono assai nervosi, ciò che complica la situazione, sopratutto in Macedonia, malgrado l'estrema riservatezza del Comitato rivoluzionario. La opinione serba si sarebbe secondo il Pasic molto riavvicinata alla Bulgaria. Anche il capo della chiesa armena «Catolicus Kework» ha dichiarato che le speranze degli armeni nei benefici effetti della costituzione turca furono deluse. La sola speranza per gli armeni è la Russia.

"Le isole occupate dall'Italia non torneranno mai più turche"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

L'occupazione delle isole dell'Egeo fa pubblicare alla *Pall Mall Gazette*, questa sera, la seguente noterella, che in parte è giocosa, ma che da ultimo viene a stabilire come l'opinione pubblica inglese accetti senz'altro il fatto che, probabilmente, le isole da noi occupate non torneranno mai più turche.

La *Pall Mall Gazette* scrive: «La militura delle isole dell'Egeo, operata dalla flotta italiana, sembra essere andata ben più lontano di quello che si supponeva. In linea di fatto, sembra che la maggior parte dell'arcipelago sia nelle mani degli italiani. Evidentemente, esiste un considerevole divario nel trattamento usato agli abitanti perchè sembra che tutto dipenda dal gusto del particolare ufficiale, che in ciascuna isola comanda. Così, mentre in un'isola il Kaimacan è lasciato passeggiare liberamente per le strade, in un'altra l'ispettore sanitario è stato deportato. Ma questo, per ciò che riguarda l'ispettore sanitario turco, fu probabilmente giustificato. Una cosa, comunque, appare evidente, e cioè che qualunque cosa avvenga, Rodi e le altre isole non torneranno mai più turche. Queste isole desiderano di diventare greche, ma non è affatto certo che una tale soluzione piaccia alle Potenze».

Il *Daily Express* torna a battere questa mattina il suo chiodo su di una prossima conferenza internazionale, per la soluzione del conflitto italo-turco. Il suo corrispondente da Roma gli manda infatti un dispaccio, in cui dice che l'Italia accetta la proposta di una conferenza internazionale, dichiarandosi pronta a restituire alla Turchia le isole dell'Egeo a patto però che la sovranità italiana sulla Tripolitania e sulla Cirenaica non venga messa nemmeno in discussione, ma riconosciuta senz'altro. Il corrispondente aggiunge che la Turchia non accetterà questa condizione preliminare e si rifiuterà quindi di aderire a una conferenza, anche perchè teme che la conferenza le procuri delle perdite di territorio, o che, alla meno peggio, non le procuri, alcun vantaggio. Tutto questo effervescente notiziario profetico del *Daily Express*, naturalmente, quassù non richiama la minima attenzione.

Nessun impedimento diplomatico all'attività guerresca in Egeo

La questione delle isole secondo il "Temps"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il corrispondente da Roma del *Temps* telegrafa quale sarebbe il punto di vista dell'Italia nella questione delle isole. L'Italia, secondo il corrispondente, avrebbe occupato le isole unicamente per avere un pegno di guerra e trovarsi così in buona condizione nel momento della soluzione del conflitto con la Turchia. Ora, prima di consentire a un tentativo di regolarizzare la questione delle isole, l'Italia vuole che l'affare della Libia sia accomodato a suo proprio e completo vantaggio. Sarà dunque dopo che la Turchia avrà cessato la lotta in Libia che l'Italia consentirà a cedere il pegno che ha nelle mani; in quel momento la questione delle isole potrà diventare una questione europea, giacchè le Potenze saranno costrette ad occuparsi della sorte delle popolazioni greche delle isole. Ma finchè il conflitto italo-turco non sarà regolato, l'Italia non farà mai, per quanta simpatia abbia per il popolo ellenico, alcunchè per cambiare lo stato attuale dell'Arcipelago. Del resto, bisognerà esaminare al momento opportuno se l'Italia deve disinteressarsi di tutte le isole che ha occupato, e se qualche misura si imporrà, sia per indennizzare l'Italia, sia anche per garantire l'esecuzione effettiva degli impegni che la Turchia prenderà verso di lei in un accordo definitivo che regoli il conflitto attuale. La sospensione delle operazioni nell'Egeo non significa che l'Italia sia costretta da qualche Potenza a limitare il suo campo d'azione: al contrario, il Governo di Roma continua a dichiararsi perfettamente libero al riguardo, ma l'Italia che sempre procedette fin dal principio della guerra con molta deferenza verso i neutri può avere spontaneamente creduto opportuno di non estendere per il momento le operazioni nell'Egeo e riprenderle in Libia. L'Italia quando questa nuova fase di attività in Africa sarà passata, potrà ricorrere ad altre operazioni nell'Egeo, per vincere l'ostinazione della Turchia. Intanto si smentisce nei circoli ufficiosi che l'opposizione all'azione nell'Egeo, sia venuta dalla Germania e dall'Austria. E' probabile che scambi di vedute abbiano avuto luogo a proposito della situazione delle isole e quando sarà necessario, accordi speciali potranno intervenire fra Roma, Berlino e Vienna.

Le nuove tasse e il "patriottismo" turco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

La *Politische Correspondenz*, in un articolo ricevuto da Costantinopoli, pubblica la seguente sintomatica notizia:

«Le preoccupazioni per le conseguenze finanziarie ed economiche dell'attuale guerra, che importa gravi spese, invadono sempre più l'opinione pubblica turca. Non vi può essere dubbio che il patriottismo turco sosterrà volonterosamente i sacrifizi domandati con nuove imposte di guerra sugli immobili, sulle industrie del petrolio, dello spirito, del sale, ecc. Ma non è senza ansia tuttavia che si attendono nel mondo degli affari le ripercussioni che queste misure potranno avere e le conseguenze essiali che pure avranno sul commercio e sul traffico, che già ora presentano un ristagno visibile».

La grave situazione nel Mediterraneo e nell'Egeo

Il dovere dei belligeranti secondo il "Temps"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il prossimo incontro dello Czar e di Guglielmo II è, per il *Temps*, un indizio che le Potenze considerano di nuovo la possibilità di una azione per mettere fine alla guerra tra la Turchia e l'Italia, guerra che da nove mesi preoccupa l'Europa. Nel loro colloquio i due Imperatori non possono infatti mancare di interessarsi della questione più importante del momento, nelle quistioni di politica internazionale. Essi vedono risorgere, nonostante lo scacco dei tentativi anteriori, le speranze che la loro buona volontà aiuterà e preparerà la pace di cui i belligeranti e l'Europa hanno bisogno.

«Dopo l'*ultimatum* del 2 ottobre — scrive il *Temps* — in cui il Governo italiano significava alla Turchia la sua intenzione di occupare la Tripolitania e la dichiarazione di guerra con cui rispose due giorni dopo al rifiuto della Porta di sottomettersi a questa domanda, una serie di mediazioni sono state tentate, ma queste iniziative si urtarono contro l'impossibilità di conciliare i punti di vista opposti dei due avversari. L'Italia ha dimostrato infatti dal mese di novembre scorso, non appena fu stabilita su qualche punto della costa africana, la sua decisione irrevocabile di incorporare la Tripolitania, proclamandone l'annessione. La Turchia, dal canto suo, ha affermato in modo non meno categorico il suo rifiuto di riconoscere la sovranità dell'Italia in Tripolitania. Fu in questo senso che fu concepita la risposta che le Potenze mobilizzate sull'iniziativa della Russia ricevettero da Roma nel marzo scorso e da Costantinopoli nell'aprile, all'epoca cioè in cui si informarono successivamente presso i belligeranti delle condizioni che potrebbero servire di base a negoziati di pace.

«L'intervista che l'imperatore Guglielmo e Vittorio Emanuele ebbero a Venezia nell'intervallo di questa duplice trattativa — dice il giornale — non esercitò nessuna influenza. L'intransigenza dei due avversari rimase quale era. La diplomazia europea non si è tuttavia stancata ed ha immaginato un altro espediente, quello di una conferenza, in cui le Potenze si riunirebbero per ristabilire la pace. Questa nuova procedura, giacchè i precedenti non offrono esempi di conferenze che abbiano lo stato di guerra per base, non è ancora precisato, e non è uscito dalle trattative delle Cancellerie. Esso non potrebbe, del resto, essere considerato praticamente che come un passo collettivo delle Potenze ed occorrerebbe negoziati preventivi per stabilirne il programma. Può darsi che nei due gruppi di Potenze si siano già discusse le condizioni positive e negative che permettano di considerare la questione più da vicino, con la speranza che possa essere impegnata tra poco una trattativa generale. «Noi non crediamo — continua il *Temps* — che questo esame di ciascuno di questi gruppi sia abbastanza avanzato, perchè un'azione diplomatica generale possa essere già proposta. E' in questo ordine di idee che alcuni vogliono attribuire una importanza alla intervista dello Czar con Guglielmo II. Gli organi ufficiosi tedeschi insistono perfino su questo fatto che la guerra sarà il principale argomento del colloquio tra i due imperatori. In attesa la guerra continua in Tripolitania, dove l'Italia si sforza di estendere la sua occupazione lungo la costa e prepara con metodo e prudenza una marcia in avanti al di là delle trincee, che non si allontanano ancora che pochi chilometri dal mare. Questa opera, come il blocco del mar Nero non avendo a quanto sembra commosso l'impassibilità ottomana, l'Italia ha portato il suo sforzo sulle isole turche del mare Egeo, allargando il teatro delle operazioni. L'Italia ha fatto così sorgere nuove cause di inquietudini per l'Europa. L'imperialismo mediterraneo dell'Italia si è ridestato con vaste speranze, mentre le aspirazioni nazionali dei greci delle sporadi si manifestano sotto forma più o meno categoriche, ma che si riassumono nella loro opposizione netta a ritornare sotto il regime turco attuale. Inoltre i turchi annunciano di rispondere con una seconda chiusura dei Dardanelli a qualsiasi nuova operazione di guerra della flotta italiana, che possa sembrare loro una minaccia contro il Bosforo. L'espulsione degli italiani dalla Turchia ha già inaugurato le rappresaglie degli ottomani, mentre il sentimento islamista si riscalda in tutto l'impero ottomano le popolazioni balcaniche si agitano. Il malessere generale di tutta l'Europa si aggrava tanto più che nessuno può prevedere la fine della situazione attuale, nè le conseguenze del suo prolungarsi.

Questo rapido schizzo della situazione spiega sufficientemente gli sforzi perseveranti che le Potenze fanno per ristabilire di comune accordo la pace nel Mediterraneo. Questa difficile intesa ha bisogno di un'opera di buona volontà mutua, e tutti sentiranno l'obbligo morale di essere in questa circostanza buoni europei, coloro stessi, e sopratutto, che hanno creato lo stato di cose inquietante; vogliamo dire l'uno, l'altro dei belligeranti; la Turchia, la cui ostruzione antiitaliana in Tripolitania ha provocato i reclami efficaci dell'Italia, e l'Italia che è ricorsa poi improvvisamente all'*ultima ratio* della guerra. L'Europa dal canto suo continuerà a mostrare il disinteresse di cui ha fatto prova finora e che le dà il diritto di insistere presso i due avversari per chiedere loro di venire meno alla loro intransigenza. Per quanto concerne la Francia — conclude il *Temps* — essa sarà con coloro che accetteranno un gruppo di neutri, con un punto di vista solidale senza interessi separati».

Tre quarti dell'esercito turco già mobilitati

900 mila franchi di spese al giorno

Vienna, 20, notte.

Si ha da Costantinopoli che tre quarti dell'esercito turco sono già mobilitati. Per mantenere queste forze, la Turchia spende quotidianamente 10 mila turche, e cioè 900 mila lire. *(Agenzia Stefani)*.

Il "Tanin" raccomanda al suo paese di non avere un orgoglio esagerato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Il corrispondente del «Daily Chronicle» da Costantinopoli dà notizia dell'improvvisa tenerezza che mostra il «Tanin» verso l'Inghilterra. Il «Tanin» ha stampato un articolo in cui dichiara che, dopo la rivoluzione, la Francia ha mostrato un grande desiderio per la simpatia inglese e ha dato prova alla Gran Bretagna della più grande amicizia. In questo desiderio di benevolenza tanto il Governo che l'opposizione sono unanimi. I malintesi che vennero più tardi furono facilmente corretti, e ora è possibile creare un ammirevole sentimento di benignità reciproca.

«La Turchia ha nella Gran Bretagna — dice il «Tanin» — una sincera amica, ma per consolidare questa amicizia la Turchia deve mostrare di essere seria nei suoi sforzi progressisti e nel suo lavoro di rigenerazione. Sono necessari degli atti di liberalismo — conclude il giornale. — E' a questa condizione che la Turchia potrà trarre dalla sua l'opinione pubblica inglese. Ciò che occorre è l'aderenza ad una politica nazionale intelligente e il sapere evitare un orgoglio nazionale esagerato».

Noti il lettore quest'ultima frase del «Tanin», che può essere sintomatica.

Un viaggio di Fallières e Poincaré a Pietroburgo?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice che nei circoli politici francesi si discute [illegible] se non sia il caso di mandare il presidente Fallières a Pietroburgo con il ministro presidente Poincaré. Queste notizie dell'incontro del presidente della Repubblica francese con lo Czar sono sorte in seguito alle notizie corse di un prossimo incontro dell'Imperatore di Germania con lo Czar.

L'oasi di Suani Osman bombardata dall'"Etruria"

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 20, ore 19,30.

Questa mattina, poco dopo l'alba, l'incrociatore Etruria ha compiuto una breve gita lungo la costa est, lanciando alcune granate sopra l'oasi di Suani Osman, la casa rossa e Koefia, cioè nei punti che il combattimento di ieri dimostrò essere occupati da turchi e beduini. Informazioni giunte oggi affermano che il nemico che attaccò ieri la brigata Bonini, era forte di oltre mille cinquecento uomini. Le perdite subite dai beduini sono state notevolissime, specialmente per effetto dell'artiglieria, la quale fulminò i gruppi di case ove si trovavano più numerosi.

Iersera, sul tramonto, i savari hanno portato al cimitero mussulmano il loro compagno ucciso durante il combattimento. E' stata una cerimonia semplice e commovente. Stamane ha avuto luogo il trasporto dell'ascaro arabo caduto per essa eroicamente. L'ascaro era scortato dai suoi compagni; questi procedevano fieri, silenziosi, quasi orgogliosi di aver dato, con questo morto, la prova del loro coraggio. Era presente il capitano Dho, comandante la compagnia indigena e volle pure parteciparvi il burbasci eritreo Mohamed Abdu, il quale ieri, come vi telegrafai, ebbe il braccio attraversato da una pallottola beduina mentre appunto stava, sotto il fuoco, aiutando il capitano Dho a curare uno dei caduti.

A proposito del coraggio dimostrato dalla compagnia indigena, posso aggiungervi un altro episodio il quale dimostra quale imperturbabilità abbiano verso il dolore questi uomini. Un ascaro arabo aveva ricevuto una pallottola la quale lo aveva colpito alla faccia. Il proiettile, con una di quelle bizzarrie che si riscontrano qualche volta, dopo aver prodotto una lunga ferita alla guancia, sfiorato il collo era uscito dalla spalla. Senza essere grave la ferita era dolorosissima. A coloro che lo curavano, il caduto sorrideva. Gli fu chiesto se desiderasse qualche cosa; rispose: «una sigaretta». Gli venne data e il soldato cominciò a fumare impassibile e felice.

Assieme agli indigeni si trovava pure un gruppo di cani da guerra i quali, assieme agli uomini comandati dal tenente Piras li accompagnavano nello spingersi molto in avanti e nello snidare alcuni beduini i quali, strisciando, cercavano di avvicinarsi insospettati.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Il caos nella Convenzione di Chicago

Tra i due litiganti stava per godere un terzo

I rooseveltiani usciranno dal partito?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

La situazione a Chicago continua complicatissima fin dal principio della Convenzione e adesso si trova addirittura in uno stato caotico. Essa si viene mutando drammaticamente quasi di ora in ora. Dei cablogrammi contraddittori si susseguono ogni momento ed è una matassa assai difficile da dipanare. Con molta probabilità, in base ad un accurato esame delle notizie giunte fino a stanotte, gli ultimi avvenimenti si sono svolti nel seguente modo.

Il compromesso fallito

Dopo che la Convenzione stessa sciolse la seduta, ieri sera, la fazione rooseveltiana capì essere alquanto difficile che essa possa ottenere una maggioranza alla Convenzione, ed allora essa si trovò di fronte a questo dilemma: o separarsi addirittura dal partito repubblicano ufficiale, abbandonando in massa la Convenzione per tenerne un'altra e nominare Roosevelt come candidato di un nuovo partito repubblicano indipendente, oppure venire ad un compromesso per evitare tale scissione. Naturalmente, occorrerebbe a ciò anche il consenso della fazione taftiana. Il compromesso sarebeb in questo senso: tanto Roosevelt che Taft rinuncierebbero alla candidatura presidenziale ed inviterebbero i rispettivi delegati a raccogliere i propri voti su un terzo candidato repubblicano, il quale così diventerebbe il candidato ufficiale del partito repubblicano per la presidenza della Repubblica. Questa soluzione avrebbe il merito di non produrre una disastrosa divisione nel partito repubblicano, divisione che invece è inevitabile se tanto Roosevelt quanto Taft rimangono al loro posto.

Ora, nelle prime ore di ieri, pareva che la fazione taftiana e quella rooseveltiana fossero in procinto di accordarsi per venire ad un compromesso, che salvasse capra e cavoli. Infatti, febbrili negoziati si svolsero dietro le scene ed un accordo pareva quasi raggiunto, tanto è vero che Roosevelt mise in libertà i suoi delegati con una nota ufficiale in cui li invitava a votare per un terzo candidato. Ciò lasciava supporre che anche da parte dei taftiani una decisione simile fosse stata presa e che tutto fosse deciso per un compromesso. Il terzo candidato, anzi, era stato già scelto nella persona del delegato rooseveltiano Adley, quello che propose il famoso ordine del giorno di ieri l'altro. Egli è governatore dello Stato del Missuri, e politicamente gode molte simpatie giacchè ha processato vari *trust*. L'Adley, che si trovò forse sulla soglia della presidenza all'improvviso, ha appena quarant'anni: è un uomo molto abile ed onesto.

Senonchè, due ore dopo, il compromesso era già tramontato. Che cosa era avvenuto? Non si sa. Si sa solo che Roosevelt, ritirò la nota ufficiale con cui poneva in libertà i suoi delegati. Probabilmente su qualche particolare era sorta qualche controversia e la soluzione del compromesso era andata a monte.

Il colpo del sen. Flinn

La riapertura delle ostilità venne eseguita da quattro delegati rooseveltiani, che erano membri del Comitato per la verifica delle credenziali, Comitato eretto ieri dalla Convenzione. Questi quattro delegati, con alla testa il senatore Flinn, uno dei più forti sostenitori di Roosevelt, si dimisero all'improvviso dal Comitato di cui sopra in atto di protesta contro il contegno della maggioranza del Comitato stesso. Questa maggioranza, infatti, si era rifiutata di accogliere il ricorso del partito rooseveltiano contro le frodi praticate a danno di Roosevelt nella compilazione della lista dei delegati della Convenzione. Il partito rooseveltiano chiedeva, come è noto, che 92 delegati rooseveltiani esclusi, sembra ingiustamente, fossero inclusi nella lista in sostituzione di 92 delegati taftiani inclusivi per puro settarismo. Invece, la maggioranza del Comitato decise di passare sopra a questa protesta. Immediatamente, i quattro membri rooseveltiani si alzarono ed abbandonarono la sala. Il senatore Flinn corse da Roosevelt e gli disse che non c'era speranza che i taftiani si riducessero alla ragione. Non rimaneva quindi più che di separarsi dal partito, lasciando la fazione taftiana ai suoi destini, abbandonando con un colpo di scena la Convenzione. Questo colloquio avvenne ieri sera a mezzanotte.

Fiato ai megafoni

Subito dopo, degli emissari rooseveltiani furono sguinzagliati per tutti gli alberghi a convocare con megafoni i delegati di Roosevelt ad una assemblea generale da tenersi al tocco al quartier generale di Roosevelt. Tutti i delegati accorsero, e Roosevelt, dopo aver confabulato coi suoi maggiorenti, disse che era giunta l'ora di prendere una posizione decisiva sulla questione morale della ingiustizie e delle frodi praticate dalla fazione avversaria in danno del partito rooseveltiano.

— E' inutile parlare contro i metodi fraudolenti dei nostri avversari se noi continuiamo a rimanere nella Convenzione — terminò Roosevelt. — Quindi, è meglio non avere più nulla a fare coll'associazione dei fraudolenti delegati di Taft.

I delegati rooseveltiani accolsero questa decisione col più grande entusiasmo. Essa significava una separazione decisiva dal partito repubblicano ufficiale. Stamattina, la Convenzione si riaperse verso le undici, ma il Comitato per la verifica delle credenziali annunziò subito che non aveva ancora potuto compilare il suo rapporto. Così la seduta venne tolta e la Convenzione rinviata a stasera.

A quel che sembra, la maggioranza del Comitato avrebbe agitato, durante tutta la notte, delle idee piuttosto conciliative ed avrebbe tentato di indurre i quattro membri rooseveltiani dimissionari a ritirare le loro dimissioni. Ma questi rimasero duri e dopo il rinvio della Convenzione essi annunziarono di mantenere le proprie dimissioni. Quindi è uscita una dichiarazione firmata da Roosevelt, in cui egli dichiara che se i propri delegati gli resteranno fedeli, egli formerà un partito indipendente, a sè. Tanto il mantenimento delle dimissioni dei membri del Comitato quanto questa dichiarazione indicano che ogni idea di compromesso è esclusa. Quindi, i delegati taftiani, abbandonata la idea di un compromesso, sono scesi in guerra più forti di prima e dichiarano che la vittoria è di loro. Ad essi non resta che eleggere Taft: ma questa nomina è alquanto pericolosa, data la popolarità di Roosevelt nel paese.

Stasera, la Convenzione si riunì di nuovo.

Il suicidio di un allievo cannoniere

Spezia, 20, notte.

Stasera nei pressi di porta Castellazzo, con un colpo di rivoltella si uccideva l'allievo cannoniere Emma Francesco, d'anni 20, di Castrogiovanni, imbarcato sulla «Emanuele Filiberto»; lasciava una lettera al padre e al comandante della nave spiegante la causa del suicidio.

Un piroscafo ungherese incendiatosi sul Danubio

Venti persone scomparse

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Un tragico incidente è avvenuto oggi sul Danubio ad un piroscafo ungherese. Ecco i primi particolari. Poco lungi dalla cittadina di Cernavoda, il piroscafo Regina Elisabetta fu improvvisamente invaso da un incendio. Pare che l'incendio sia scoppiato nel compartimento delle macchine, per cause non ancora precisate. Le fiamme si propagarono in un attimo favorite da una grande quantità di combustibile, che si trovava a bordo, perchè il piroscafo era carico, oltre che di numerosi passeggeri, anche di casse e sacchi. Una gran parte della coperta fu distrutta. L'incendio si propagò con grande violenza, sicchè non si potè procedere subito all'opera di soccorso.

Il panico fra i passeggeri fu naturalmente immenso. Molti si gettarono in acqua, tentando di salvarsi a nuoto e di raggiungere la riva. Vi sono una ventina di scomparsi. Non si sa ancora se siano tutti periti o se qualcuno sia riuscito a salvarsi a nuoto. E' stata accertata la morte di un macchinista e di un cameriere di bordo.

Il vapore apparteneva alla Società ungherese di navigazione fluviale.

Vaghe notizie di una nuova battaglia al Marocco

Parigi, 20, notte.

Monchi e laconici dispacci da Fez fan credere ad una nuova importante battaglia, che si sarebbe combattuta nella valle dell'Inaouen ove è accampata la colonna del gen. Gourand. Ecco i dispacci:

«Fez, 17 — Forti gruppi sono segnalati vicino all'accampamento del gen. Gouraud; si ode il cannoneggiamento: si ritiene che si tratti di un nuovo scontro».

«Fez, 18 — I battaglioni del comandante Gerald in una sortita dal campo del gen. Gouraud, hanno disperso il nemico impadronendosi di una bandiera».

«Fez, 18 — Il gen. Dalbiez è arrivato a Ifran ed ha disperso i dissidenti dei Beni M'Zir».

«Fez, 20 — Gli assembramenti che sono stati segnalati presso il campo Gouraud, e coi quali si suppone che le truppe francesi abbiano avuto una battaglia, si trovano a 13 Km. all'est del campo sull'uadi Mesmala».

Verso la pacificazione dei polacchi

Un abile gesto dell'imperatore Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

La situazione parlamentare austriaca si può dire ora quasi completamente chiarita. Come già ho detto ieri l'imperatore non ha accettato le dimissioni del ministro della Galizia, Diegosz. Anzi oggi si è pubblicato un comunicato con cui si dichiara che l'imperatore, pure apprezzando le ragioni che hanno indotto il ministro a presentare le dimissioni, lo invita tuttavia a rimanere nell'ufficio e gli riconferma la sua piena fiducia. Con ciò si spera di pacificare i polacchi. Anzi oggi essi si mostrano assai favorevoli. L'imperatore ha ricevuto questa mattina il presidente del gruppo polacco, Léo, ed ha conferito a lungo con lui. Pare che dopo questo colloquio i polacchi siano disposti ad abbandonare la loro attività oppositrice. Una decisione definitiva in questo senso non è stata ancora presa, ma omai è quasi sicura. Come vedete l'orizzonte parlamentare austriaco ha degli alti e bassi curiosi.

Il misterioso e feroce delitto di Savona

Le affannose indagini della Polizia

Savona, 20, notte.

Perdura la più grande impressione sul terribile delitto compiuto ieri notte nella nostra Savona, e di cui vi ho ieri diffusamente informati. Perdura altresì il più fitto mistero, poichè, come già vi dissi, nessuno udì nella notte calma e serena nè un rumore nè un grido in quelle vicinanze dove il misfatto fu commesso.

Quest'oggi i dottori procederanno all'autopsia dell'assassinato nella sala anatomica del Cimitero di Zinola, e soltanto dall'esito di essa si potrà accertare se la vittima fu percossa e magari uccisa prima di essere stata precipitata in mare; poichè allora potrebbe darsi che gli assassini, volendo far scomparire le traccie del loro delitto, abbiano legato il morto al carrello del vagoncino, sperando che, precipitando in mare carrello e vittima, quest'ultima rimanesse sotto il vagoncino, e quindi non scorta da alcuno.

Ragionamento assurdo anche questo, poichè — pure ammettendo l'ipotesi — i miserabili non rifletterono che appena giorno, e cioè alla ripresa dei lavori, gli operai constatando la mancanza di uno dei vagoncini dal binario, lo avrebbero senz'altro estratto dalle acque, e conseguentemente avrebbero estratto l'infelice legato solidamente al carrello.

L'autorità di P. S. prosegue nelle sue più attive ed affannose indagini; anche i reali carabinieri si aggirano per le alture circostanti, frugando e ricercando ovunque: ed è convinzione generale che gli assassini non si siano allontanati da Savona, o almeno dalle vicinanze. Stamane gli agenti di P. S. procedettero ad un arresto, sul quale peraltro l'autorità mantiene — per ora — il più assoluto riserbo. Non posso quindi dirvene il merito. Tratterebbesi per altro di un arresto assai importante. Tanto ieri che stamane furono interrogati moltissimi individui, tanto degli stabilimenti attigui al Ponte dove fu commesso il delitto, quanto addetti ai lavori del nostro Porto; nonchè molti barcaiuoli, pescatori, ecc. Ma, per adesso, senza alcun frutto. Nel pomeriggio di oggi sono stati arrestati altri tre individui sospetti sui quali pesano gravi accuse.

Una famiglia avvelenata con vino fosforato

Busto Arsizio, 20, notte.

La mattina del 18 giugno scorso il ragazzo Giuseppe Gussoni, dodicenne, veniva pregato da un giovane proveniente da Olgiate Olona, di portare, mediante la mancia di dieci centesimi, due bottiglie avvolte in un giornale e contenenti vino al portiere delle Scuole Tommaseo, certo Emilio Fantoni. Il ragazzo ubbidì e assai si meravigliò il portiere leggendo il seguente biglietto firmato da Paolo Castiglioni: «Vi mando due bottiglie per le cure che prodigaste al figlio mio Ugo, e vi manderò dieci lire a Ferragosto.»

Il portiere, pensando ad uno scherzo, non essendo nessun Ugo alla Scuola, si decise solo stamane a sturarne una e ad assaggiarne il contenuto, così come tutti i suoi figli. Il cattivo odore del vino non permise loro di berne più di un sorso e dopo mezz'ora sopraggiungevano loro forti dolori di ventre, calmati con grande quantità di latte che servì da reagente. Medici, delegato e sindaco si impensierono sul fatto gravissimo.

Il ragazzo Gussoni, al quale l'autorità ha presentato molti individui dietro i connotati forniti da lui stesso, non riconosce il malvagio avvelenatore.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 98 60.

Id. per fine corrente 98 60, 98 57 1/2, 98 60, 98 62 1/2, 98 65, 98 62 1/2, 98 65, 98 70.

Rendita 3 55 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 98 90.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 2 50) prezzi nominali 98 70.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 30.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 35.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 35.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.

Svizzera 4: denaro 100 675, lettera 100 775.

Germania 5: denaro 124 725, lettera 124 825.

Londra 4: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1411 50, 1412, 1411 50, 1412, 1411 50.

- Banca Commerciale 815, 814 50.
- Ferrovie Meridionali 603.
- Ferrovie Mediterranee 393.
- Fiat 123 50.

Mercato resistente con pochi affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 giugno 1912, ore 12.

Rendita 3 50 fine corrente 98 60, 98 57 1/2, 98 60, 98 62 1/2, 98 65, 98 62 1/2, 98 65, 98 70.

Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 60.

Rendita 3 50 cont. (1902, corso medio) 98 30.

Azioni Banca d'Italia 1411 50, 1412, 1411 50.

- Banca Commerciale 814 75.
- Ferrovie Meridionali 603 25.
- Fiat 129 50.

Prezzi nominali 20 Giugno

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	341 50
500	Strade ferrate Romane (dalle comuni) 3 ojo	353 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	509 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	508 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	361 —
250	Strade ferrate Novara 5 ojo	250 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	356 —
400	Id. id. id. 5 ojo	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	270 —
420	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3ojo (Emissione 1856)	— —
420	Id. id. 3ojo (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3ojo	360 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	—
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	—
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	357 —
500	Id. id. id. la serie D 3 ojo	—
500	Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	—
500	S. ferr. Cent. tosc. asse Siena-Grosseto a. Asciano	371 —
500	Id. id. id.	— —
500	Id. id. id.	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 4 ojo	505 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	505 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	505 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5ojo	505 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara (tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara)	200 —
500	Obblig. 3 50 0/0, dat. 14 (legge 24 dic. 1903)	482 —
500	Obblig. 2 0/0 netto 1910	484 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 ojo	343 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1889)	— —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	97 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 ojo	470 —
500	Credito Comunale e Provinciale	— —
500	Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 75 ojo)	493 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	502 —
500	Ferrovie Meridionali	333 —
500	Id. Secondarie Sardegna	307 —
500	Id. Sarde, serie A	347 —
500	Id. id. id. B	350 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 —
500	Id. id. id. 1891-92	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500	Officine di Savigliano	505 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montecatini	350 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	498 50
500	Id. Miniere e Elba	494 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	493 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500	Unione Esercizi Elettrici	493 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	512 —
500	Prestito Provincia di Lucca	485 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo 481 —	500 Ist. it. Cred. Fond. 4 1/2 ojo 510 —
	Id. id. 3 1/2 ojo 477 —	500 Id. id. id. 4 ojo 500 —
500	Fond. Bancaof I-talia 3 75 ojo 485 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 478 —
		500 Fond. Monte Pa-schi di Siena 3 1/2 ojo 475 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75 ojo 485 —	

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	105 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	290 —
500	Id. id. Biella	480 —
400	Id. id. Mantova-Modena	700 —
450	Id. id. Biella	781 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	412 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	334 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	305 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250	Id. Ferrovie del Vomero	250 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	51 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	190 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	125 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	290 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	270 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	305 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	102 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1170 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Anonima Officine già Diatto	234 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
100	Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)	270 —
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. It. Tost. costruz. autom. (Intra) (e.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
250	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie tessili (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	15 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	25 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	134 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	22 —
100	Id. Officine Napoletane per mat. fer.	300 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	95 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	75 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	670 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	271 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Coltigiano»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	50 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
250	Id. Semoliere Ferraresi	409 50
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marmochi	40 —
100	Id. Fabbrica cioc. e cacao Venchi e C.	103 —
100	Id. Distilleria Italiane (Milano)	66 —
100	Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie chimiche.

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	104 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	300 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1216 —
200	Id. Cartiere Meridionali	600 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	390 —
100	Id. Calce Casale	350 —
60	Id. Anonima Pellami e Calzat.	45 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	110 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	295 —
500	Società Miniere di Montevecchio	650 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 57 1/2 — Id. fine mese 98 60.

Mediterranee 393 50 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 814 50 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 100 25 — Banca d'Italia 1410 — Lanificio Rossi 1511 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 390 — Raffineria Zuccheri 367 — Beni Stabili 297 25 — Azioni Costruzioni Venete 151 50 — Acciaierie Terni 1439 — Società Edison 540 — Savona 280 — Elba 181 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 306 — Cotonificio Veneziano 53 25 — Ferrovie Meridionali 604 — Breda 157 — Metallurgica 117 75 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 125 50 — Vizzola 980 — Distillerie 66 75 — Carburo 665 — Fondi Rustici 151 — Molini Alta Italia 215 — Breda 339 50 — Italo-Americana 181 — Mischi e Silvestri 1032 — Marconi 158.

Cambi: Su Berlino 124 72 — Parigi 101 07 1/2 — Londra 25 51 — Svizzera 100 70 — Vienna 105 65.

°°°

Ci telefonano da Milano, 20, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 60 — Id. fine mese 98 60 — Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 25 — Id. fine mese 98 25.

Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 814 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 390 — Raffineria Zuccheri 365 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1440 — Compagnia Edison 547 — Savona 280 — Elba 180 — Ansaldo 264 — Industrie Zuccheri 301 50 — Cotonificio Veneziano 66 50 — Ferrovie Meridionali 603.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Incerti e pesanti. Fermi stamane sulla Rendita e Bancari, per indebolirsi, su realizzi, verso chiusura. Offerti i Ferroviari e Saccariferi. Siderurgici resistenti. Rendita da 98 60 a 98 75, ritorna e chiude a 98 60. Banca da 1412 a 1413, chiude a 1411. Commerciali da 815 a 814. Ferroviari deboli: Meridionali da 603 a 602. Continuano i realizzi sui Saccariferi: Industria da 282 a 279 (ex-coupon L. 22); Eridania da 725 a 725. Terni da 1443 a 1430. Fermo l'Ansaldo da 265 a 264 50. Marconi da 154 a 152. Cambi stazionari.

Rendita 98 60, 98 75, 98 60 — Banca 1413, 1412, 1411 50, 1410 50 — Comit 815, 814 — Credito 543, 542 — Meridionali 603, 602 — Mitel 393, 392 50 — Rubattino 389 50 — Raffineria 366, 365 50 — Industria 282, 279 (ex L. 22) — Eridania 728 725 — Terni 1443, 1430 — Armstrong 265, 264 50 — Elba 180 50 — Savona 280 — Molini 215 75 — Semolerie 369 — Ferriere 118 50 — Marconi 154, 152.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, sera:

Rendita 3,50 % cont. 98,635 — Banca d'Italia 1411,50 — Banca Commerciale 814 — Credito Italiano 546 — Banco Roma 103,50 — Bancaria 101 — Tramways 194,50 — Ansaldo 264 — Piombino 125 — Antimonio 43 — Montecatini 132,50 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1311 — Condotte d'acqua 314 — Immobiliari 298 — Beni stabili 295 — Imprese fondiarie 113 — Carburo 660 — Kerka 330 — Forni elettrici 57 — Consimi 132 — Azoto 46 — Soda 78 — Monterotondo 78 — Molini Pantanella 103,15 — Fondi rustici 54 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	20	19		20	19
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	93 25	—	Argento Soc.	—	—
Rend. 3 perp.	92 75	92 70	Cred. Foncier	—	848 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	—	6175
a. Ital. 3 1/2	97 45	97 35	Lotti Turchi	208 —	206 75
Cambi Londra	25 22,5	25 24 0	Ferr. Meridion.	104 —	161 —
Consolid. ingl.	74 1/8	74 1/8	Rendita russa	59 90	89 27
Obbl. Lomb.	271 —	271 —	R. prest. russo	104 75	—
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1906	103 55	103 40
Turco unific.	90 37	90 70	N. portogh.	—	—
Banca Parigi	1837 —	1840 —	Banco Francia	—	—
Ionico	441 —	441 —	Ferrov. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 —	101 —	N. Comm. Ital.	—	—
R. Dogaz.	93 90	94 10	Rendita serba	80 50	80 75
R. Spagn. est.	94 05	93 —	Bulgara 1909	483 00	484 —
Banco Ottom.	809 —	808 —	Forni Piomb.	170 —	180 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Brianskoe	1080 —	1082 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	632 —	633 —
Rame Londra	79 1/8	79 1/8	Thomson	333 —	800 —
Brasile	—	—	Rand Mines	167 —	165 —
Id. id. rescis.	—	86 50	De Beers	407 —	400 —
Brasile 4 0/0	—	86 90	Chartered	35 25	35 75
Crédit Lyon.	1613 —	1612 —	Ferreyra	108 50	108 00
Andalous.	304 —	303 —	Radfontein	87 50	87 75
Nord Espagne	474 —	475 —	Mocdeport	—	—
Saragosse	462 —	463 —	Golds Fie d	104 —	104 —
Rio Tinto	2097 —	2090 —	Jeseld	38 75	39 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	20	19		20	19
Camb. Londra	—	—	Azioni di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	—	119 —
Cambio Italia	80 95	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	—	—	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Disconto Gesell.	216 15	216 25
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	258 75	—
Cons. Pruss.	90 30	90 10	Dresdner	154 —	154 57
Rend. Turca	85 40	85 50	Hamburger	207 75	207 25
Obbl. Ferr. It.	—	—	Rheinbahn	185 15	185 25
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	19	20		19	20
Cred. Austr.	641 50	641 25	Lire it. (carta)	14 05	94 05
Lombarde	109 75	109 75	Rend. Austr.	86 10	86 05
S. Ungh. Austr.	380 25	380 75	Id. in carta	86 10	86 05
Austriache	739 —	740 75	Unione Banc.	605 —	605 —
B. Austr.-Ung.	2123	2123	R. Austr. oro	113 30	113 50
Napol. d'oro	19 10	19 17	Ungher. 4 0/0	85 05	85 05
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 —	76 90
C. Londra	96 40	95 97	R. Austr.	599 —	599 25
Id. Londra	24 10 5	24 1 40			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11,50.

Buenos Aires, 15 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 109,—.

Londra, 19. — Argento pezzo 28 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

20 Giugno

Acqui — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 30 a 31.

Alba — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 29 50 a 33 50.

Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 28 a 31.

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1800, da L. 30 a 33.

Bra — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 28 a 30.

Carmagnola — Gialli indigeni puri Mg. 10, da L. 32 a 33; Incrociati chinesi Mg. 40, da L. 31 a 32 25 — Totale Mg. 50.

Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 28 a 30 50.

Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 170, da L. 30 a 31 75.

Cavour — Incrociati chinesi Mg. 154, da L. 25 a 32.

Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 27 a 33 50.

Fossano — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 31 a 33 40; Incrociati giapponesi Mg. 4 a L. 28 — Totale Mg. 154.

Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 30 a 33.

Novara — Incrociati chinesi Mg. 1200, da L. 26 a 30.

Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 45, da L. 30 50 a 32 50; Incrociati chinesi Mg. 411, da L. 30 a 33 — Totale Mg. 456.

Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 60, da L. 29 a 31; Incrociati chinesi Mg. 420, da L. 30 a 32 75; Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 24 a 27 — Totale Mg. 530.

Saluzzo — Gialli indigeni puri Mg. 20, da L. 28 a 30; Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 29 a 31 50 — Totale Mg. 220.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 275, da L. 30 a 31 75; Comuni Mg. 125, da L. 27 50 a 29 50 — Totale Mg. 400.

Saluzzo, — Gialli indigeni puri Mg. 20, da L. 28 a 30 — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 29 a 31 50.

Pinerolo, — Gialli indigeni puri Mg. 45, da L. 30 50 a 32 50 — Incrociati chinesi Mg. 411, da L. 30 a 33.

Stradella, — Chinesi, nostrali superiori, Chilogr. 823, da L. 3 a 3 50, — Id. comuni, Chilogr. 1490, da L. 2 70 a 2 90.

Novara, — Incrociati chinesi superiori, Chilogr. 3049 40, da L. 2 90 a 3 — Id. comuni, Chilogr. 5348, da L. 2 70 a 2 95 — Id. inferiori, Chilogr. 878 70, da L. 2 a 2 65.

La campagna bacologica

Milano, 20 giugno.

L'ing. Clerici, direttore del Regio Conservatorio bacologico di Milano, comunica: Siamo in pieno raccolto e, tolta qualche isolata lamentela per la comparsa all'ultima ora di un po' di calcino, non si odono che voci di soddisfazione.

Anche i prezzi dei bozzoli tendono a migliorare. Buone partite dell'alto Milanese vennero in questi giorni calcolate a lire 3,10, 3,20 e 3,30, il che corrisponde a premi di cent. 55 a 65 sul riferimento dell'Associazione serica. Dire che quest'anno i bozzoli promettono una rendita di seta soddisfacente, è poco. La rendita dei bozzoli quest'anno deve riuscire eccessivamente buona e ciò per la ragione che dal giorno che i bachi cominciarono ad imbozzolarsi, l'aria si mantenne eccezionalmente asciutta.

Una notizia poco lieta è la ricomparsa della diaspis.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 20 giugno 1912.

	Colli	e	Cgr.
Organzino	»	6	527,80
Trama	»	2	182,44
Greggia	»	7	864,18
Lana	»	5	8160,12
Articoli diversi	»	—	—
Totale Colli	20	Cgr.	9734,51
Sete pesate	»	—	—
Lane pesate	»	—	—
Totale Colli	20	Cgr.	9734,51

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 449	Cgr. [illegible]
Pesati	» 11	» [illegible]

Bestiame.

CHIVASSO, 19 giugno

Sanati, al miria, da L. 13,— a 15,— — Vitelli 1.a qualità da 9,50 a 10,— — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 8,— a 9,50 — Id. 2.a qualità da 8,— a 8,— — Tori da 8,25 a 10,70 — Vacche da 5,50 a 8,25 — Buoi da lavoro, caduno, da 480,— a 800,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 860,— — Vitellini da 80,— a 100,— — Maiali da 8, a 12,—.

CUNEO, 19 giugno

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 1,60 — Id. bassa macellazione da 1,30 a 1,30 — Bue 1.a qualità 1,77 — Id. bassa macellazione da 1,— a 1,20 — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 2,— a 2,75 — Capretto da 1,50 a 1,60 — Conigli, per capo, da 1,50 a 2,80 — Lepri da —,— a —,— — Buoi da macello, al miria, da 9,50 a 10,— — Id. da lavoro da 9,— a 10,— — Vacche e manze, caduna, da 150,— a 580,— — Soriane, al miria, da 8,— a 9,— — Montoni da 7,— a 8,15 — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 9,— a 11,— — Vitelli sotto i tre mesi da 12,— a 14,— — Maiali da macello da 10,— a 12,75 — Id. da allevamento da 8,— a 11,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 40,—.

Cereali.

CHIVASSO, 19 giugno

Frumento, al quintale, da L. 28,50 a 24,50 — Meliga da 27,50 a 28,50 — Pignoletto da 27,50 a 19,50 — Segale da 28,50 a 27,50 — Avena da 28,50 a 30,—.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 19 giugno

Farina di frumento marca 3, al quintale, L. 42,— — Id. marca 0 40,— — Paste semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 35,75 a 40,— — Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 92 grammi 0,45 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissino sopraffino, non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 18 giugno

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 45,50 a 45,50 — Id. marca N superiore da 43,50 a 43,50 — Semole dure da pasta 33 da 40,25 a 47,25 — Pane bianco, al chilo, 0,45 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno o di barbariato 0,37 — Grissino 0,61 — Paste di semola 0,57 — Id. di farina, 1.a qualità, 0,48 — Id. 2.a qualità 0,37 — Id. bruno 0,35.

Foraggio.

CHIVASSO, 19 giugno

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,80 a 0,85 — Ricetta da 0,40 a 0,75 — Terzuolo 0,79 — Paglia da 0,40 a —,— — Fieno nuovo 0,60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 19 giugno

Patate, al miria, da L. 1,50 a 2,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Carote da 1,— a 1,25 — Piselli da 1,05 a 2,— — Spinaci da —,— a —,— — Pomidoro da 6,— a 6,50 — Fagiuoli verdi da —,— a —,— — Rape da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,35 a 1,50 — Asparagi da —,— a —,— — Mele, al miria, da —,— a —,— — Fichi freschi da —,— a —,— — Pere da —,— a —, — Albicocche da —,— a —,— — Susine da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Uva da tavola da —,— a —,—.

CUNEO, 18 giugno

Castagne secche 1.a qualità, al miria, da L. 2,20 a 2,50 — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Pere da 4,50 a 5,— — Nocciuole da 10,— a 12,— — Mandorle da 15,— a 16,— — Miele, al chilo, da —,— a —,— — Patate da 0,14 a 0,16 — Carote da 0,30 a 0,35 — Spinaci da 0,— a 0,— — Rape da —,— a —,— — Cipolle da 0 06 a 0 10 — Lattughe per dozzina, da 0 10 a 0 15 — Sedani da 0,35 a 0,40 — Carciofi da —,— a —,— — Cavoli da 1,— a 1,50 — Cardi da —,— a —,— — Porri da 0,— a 0,— — Funghi freschi, al miria, da 17,— a 18,50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 19 giugno

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

CUNEO, 18 giugno

Legna forte, al miria, da L. 0,27 a 0,29 — Id. dolce da —,— a —,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,20 — Id. 2.a qualità, da 1,00 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 15,— — Id., al miria, da 0,13 a 0,14.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 19 giugno

Polli e galline, per coppia, da L. 2,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,90 — Tacchini da 4,— a 5,— — Anitre da 7,— a 3,50 — Uova, alla dozzina, da 0,50 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,30 a 2,60.

CUNEO, 18 giugno

Polli, per coppia, vivi, L. 3 75 — Galline 4 70 — Capponi —,— — Tacchini 14,75 — Anitre 4,25 — Oche —,— — Faraone 6,00 — Piccioni 1,40 — Uova, per dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro, al chilo, da 2,20 a 2,35.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (6

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il Capo, intanto, rassicurato, si era rimesso in marcia.

Dietro di lui, il baronetto e suo nipote ripresero egualmente il cammino. Il Capo giunse un quarto d'ora dopo, sull'argine della Senna. Egli si diresse verso un piccolo posto d'imbarco, dove si trovava, legata a un palo, una barca appena intravedibile alla fioca luce di un fanale.

— Ah! — esclamò sir Williams — se s'imbarca, se va nell'isola dei Cigni, siamo fritti!... Lo perdiamo... Sarà impossibile trovare una barca per seguirlo anche sull'acqua...

— Pigliamolo subito allora!...

E i due uomini, senza più nascondersi, si misero a correre. Il Capo sentì i loro passi, e fulmineamente si voltò, impugnando il pugnale. Ma come egli si avvicinava verso i due inseguitori, di cui distingueva appena la massa, si udì uno strano sibilo. Il «Capo» gettò un grido di rabbia, di furore e cadde a terra. Sir Williams gli aveva gettato un laccio, che lo mise nella impossibilità assoluta di opporre la minima resistenza. Una volta atterrato, il «Capo» mutò tattica: non bestemmiò più, non protestò. Al contrario, si mise a ridere. E gridò:

— Fripouillards! Fripouillards!...

Poi aggiunse:

— Su, compagni. Disfate il nodo... Ben lanciato, non c'è che dire... ma vi siete sbagliati... Sono il «Capo»... il «Capo» della Frip... di tutta la Fripouillerie!...

Ma sir Williams si chinò su di lui:

— Tu sei forse il capo della Fripouillerie, qui... — gli disse — ma altrove sei il barone Marnève.

— Non è vero!... balbettò il prigioniero, cambiando tono, con voce quasi tremante. — Non è vero!...

— Allora tu sei U...

— E falso!

— L'U che segna la tua maschera rossa del «Club dei Fanti di Cuore»...

— E' falso! falso!...

Il baronetto si contentò di stringere un po' il nodo scorsoio del laccio.

— Dammi la lanterna — disse al nipote.

La lanterna rischiarò, non solo la faccia cadaverica del barone Marnève, ma anche il viso del baronetto e del suo nipote. Allora, il prigioniero gettò un grido di errore, di disperazione, il grido dell'uomo che si sente condannato e riconosce il suo boia.

— Sir Williams! — gridò.

Poi, guardando il nipote che teneva la lanterna, battendo i denti, gli occhi resi enormi dalla paura, gridò:

— Rocambole!

IV.

Rocambole! Questo nome meraviglioso, fatidico, risuonò nella notte come un tuono, e la luce degli occhi spauriti del prigioniero, il quale lo aveva gridato, fu come il baleno del fulmine.

Rocambole! Rocambole!

Oramai il barone Marnève si sentiva vinto: non cercò più di resistere, nè più si dibattè. Sapeva per esperienza che chiunque cadeva nelle mani di Rocambole doveva abbandonare ogni speranza di scampo.

Così, egli si rimise alla fatalità, curvò la testa alla sorte.

Nei pochi secondi che questa scena durò, il baronetto sir Williams, si era fatto da una parte, come se egli tenesse a disinteressarsi di quanto accadeva.

Il suo disegno sembrava essere quello di permettere a suo nipote, al suo allievo, a Rocambole insomma, di agire a modo suo... Come se egli altro non desiderasse che di vedere alla prova il suo allievo, quegli a cui così nobile professore insegnava così tremenda arte.

Rocambole, dunque, posata al suolo la lanterna, si chinò sul barone Marnève.

— Che fai tu a quest'ora in questo luogo deserto, e perchè non sei al posto che ti era stato assegnato? — gli domandò.

Il barone non sospettava che sir Williams e Rocambole sapessero dove egli aveva passato la sua serata, dopo la riunione dei Fanti di Cuore, e poichè si voleva discutere pensò che tutte le speranze non erano ancora perdute. Egli contava di trarsi d'impaccio con qualche abile menzogna.

— Ve lo dico subito — rispose a Rocambole. — Ascoltatemi un momento... Mi avete preso in fallo e non tenterò di scolparmi. Vi dirò la verità, rimettendomi alla vostra intelligenza e alla vostra equità...

— Ti ascolto, fa presto...

— Non è ancora l'ora di trovarmi al posto indicatomi nel plico che mi avete consegnato stasera alla riunione dei Fanti di Cuore. Avevo il tempo di andarvi e di fare il mio dovere...

— Ma perchè sei qui?

— Perchè ho in preparazione un affare...

— Non ne hai mai parlato al Club... Ora, il regolamento dell'Associazione proibisce di occuparsi di affari non autorizzati...

— Già, questo è il mio torto... Ma avevo intenzione di avvertirvi subito...

— A colpo fatto...

— No, padrone... Ve ne avrei parlato tra qualche giorno, appena l'affare fosse stato bene avviato... Per ora non è che un abbozzo... Allora contavo di mettere il Club al corrente della cosa, e di non prendere, secondo la regola, che la mia parte nella distribuzione del guadagno...

— In verità — disse maliziosamente Rocambole — ciò è in perfetta regola con la nostra Associazione... Bravo!...

E domandò:

— Ma questo brillante affare si trova senza dubbio in fondo alla Senna, perchè stavi per saltare in barca...

— Non è proprio così... Dovevo vedere qualcuno sull'altra sponda...

— Vi son ben dei ponti per passare la Senna...

— Ma la barca è più sicura... non si è seguiti... passo senza lasciar traccie...

— Bene!... Non perdiamo tempo in chiacchiere... Voglio accompagnarti da quelli che andavi a vedere... Sarà interessante conoscerli...

Nell'udir ciò il barone riprese fiducia; nei suoi occhi brillò un raggio di speranza; la speranza, non solo di riconquistare la sua libertà, ma di vincere forse, a sua volta, Rocambole!

Coloro dai quali si recava eran dalla sua gente, come quelli della banda Fripouille. Gli obbedivano ciecamente, e certo — pensava il barone — Rocambole commetteva una madornale imprudenza seguendolo: Rocambole, ecco, si gettava volontariamente in bocca al lupo.

Ora, Marnève sapeva che quella notte doveva ad ogni costo sopprimere Rocambole, perchè altrimenti Rocambole avrebbe soppresso lui all'indomani.

Rocambole aveva chiamato il baronetto:

— Marnève — gli disse in tono sinceramente convinto — mi ha dato una spiegazione molto semplice ed ammissibile della sua presenza qui. Ora vuol darcene la prova conducendoci da coloro che egli andava a trovare.

La presenza di sir Williams seccò un poco Marnève, il quale sperava che il baronetto restasse a terra.

— La barca è troppo leggera e debole... — insinuò — per portare tre persone...

Ma Rocambole non rispose: sollevò il barone Marnève per aiutarlo a camminare sino al fiume.

Sir Williams rischiarava la strada con la lanterna.

Rocambole aveva già osservato la barca e l'aveva trovata abbastanza solida per trasportare tre uomini.

Depositò dunque il barone Marnève, sempre legato, nella barca, e quando sir Williams fu al timone, cominciò a remare.

— Dicci dove bisogna andare — disse al barone Marnève.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICIPO denari su qualunque merce. — Scrivere D., 15, posta, Torino. c 22584

ASSUME dappertutto, informazioni private, investigazioni segrete, anche scopo matrimonio. Premiato «Sonne» Detectives Institute Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 25419 M

DENARO! Compro abiti nuovi, usati e polizze pegno. Vendo a prezzo blocco abiti e tele Ri... — Pomaro, via Nizza, 17. c 25742

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CAMPIONARISTA giovane, esperto, cerca aiuto Magazzino tessuti. — Corso Umberto, 6. c 26261

CERCASI subito per importante Azienda industriale abile corrispondente dattilografo, perfetta cognizione italiano, francese, inglese, tedesco, pratica commerciale. — Scrivere, indicando referenze, cassetta N. 1171 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26312

CERCASI per ufficio Stabilimento giovinetto licenza tecnica. — Zecca, 26, portinaio. c 26354

CERCASI abilissimo ebanista capace lavorare e dirigere. — Saldatore, Mighetti, 15. c 26309

CERCASI per Marsiglia capo fabbrica che conosca perfettamente la filatura e particolarmente la tessitura della juta. Indispensabile parli e scriva correntemente il francese ed abbia ottime referenze. — Scrivere in francese a: Filatures & Tissages, Boulevard des Vignes, Capelette, Marseille. 25344

CERCASI abile operaio ebanista. — Depositi via della Rocca, 1. c 26233

CERCO commessa generi alimentari; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 58. c 26232

CERCO cameriera Ristorante. — Rivolgersi Biglione, via Po, 28, Torino. c 26259

CERCO cameriera bambinaia piccola famiglia. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittoria, 3. c 26358

GIOVANE istruito cercasi iniziare commercio. Referenze. — Scrivere: Moncalti, Genova, 23. c 26322

FOTOGRAFIA ottica. Cercasi abile commesso, buon venditore, pratico del ramo, conoscendo lingue straniere. — Scrivere con referenze e copie certificati N. 2009 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 25242

FARMACISTA cercasi stipendio 3500 alloggio. — Scrivere casella postale 439, Roma. c 26264

RAPPRESENTANTE cerca giovinetto, bella calligrafia, breve tirocinio. — Enrico Prada Compagno, via Saluzzo, 15, Torino. c 26346

SERIA Ditta cerca giovinetto possibilmente licenza tecnica per lavori ufficio, e altro come apprendista per industrie chimiche e affini. Serie referenze. Pronta retribuzione. — Scrivere cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26325

STAGNINO, preferibilmente anche meccanico, con primarie referenze, cercasi da Stabilimento industriale. — Indicare capacità, pretese N., fermo posta, Torino. c 26210

VERNICIATORI a stoppino abilissimi cercansi. Indicare posti occupati, paga percepita. — Scrivere cassetta 1170 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26393

Domande d'impiego. 2

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoca cerca posto presso grandiosa famiglia. — Portinaia via San Massimo, 45. c 26067

CAPITANO esercito, conoscente quattro lingue, cerca occupazione decorosa. Miti pretese. — Sudbà, posta, Torino. 26188

CHAUFFEUR meccanico, 24enne, bella presenza, disponibile, cerca ovunque. — Dell'Orto, corso Orbassano, 67, Torino. c 26352

CONTABILE-Corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, pratico ufficio, produzione, viaggi, offresi. Cauzione, referenze primarie. — Torino, casella postale 163. c 25752

DISTINTA signorina, ottime referenze, offresi compagnia, governo casa presso signora sola Torino per Leyni B., fermo posta. 26506

FARMACISTA cerca supplenza luglio, agosto, settembre paese montagna. — A. C., posta. c 26268

ELETTRICISTA tecnico, venti anni esercizio presso importanti Ditte, desidererebbe cambiare. — Offerte casella postale 195, Torino. c 25244

GIOVANE ventenne, con licenza liceale, cerca impiego presso Casa commerciale; miti pretese. — Scrivere cassetta 1125 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26875

HOTEL o Restaurant, impiegato, si offre, con certificati di lunga pratica. — Fermo posta E. Esquiel. c 26260

MAESTRO distinto, colto, occuperebbesi precettore fanciullo famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1152 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26117

MECCANICO abile aggiustatore, riparazione, manutenzione macchine, offresi ovunque. — Merllo, via Governolo, 4. c 26223

RAGAZZA [illegible] presenza, buone referenze, conoscendo bene tenuta casa e cucina, conoscenza francese, cerca posto presso piccola famiglia, una, due persone riccha. — Scrivere cassetta 1167 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26236

SVIZZERO 19enne, perfettamente nelle lingue francese e tedesca, cerca posto di assistente contabile e corrispondente. Referenze e certificati a disposizione. — Rivolgersi sotto cifra H. 372 N., a *Haasenstein e Vogler*, Neuchâtel (Svizzera). 25260

4 Suore distinte occuperebbesi come buone, capacissime, serietà, referenze. Ritiro corrispondenza 25 giugno. — Scrivere cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26288

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAUSA partenza rimettesi Fabbrica paste alimentari fuori mura. — Rivolgersi Stradale di Pianezza, N. 54. c 26153

CERCO socio con capitale per costituenda Azienda Manifattura. — Scrivere: 341, fermo posta, Torino. 25909

CIOCCOLATA piccola premiata e ben avviata fabbrica cedesi. — Scrivere cassetta 221 U., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26243

FARMACIA avviatissima, alle porte di Milano, vendesi motivi famiglia, lire 10.000. Reddito netto lire cinquemila. Affare ottimo. — Martinotti, via Principe Amedeo, 23, Torino. c 26072

FARMACIA autorizzata Torino, reddito netto ottomila, aumentabile, vendo occasione eccezionale. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. 26175

FARMACIA città vicinissima Milano vendesi affittasi. — Scrivere Zorgno, Milano. 25824 M

OCCASIONE per sarte. Si rimette a favorevoli condizioni per ragioni di famiglia, avviato, redditizio laboratorio-magazzino mode e confezioni per signore, unico in capoluogo di circondario, adiacenze Torino, centro commerciale, industriale. — Scrivere cassetta 1140 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26460

OCCORRONMI duecentocinquantamila, garanzia prima ipoteca su casa in Torino valore triplo. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1175 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26325

PADIGLIONE fotografico rimettesi Barriera San Paolo. - Porreti, piazza Emanuele Filiberto, 13. c 26223

PER vecchiaia. Rimettesi sette camere mobiliate per operai uso famiglia. — Trattare Bernardi, Rocca, 59. c 26272

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI subito villa moderna colli torinesi, prezzo da 20 a 40 mila lire; trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1176 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26347

AFFITTASI appartamentino mobiliato in villa colli Torino. — Rivolgersi Patrizi, via Zecca, 37. c 26271

CAUSA partenza vendesi ventimila palazzina, rustico, frutteto Agliè Canavese; ottimo soggiorno estivo. — Geometra Audino, Galliari, 19. 26217

CERCASI affittare, eventualmente comprare in Torino o dintorni casetta 7-12 camere, cortile, o villetta con giardino. — Scrivere cassetta 1137 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25087

CERCO acquistare casetta campagna vicinissima Torino. — Biglione, via Po, 58. c 26239

COLLINA Moncalieri tre camere ammobigliato, oppure vuote, indipendenti. — Cassetta 19 • Verdi Contessa •. 26253

GASSINO. Palazzina con giardino affitto alloggio signorilmente mobiliato. — Chiesa. c 26302

LUGLIO affittasi palazzina 11 vani, giardino, garage. — Pasquale, Po, 55. c 26305

TERRENO Borgo San Paolo, piccoli lotti, anche mora. — Levi, 35, Cristoforo Colombo; ricevo ore nove, dieci. c 25670

VALSALICE affittasi stagione estiva alloggio ammobigliato quattro camere, orto e pergolato. — Scrivere Rossi, via Pietro Micca, 20. c 25249

VENDO San Salvario elegante caseggiato nuovissimo, divisibile tre lotti distinti, cinque [illegible] garantito, aumentabile, 455 mila, facilitazioni pagamento. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 26218

VILLA cascina collina, reddito netto sette mila, splendida posizione, ottime comunicazioni, vendesi. — Scrivere cassetta 1166 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26252

VIU. Elegante palazzina d'affittare. Splendida posizione, fonte acqua purissima. — Rivolgersi avvocato Rastelli Giovanni, via Botero, 14, Torino. c 25846

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A buonissimo condizioni magnifici alloggi affittansi 1o ottobre, angolo Regina Margherita Rosini. Bagno, riscaldamento, telefono. c 25876

AFFITTANSI nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti. Riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 25758

AFFITTANSI tre camere, terrazzo palazzina lungo sottile via Juvara, 21. c 26215

AFFITTANSI 1o luglio sette camere, giardino. — Palazzina via Madama Cristina, 163. c 26329

AFFITTASI appartamentino mobiliato, via Bogino, 3, una o due camere da letto. c 26297

AFFITTASI al 1.o luglio alloggio signorile quattro camere, cucina ed anticamera, comodità moderne, 850 annue. — Via San Secondo, 32, 1.o piano. c 26329

AFFITTASI appartamentino ammobigliato elegantissimo, vicinanze Porta Nuova. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 26330

ALLOGGI disponibili. Prezzi miti. Via Sant'Agostino, 3. — Rivolgersi portinaio. 26295

ALLOGGIO signorile quattro belle camere, riscaldamento termosifone. — Corso Orbassano, 40. c 26010

APPARTAMENTI vendonsi contanti rateazione. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 16. c 26214

DA affittare a Torre Pellice appartamento mobiliato di dodici vani; comodità moderne; vasto giardino. — Dirigersi: signora Gosa, Negozio cioccolato, corso Vittorio Emanuele, N. 73, Torino. 26363

DA affittare al presente o al 1.o ottobre elegante alloggio di sei vani al secondo piano, soprallo e cantina, camerino da bagno, riscaldamento a termosifone e tutte le comodità moderne, in via Nicchi, 46, angolo via Valeggio; visibile dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. 26206

PRENDEREBBERONSI affitto anni ben illuminati locali uso deposito tessuti, possibilmente centrale. — Offerte particolareggiate con prezzo Air, posta. 25219

SUBAFFITTASI grazioso alloggetto angolo, vista splendida, comodità, convenienza. — Borgo Fr. Acqui, 4. c 26319

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI elegante grande camera salotto p. 1.o. — Corso Vittorio, 23, portinaio. 26303

CAMERA ammobigliata piano primo, indipendente. — Via Pastrengo, 11. 26224

CERCASI camera bene ammobigliata, possibilmente con salotto, entrata libera e alta nei pressi di piazza Statuto, via Garibaldi, piazza Castello, corso Vinzaglio. — Scrivere: Battista Beretta Preoli, Lugano (Svizzera). 26230

PENSIONE in famiglia signorile; ottimo trattamento. — 19, Santa Teresa, piano primo, Zocchi. c 24772

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BASSOTTO gran razza premiata [illegible] volpe, tasso. — Boggio, Mosso Santa Maria. c 26504

CERCASI per bambini asinello con carrozzella, oppure capra con carrozzella. — Scrivere cassetta 1161 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26275

CHARRETTE 4 posti, finimenti vendonsi. Esclusi mediatori. — Via Bava, 23. c 25084

ELSA — Non potei vederti al primo. Spero vederti al resto per salutarti essendo imminente mia partenza pel mare. Saluti affettuosi. c 26333

GEOMETRA ventitreenne, agricoltore, sposerebbe figlia grandi agricoltori. — Vincenzino, posta, Torino. c 26305

GIGINO mio — Grazie tue; confortano tristezze lontananza. Affettuosissimi. Sempre, Posta. c 26310

GRANITO — Corrispondenza non mia. Destino atroce costringemi. Amandoti sopratutto, soffro quanto [illegible] possibile, tormentato teme tuo giudizio, tuo disprezzo. Impazzisco, nè so dimenticarti. c 26237

LIBRERIA, scrivania, vendonsi; rara occasione. — Via Saluzzo, 21 (nel cortile). 26316

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigarmi. 10631

MOBILI per sgombro immediato vendonsi arredanti alloggio via Artisti, 16. 26301

MOTORE benzina industriale 3 HP., come nuovo, vendesi. — Portinaio, via Genova, 27. c 25998

OCCASIONE vendesi camera letto, pranzo, entrata, salotto. — Po, 31, portinaio. c 25778

POCHI passi ancora, ed avreste visto la casetta e il giardino in cui vivo ricordandovi. Ci si giunge per via più breve, ma così facendo ero certo potervi lasciare per un attimo la mia mano tra le vostre. Perchè voi sempre ! in ogni cosa vi fermate al penultimo passo? Se non ne vale la pena, perchè fare il primo? Se sì, perchè non l'ultimo? c 26266

POINTER femmina, pura, anni 2, vendo partenza. — Raimondo, Villa Regina, 37. c 26003

QUADRIFOGLIO — Ricevuto seconda lettera, tranquillizzati. Come te desio abbracciarti, specchiarmi fulgidi tuoi occhioni. Ardente affetto legittimo, bramo leggerti lungamente. Hilari. c 26236

SERIO, simpatico maresciallo esercito, colto, affettuoso, trattarebbe, scopo matrimonio, con parenti distinte, agiata, bella signorina [illegible] provincia. Serietà, moralità. Ritiro 27 corrente. — Narciso, 312, posta, Torino. c 26252

SIGNORINA 25enne [illegible] imprestito lire 200 restituibili a rate. — Scrivere posta Marconi B. c 26274

SIGNORA sola, piccola rendita, contrarrebbe seria relazione signore attempato, agiato, scopo matrimonio. Costumano anonimi, incomplete risposte. — Posta, 506. c 26270

SOTTO l'impressione soave delle parole vostre, a chi incessantemente vede e pensa e sente nel fiore dimessomi, invio il grazie dell'anima tutta all'anima bella, che in un amore ideale e puro tutto lo spirito suo squisito concederà a chi ne è così indegno M. D. c 26261

OCCASIONE vendonsi due vetrine ferro per angolo, lavorazione accuratissima. — Artisti, 15. c 26355

TORNIO, limatrice, bilanciere, trancia, ventilatore, smerigliatura vetro vendo; Dappiano, via Mazzini, 54, Torino. c 26303

URGENTE partenza vendesi mobilio vario, anche suddiviso. — Bonvardi, Mercanti, 5. c 26315

VENDO bellissimo cane boxer. — Scrivere cassetta 1159 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26260

VIOLE tue appassite, sono con me sempre, ricordandomi sera felice... Soffro [illegible]... desidero parola tua affettuosa. Scongiuroti scrivermi..., cara... Tuo... c 26251

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSUMO traduzioni tecniche, legali, commerciali, francesi, inglesi, progetti e disegni architettura macchine. — Scrivere cassetta 1152 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26221

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5. — Madama Cristina, 53. c 26307

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 17, Paris. 25229

CERCASI serio rappresentante per la vendita acqua minerale di Borgofranco Torino, Piemonte, Liguria. — Offerte cassetta 1148 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26065

PIAZZISTA pratico articoli cancelleria, carte da disegno, compassi, ecc., cercasi. — Scrivere cassetta 1175 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26333

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI ridenti alloggi ammobigliati La Thuile (Aosta). — Rivolgersi Rotta, via Avet, 6, Torino. c 26263

BAGNI mare. Hôtel Beaurivage. Sant'Ilario Ligure (Genova). Situazione splendida. Grandioso giardino, terrazze, viali ombreggiati comunicanti bagni. Comfort moderno. Pensione, camera lire cinque, bagni compresi. Prospetto.

CAMPIGLIA Cervo (Valle d'Andorno). Alloggi piccoli e grandi affittansi stagione estiva. Tutte comodità. — Rivolgersi E. Jacazio. H 25226 T

DIANO Marina. Palazzina spiaggia undici locali mobiliati, sei letti, millecinquecento tre mesi. — Fogliacco, via Fabro, 6. c 24361

HOTEL Metropole Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare. Stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 24067

STAGIONE bagni. Affittansi palazzine, appartamenti con giardino. — Rivolgersi A. B., fermo posta, Noli. 26334

VARAZZE. Collegio balneare Italia. Villa Spinga. Fanciulli, signorine. Accompagnamento. — Programmi prof. De-Giovanni. Referenze orali: Milano, Gioielleria Galli, Victor Hugo, 2; Torino, Drogheria A. Borzio, via Po, 29. c 26431

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI [illegible] 3-4 posti, 12-20 HP., primaria marca, con garanzia perfetto stato, prezzo vera occasione. — Indicizzare offerte M. B. 5605, fermo posta, Genova. 26328

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzi veramente incredibili. — Via Ospedale, 4. c 26307

BICICLETTE Paschetta, uomo 95, signora 105, ragazzo 75. Garanzia illimitata. — Ditta Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 25422

MOTOREVE seminuova, prezzo incredibile. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 25011

MOTOBORGO 1912, qualunque prova, vendo prezzo eccezionale. — Scrivere Motoborgo, posta, Pinerolo. c 27433

OCCASIONE vendesi bicicletta Dunlop adoperata due mesi. — Zecca, 25, portinaio. c 25354

Appendice della Stampa (115

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

Siccome non aveva preso parte al desinare dato per celebrare l'apertura del Campo di Marte, possedeva tutto il suo buon senso, ed aveva servito da cavaliere alla moglie di Pedro Silva per condurla di buona ora in casa d'Agra.

Diede un piccolo colpo sulle spalle del suo collega ed amico.

E con accento lievemente beffardo disse:

— Sai, vengo ad avvertirti da parte di tua moglie e di tua figlia che ti hanno serbato un posto in mezzo a loro. Farai bene di andaro a raggiungerle in questo momento che c'è un po' di andirivieni... e ti troverai molto meglio per sentire la seconda parte del concerto, che non in quel salottino, dove vi sono delle correnti d'aria.

Pedro Silva fece una smorfia.

— Ci vado... Ci vado... — disse.

Egli non ignorava che questa domanda di sua moglie valeva dire che la signora Pedro Silva teneva gli occhi aperti.

E, in genere così terminavano tutte le sue scappate: perchè fino a tanto che una moglie legittima non si è accorta di nulla, va bene; ma dal momento che sospetta di qualche cosa, non val la pena di esporsi a noie.

Si contentò dunque di fare i suoi complimenti colla sua protetta in termini molto rispettosi e tornò nella sala, seguito dalla sua banda.

E adesso cominciavano a affluire in folla persone le quali, sotto pretesto di congratularsi con Natacha, volevano esserle presentate.

Ella sentiva — ed Alessandro la sentiva come lei — che tutti questi omaggi erano rivolti tanto alla sua bellezza che al suo talento, e si erano impacciati tanto l'una quanto l'altro.

Questa sera Natacha avrebbe desiderato non trionfare che come artista.

Intanto ricominciava il concerto, ma poco ascoltato.

Si chiacchierava molto, ed in tutti i discorsi non d'altro si parlava che della signorina Natacha Larausade.

Degli intimi andarono a dire al barone — il quale lo chiese subito a Natacha — se la signorina Larausade era tanto cortese da cantare un altro pezzo.

Natacha sarebbe stata disposta nella sua gioia di essere applaudita e di far piacere.

Alessandro si oppose, dolcemente, ma fermamente.

Egli disse:

— Non hai nulla di pronto e distruggeresti forse il buon effetto che hai prodotto. Non hai ancora il diritto di essere prodiga della tua voce.

Il barone d'Agra vide da questo l'influenza che quel piccolo coso di suo fratello aveva sulla sorella; perchè Natacha chinò subito il capo dicendo semplicemente:

— Bene: partiremo, quando vorremo.

Ma prima il barone la condusse, attraversando dei corridoi di servizio per non imbattersi nei suoi invitati, al *buffet* particolare che aveva fatto imbandire per i suoi intimi.

E servì Natacha con tutto il rispetto e la premura che avrebbe avuto per una principessa.

E mentre ella prendeva una tazza di sciampagna tutta ad aranciata, egli disse qualche parola all'orecchio di un servo, che partì subito.

Poi, senza che la sua voce rivelasse un solo istante la sua emozione, disse:

— Signorina, in che giorno riceve la signora vostra madre perchè io possa presentarmi a congratularmi con lei del vostro bel talento, e ringraziarvi per l'opera vostra che avete voluto prestarmi questa sera?

Alessandro corrugò le ciglia.

Tanta premura gli pareva anormale dopo il modo così sprezzante con cui erano stati trattati in sulle prime, ed essa del resto era troppo al di fuori delle costumanze.

Ma Natacha proruppe ingenuamente in una risata, e disse:

— Il nostro giorno di ricevimento?... signore... ma non ne abbiamo!... E saremmo bene imbarazzati se lo avessimo.... Da noi ognuno lavora tutta la settimana... Nondimeno, signore, vi ringrazio come se la vostra visita gli fosse stata fatta.

Il barone stava per rispondere:

— Avrò ad ogni modo, madamigella, l'onore di presentarmi in casa vostra.

Ma gli sguardi inquieti di Alessandro gli imposero silenzio.

Ed il barone disse in cuor suo:

— Non annunziamo nulla... ed avrò forse la fortuna di trovarla sola.

Offrì il braccio a Natacha, e passarono nel grande vestibolo del palazzo dove un cameriere era già pronto col mantello — il povero mantello ed i fiocchi bianchi fatti da mamma Lita — con cui la cantante doveva coprirsi.

— Signore, mormorò Natacha, voi siete veramente troppo amabile.... e mi duole che vi incomodiate tanto per noi...

Il barone rispose con un sorriso; poi chiese al servo:

— La vettura?

— E' pronta, signor barone.

Il barone fece un cenno.

La porta del vestibolo si aprì; un'ampia porta formata da un quadrato di piccoli vetri smerigliati.

Ed Alessandro sempre più inquieto, e Natacha assolutamente confusa, videro un coupé tirato da due cavalli, del quale un valletto apriva lo sportello.

— Ma... — balbettò il violinista — [illegible] a cercare un *fiacre*.

Con dolce autorità il barone rispose:

— La [illegible] è abbastanza fresca e correreste il rischio di raffreddarvi; e nei dintorni *fiacres* non ne trovereste. Io un *fiacre* del resto avreste freddo e non me lo saprei perdonare se la signorina Larausade provasse, dopo questa serata, una benchè lieve indisposizione... Spero, madamigella, che non ricuserete la mia vittoria... Andiamo, madamigella.

La prese sotto braccio forzandola quasi a salire nel coupé.

Strinse molto cordialmente la mano ad Alessandro.

Poi tornò nella sala mormorando:

— Non mi pare che, con quel cerbero di violinista, le cose debbano correre troppo liscie... Ma dopo tutto, tanto meglio!... Avrò della distrazione per qualche anno... e questo mi servirà di riposo della politica.

XIII.

L'indomani della festa

Il giorno dopo il concerto, l'appartamento della famiglia Larausade non era più abbastanza vasto per la contentezza di papà Cipriano.

Quando egli si sentiva colto dal bisogno di camminare, di espandere la propria contentezza in melodia ed in gesti, egli passava abitualmente da una stanza all'altra, saliva cento volte in un'ora su ciascuno dei balconi, faceva dei chilometri su quei pochi metri quadrati.

Ma quella mattina egli aveva aggiunto il corridoio ed anche la scala al dominio della sua passeggiata.

E finiva con l'attraversare il cortile per passare trionfante davanti lo stanzino della signora Maleux; o scese fino al *boulevard* dando una capatina dalla sua venditrice di giornali alla quale chiese il permesso di gettare gli occhi su certi giornali che non aveva ancora consultati. Ma era inutile, perchè, già di prima mattina, aveva comperato tutti quelli che si occupano del movimento mondano, tutti quelli che, in conseguenza, descrivevano nei più minuti particolari, la festa del barone d'Agra.

(Continua)